



raccolta di

# colloqui con Dio

letture e meditazioni negli incontri di catechismo

.....io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo.

Gv 15,16

# **Raccolta di Colloqui con Dio**

**Publicati su Famiglia Cristiana a cura di  
Mons.Gianfranco Ravasi**

Lecture e meditazioni negli incontri di  
catechismo per adolescenti  
tenuti da Antonio Patanè

Preghiere per tutti i momenti, per tutte le occasioni, per ogni situazione.....ma quanto è utile la preghiera?

Di seguito le risposte di alcuni adolescenti :

- *Ci permette di comunicare con Dio per ringraziarlo di tutto quello che fa per noi.*

- *Per trovare aiuto e conforto in Lui.*

- *E' un mezzo importante per raggiungere il bene e per poi praticarlo nella vita di ogni giorno.*

- *Mi chiedo come possano altre persone andare avanti senza l'aiuto spirituale di Dio.*

- *Perché ci permette di parlare col Padre, di sentirci figli di Dio, di parlare come Gesù ci ha insegnato (....ma non basta parlare), ci permette di ringraziare il Padre e di sentirlo vicino a noi.*

Ed allora continuiamo a ringraziare il Padre nostro che ha voluto nella sua infinita bontà donare all'uomo una mente così fervida da aver saputo inventare quantità inesauribili di preghiere con le quali possiamo “metterci in contatto” con Lui. Questo lavoro di Mons. Ravasi è stato raccolto pazientemente durante un anno di catechismo con cura quasi devozionale, vogliamo ringraziarlo in questo modo per quante belle preghiere, e quante informazioni ha portato a nostra conoscenza.

E' una raccolta da consultare nei momenti in cui si sente forte il bisogno di avere un contatto d'amore con Dio, e in Dio con gli altri. Sperando di aver fatto un lavoro utile a tanti come lo è stato per i ragazzi di catechismo e per me, auguro veramente a chi lo leggerà con il cuore di trovare la via giusta per iniziare dei proficui **colloqui con Dio**:

***“Solo la preghiera che sgorga dal profondo del cuore è fonte di ogni bene e irriga l'anima come un giardino”***

## UNA PREGHIERA DI RICONCILIAZIONE

Per implorare il perdono dei nostri peccati preghiamo con l'*Orazione penitenziale* di un santo e mistico ortodosso, praticando così l'ecumenismo della preghiera.

Leggiamo, dunque, le parole del russo Mil Sorskij (1433-1508), mettendoci però in silenzio davanti a Dio, consapevoli del nostro limite e del male che abbiamo seminato nel mondo.

*Sto davanti a te, confuso nella mia coscienza e in silenzio,  
perché le mie parole inquinano l'aria.*

*Signore, concedimi le lacrime , che ora non ho,  
per lavare i miei peccati e dammi la libertà di parlarti,  
il coraggio di supplicare la tua misericordia.*

*Nel giorno del tuo ultimo e giusto giudizio  
non scoprire le mie opere cattive  
davanti agli angeli e agli uomini,  
ma strappa le pagine che enumerano i miei peccati  
e fa' che nessuno li conosca!*

*Così sia, o Signore!*

Non è il caso di moltiplicare parole che, nel loro goffo tentativo di autogiustificarsi, inquinerebbero l'aria. Stare in silenzio e attendere il dono delle lacrime perché anche il pentimento, come il perdono, è dono divino che spezza l'aridità, l'indifferenza, orgoglio. Così purificati, potremo alla fine rompere il silenzio e rivolgerci al Signore. La Bibbia ci insegna che Dio tiene davanti a sé "*il libro della vita*" In cui sono segnati splendori e miserie di ogni uomo, anche ciò che gli uomini non vedono. La speranza è una sola: che nella riconciliazione Dio strappi le pagine striate dal veleno del nostro odio, del nostro male e del nostro egoismo e lasci solo quei fogli sui quali abbiamo scritto a lettere d'oro il nostro amore, la verità, la giustizia, la fedeltà. Come dice la Scrittura, il desiderio di Dio è quello di "gettare alle spalle" i peccati dell'uomo per cancellarli e del tutto dimenticarli.

## **PREGHIAMO CON I CRISTIANI ORTODOSSI**

Per i cristiani di Occidente la Pasqua ha un'incidenza minore rispetto a quanto accade nella vita e nella liturgia delle Chiese di Oriente.

E' un peccato, perché la risurrezione di Cristo dovrebbe essere al centro di tutta la spiritualità; idealmente entriamo in una chiesa ortodossa, per pregare con un testo della liturgia composto «per il Santo e Grande Giorno di Pasqua».

*Ogni uomo fedele e amico di Dio  
gioisce per questa bella e luminosa solennità.  
Se qualcuno ha tardato sino all'ora nona,  
se è giunto solo all'undicesima ora,  
non si vergogni della sua lentezza  
perché il Signore è generoso  
e riceve l'ultimo come il primo.  
Fa misericordia a quello e colma di grazia questo.  
Primi e ultimi, ricevete la ricompensa!  
Voi che avete digiunato  
e voi che non l'avete fatto, oggi gioite!  
Gioite del banchetto della fede.  
Nessuno deplori la sua povertà  
perché il Regno è giunto per tutti.  
Nessuno si lamenti delle sue colpe,  
perché il perdono è sorto dal sepolcro.  
Cristo è risorto dai morti,  
primizia di quelli che si sono addormentati.  
Cristo è risorto ed ecco che regna la vita.*

Parole di fiducia, modellate sulla parabola degli operai e della vigna, alcuni giunti al lavoro all'alba, altri all'ultima ora, o alle soglie del riposo (Matteo 20,1 -17). Dio non recrimina, è buono con tutti i suoi figli, anche con i più pigri. Il suo amore travalica la giustizia, che pure egli pratica, per vestirsi di misericordia. Tutti insieme, giusti e peccatori dal cuore contrito, partecipiamo dunque al banchetto pasquale.

## LA PREGHIERA SECONDO "IL PROFETA"

E' uno degli autori del Vicino Oriente più letti in Occidente, anche perché oscillò continuamente tra il Libano, ove nacque nel 1883, e la Francia e gli Stati Uniti, ove morì nel 1931 ; come la sua scrittura oscillò tra l'arabo materno e l'inglese adottato. Parliamo di Kahlil Gibran e di quella sua opera, *Il Profeta*, costantemente riedita e letta.

Si può certo essere perplessi di fronte alla miscela di diverse religiosità, emozioni, intuizioni che il poeta libanese elabora con buone dosi di luoghi comuni e di retorica. Tuttavia qualche frammento può essere estratto e riproposto anche al lettore più esigente e rigoroso. E' questo il caso della lezione sulla preghiera che il Profeta ci lascia prima del suo viaggio verso lidi misteriosi. Leggiamone le battute principali.

*Voi pregate nella disperazione e nel bisogno,  
pregate piuttosto nella gioia piena  
e nei giorni dell'abbondanza...  
Io non posso insegnarvi a pregare.  
Dio non ascolta le vostre parole,  
se egli stesso non le pronunzia con le vostre labbra...  
Non possiamo chiederti nulla, o Signore:  
tu conosci i nostri bisogni prima ancora che nascano.  
Il nostro bisogno sei tu;  
nel darci te stesso, ci dai tutto.*

Due sono le "lezioni" che possiamo raccogliere da queste righe. La prima è quella che giustifica l'esistenza del libro dei Salmi nella Bibbia. La Sacra Scrittura non è forse, tutta, parola di Dio rivolta a noi? Ora, i Salmi sono preghiere umane rivolte a Dio: come possono essere dette parola di Dio? La risposta sta nel fatto che il Signore vuole sentirsi rivolgere proprio quelle parole da noi; anzi, egli «le pronunzia con le nostre stesse labbra», rendendole per ciò stesso efficaci. «Signore, insegnaci a pregare» è dunque una richiesta giusta.

## UNA LODE COSMICA A CRISTO RE

Nella solennità di Cristo re, eleviamo a Dio una lode innica e solenne. In una giornata come questa, dominata dal Signore onnipotente del cosmo e della storia, che campeggia idealmente nell'abside dell'universo e del tempo, l'unica preghiera possibile è quella della lode pura, della contemplazione, dell'adorazione. In questo atto ci aiuta la tradizione giudaica con questo stupendo inno dei secoli III-V, cioè quando si codificavano nel *Talmud* tutte le norme, le memorie, le preghiere di Israele nella sua vita ormai secolare.

*Se i canti del mio labbro fossero numerosi  
come le onde del mare,  
se la lingua potesse pronunciare tanti inni  
quanto è grande la moltitudine dei flutti,  
se le labbra lanciassero lodi  
così da colmare l'intero firmamento,  
se lo sguardo avesse lo splendore del sole  
e della luna insieme,  
se le mani si librassero nel cielo come aquile possenti,  
se i piedi corressero agili sui monti come il cervo,  
tutto ciò non sarebbe sufficiente  
a renderti un degno omaggio, o mio Dio!*

Una lode infinita che tenta di raggiungere l'immensità di Dio, una lode "infinita" che mai cessa in una specie di "moto perpetuo" della fedeltà, dell'adorazione, del canto. Sant'Agostino giustamente ha scritto: «*Magnum opus hominum laudare Deum*», lodare Dio è l'opera più alta che l'uomo possa compiere. Ripetiamo, allora, queste parole del grande pensatore cristiano Romano Guardini.

*Insegnami a comprendere che senza la preghiera  
il mio intimo inaridisce  
e la mia vita perde consistenza e forza.*



## NELL'ORA DELLA PAURA E DELLA MORTE

Si chiamava Aleksandr Zacepa ed era un oscuro soldato dell'Armata Rossa. Fu colpito a morte da una granata durante la Seconda guerra mondiale. Quando i commilitoni riuscirono a recuperare il suo cadavere trovarono nella giubba un foglio sul quale era scritta una preghiera, scarabocchiata velocemente poco prima di andare incontro alla morte. Fu pubblicata in Russia solo nel 1972, su una rivista clandestina. La proponiamo a tutti, per ricordare che dobbiamo imparare a pregare non solo dai grandi mistici o dagli scrittori ma anche da un semplice contadino com'era Aleksandr. Egli ci insegna a pregare nell'ora della paura e della morte, riaccendendo la fiaccola della speranza e la certezza che, oltre la frontiera oscura del male e della rovina, c'è Uno che ci attende. Egli viene incontro anche a chi non crede di credere in lui...

*Ascolta, Dio!*

*Nella mia vita non ho mai parlato con te:  
fin da piccolo mi hanno detto che tu non esisti  
e io, stupido, ci ho creduto.*

*Non ho mai contemplato le tue opere.  
Ma questa notte, dal cratere di una granata,  
ho guardato il cielo stellato sopra di me.*

*Affascinato dal suo scintillare,  
a un tratto ho capito l'inganno.*

*Non so, o Dio, se mi darai la tua mano,  
ma io ti parlerò e tu mi capirai.*

*In mezzo a questo spaventoso inferno  
mi è apparsa la luce e io ho scorto te!  
Sono felice solo perché ti ho conosciuto.*

*A mezzanotte dobbiamo attaccare,  
ma non ho paura perché tu mi guardi,  
E' il segnale! Me ne devo andare.*

*Può darsi che questa notte venga a bussare da te.  
Anche se finora non sono stato tuo amico, quando verrò,  
mi permetterai di entrare?*

*Ora la morte non mi fa più paura.*

Su queste parole così semplici e spontanee deponiamo il canto del salmista che tante volte ripetiamo nelle nostre liturgie: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me!» (23,1.4). Dice il profeta Isaia: «Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, spera nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio!» (50,10)

## **PREGHIERA "ALLE PORTE DELLANOTTE"**

Entriamo ora idealmente in una sinagoga per unirci alla preghiera dei nostri "fratelli maggiori", ai quali non ci lega solo la fede nell'unico Dio ma anche l'ascolto della stessa Parola divina. Sarebbe bello che questa preghiera sinagogale fosse recitata questa sera: è, infatti, la prima benedizione che si rivolge "alle porte della notte".

*Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro, re del mondo,  
la cui parola fa imbrunire le notti.  
Tu con sapienza apri le porte dell'aurora e del tramonto  
e con intelligenza alterni le stagioni e cambi i tempi.  
Tu hai fissato le leggi celesti per gli astri,  
perché sei il creatore del giorno e della notte.  
Tu fai seguire la luce all'oscurità e l'oscurità alla luce,  
fai trascorrere il giorno e venire la notte,  
hai messo una frontiera fra il giorno e la notte.  
Il tuo nome è Signore degli eserciti,  
il tuo nome è immortale ed eterno,  
tu regnerai sopra di noi in eterno!*

Il fluire dei giorni e delle notti, delle stagioni e degli anni non è per l'ebreo un ciclo meccanico ma quasi un'armonia musicale. Siamo condotti con sapienza da una mano paterna, non dal fato oscuro e aggrovigliato o dal caso. Lo siamo anche quando entriamo nella notte che è per tutti simbolo di paura, di mostri interiori, di criminali che aggrediscono. I fremiti della notte sono diversi per ognuno di noi perché ciascuno popola la tenebra di rumori, di incubi, di insonnie differenti. Ma accanto a noi c'è il Signore degli eserciti da cui tutto dipende: «lo formo la luce e creo le tenebre», ci dice per mezzo del profeta Isaia (45,7), «faccio il bene e provo la sciagura». Egli, infatti, è sopra il fiume del tempo. Egli è per eccellenza l'Eterno. E allora il pensiero corre a un'altra preghiera d'Israele che è anche la nostra preghiera, il Salmo 90 (89):

*Mille anni ai tuoi occhi  
sono come il giorno di ieri appena passato,  
come un turno di veglia nella notte...  
Noi, invece, consumiamo i nostri anni come un soffio...*

## LA PREGHIERA DEL GIUSTO SOFFERENTE

Un giorno il profeta Geremia si rivolse al Signore interpellandolo con asprezza: «Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te. Ma vorrei rivolgerti una domanda sulla giustizia: perché gli affari degli empi prosperano? Perché tutti i traditori vivono tranquilli? » (12,1 ). Domanda amara che mette in crisi anche il giusto più legato al suo Signore. Provate a prendere in mano la vostra Bibbia e a leggere il Salmo 73 (72): è la stupenda "storia di un'anima" che entra in crisi proprio «perché ho invidiato il successo dei prepotenti e la prosperità dei malvagi», come essa stessa confessa davanti a Dio. Leggiamo ora una poesia-preghiera di un famoso poeta polacco, emigrato in California nel 1960. Il suo nome è Czeslaw Milosz e la raccolta a cui attingiamo s'intitola *Città senza nome*. Il suo è l'eterno lamento del giusto sofferente e il rimando a Giobbe è fatto dallo stesso poeta, quando afferma che troppo spesso Dio non sembra più ricompensare alla fine il giusto colpito donandogli di nuovo pecore e cammelli.

*È vero, non mi è capitato di veder trionfare la giustizia  
e le labbra degli innocenti restano mute.  
Tu, o Dio, non moltiplichi ai virtuosi  
pecore e cammelli  
e nulla togli per l'omicidio e lo spergiuro.  
Ti sei nascosto tanto a lungo  
che ci si è dimenticati che tu sei apparso  
nel rovelto ardente e nel petto di un giovane ebreo  
pronto a soffrire per tutti,  
per tutti quelli che furono e saranno.*

La storia sembra proprio in mano ai mascalzoni e anche noi siamo stanchi di gridare con i salmisti: «Fino a quando, Signore, te ne starai a guardare?». Ma non dobbiamo dimenticare - ci ammonisce il poeta - che Dio agisce lo stesso, anche se segretamente, nella storia da quando si è rivelato a Mosè al rovelto ardente del Sinai liberando Israele. E soprattutto da quando si è incarnato in quel giovane ebreo di nome Gesù, che ha sofferto per quelli che furono, per noi che siamo e per i nostri discendenti. Sepolta nei giorni e nelle opere spesso scandalose dell'umanità, c'è come una corrente di vita che non verrà mai estinta dal male. Anzi, essa affiorerà e dilagherà nella giustizia e nella pace.

## LA PREGHIERA DI QUELLI CHE DUBITANO

Nel 1993 a Milano il cardinale Carlo M. Martini volle che la "Cattedra dei non credenti" da lui istituita fosse dedicata al tema della "preghiera dei non credenti" e da quelle curiose e forti testimonianze nacque un libro pubblicato da Mondadori nel 1994. Sì, perché anche i non credenti sono percorsi dal brivido dell'invocazione, della supplica, dell'attesa d'una manifestazione divina. Oggi, invece, mentre i nostri sguardi si fissano nel cielo dell'Ascensione, cioè nel mistero di gloria del Cristo risorto, leggiamo la preghiera del dubbioso. E' il cosiddetto *Salmo 1* del grande scrittore spagnolo Miguel de Unamuno (1864-1936), attirato prepotentemente dalla figura di Cristo (*Il Cristo di Velasquez*), dal cristianesimo (*Agonia del cristianesimo*) e tormentato dal contrasto tra fede e ragione (*Del sentimento tragico della vita*). Purtroppo la lunghezza del Salmo permette solo la citazione di qualche brandello. In certi momenti siamo tutti un po' fratelli di de Unamuno: l'importante allora è dire proprio a Dio il nostro dubbio.

*Perché, Signore, consenti che gli atei ti neghino?  
Perché, Signore, non ti mostri senza veli o inganni?  
Perché, Signore, ci lasci nei dubbi di morte?  
Perché ti celi e nel nostro cuore  
accendi l'ansia di riconoscerti,  
l'ansia che tu esista, per velarti poi ai nostri sguardi?  
Forse che ti ha creato la mia angoscia oppure me la tua?  
Ti cerchiamo e ci sfuggi, ti chiamiamo e tu taci,  
ti amiamo, Signore, e tu non ci dici eccomi, figli!  
Tu ci hai fatti perché noi ti facciamo  
oppure ti facciamo perché ci faccia tu?  
Che io ti veda, Signore, e poi muoia del tutto;  
ma vederti, Signore, vederti il volto, sapere che sei!  
Guardami coi tuoi occhi, occhi che bruciano,  
guardami e che io ti veda. Che io ti veda e poi morire!  
Ti ho chiamato, ho gridato,  
ho pianto afflitto mille volte.  
Bussai e non apristi ed ero in agonia.  
Io resto qui, Signore, seduto sulla soglia  
come un povero che aspetta un'elemosina,  
io qui ti attendo.*

Un'attesa che forse, anche per De Unamuno, non è andata delusa.

## PREGHIAMO CON UN MISTICO MUSULMANO

Per il giorno del Corpo e del Sangue del Signore proponiamo una preghiera sorprendente, soprattutto per l'autore. Prima di svelarne il nome, ascoltiamo l'invocazione: in essa la certezza dell'intimità del fedele col suo Signore è assoluta, la gioia per essere «diventato colui che amo», cioè unito a Dio, traspare da ogni parola.

*Il tuo posto, o Dio, è nel mio cuore tutto intero.  
Non c'è posto per nessun altro al di fuori di te.  
Il tuo Spirito è mescolato al mio spirito  
come il vino con l'acqua pura, e tutto tu sei in me.  
Sono diventato colui che amo  
e colui che amo è diventato me!  
Siamo due spiriti infusi in un sol corpo  
e vedere me è vedere lui, e vedere lui è vedere me.  
La tua immagine è nel mio occhio,  
il tuo ricordo sul mio labbro,  
la tua dimora nel mio cuore...  
Se penso a te, mi tormenta la brama di vederti.  
Se ti dimentico, piango e mi torturo.  
Ti imploro di farmi soffrire d'amore  
ed eccomi trafitto dal dolore...  
Tu mi rapisci e trattienni il mio pensiero e il mio cuore.*

E' un mistico musulmano, Huseyn al-Hallaj, nato in Persia attorno alla metà del IX secolo e morto nel 922, a offrirci questa preghiera di "comunione" con Dio. Fatto conoscere in Occidente da un grande maestro della spiritualità araba, il francese Louis Massignon, al-Hallaj fu pellegrino in India e fino alla frontiera cinese, fu perseguitato dall'Islam ufficiale per la sua vena mistica e fu martirizzato a Baghdad. Il suo Diwan, una raccolta di poesie spirituali, esalta costantemente l'intimità tra il fedele e il suo Dio al punto tale che - come aveva detto Gesù di sé - il credente dovrebbe dire: «Chi vede me vede il Padre». La preghiera non è fine a sé stessa, come nella moltiplicazione delle richieste, ma è lode pura: «La preghiera è una perla, ma Ti sottrae ai miei occhi, quando per essa mi affanno».

## **PREGHIAMO PENSANDO ANCHE AGLI ALTRI**

In Francia da una quindicina d'anni viene pubblicato un mensile semplicemente intitolato *Prïer*, "pregare". L'ha fondato un laico ed è tutto dedicato alla preghiera, alla meditazione, alla riflessione spirituale, ai libri di preghiera e di spiritualità, all'educazione dei bambini all'orazione, ad antologie di canti e di lodi da rivolgere a Dio. E' da un numero di questa rivista che attingiamo la nostra preghiera. A offrircela è un gesuita di grande rigore intellettuale (è uno dei massimi studiosi del pensiero di Karl Marx e di sociologia) ma anche di fervida interiorità. Si chiama Jean -Yves Calvez e ha insegnato anche in Italia, a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana.

*Padre di tutti gli uomini,  
per te nulla è troppo piccolo.  
Nessun cuore per te è troppo duro perché tu non l'ami.  
Tu hai voluto aver bisogno di tutti  
e come, noi uomini,  
potremmo aver meno bisogno degli altri?  
Insegnami a scoprire le meraviglie di ogni uomo e donna,  
la bellezza, la bontà, lo splendore, la luce.  
Anche nel viso più triste e tormentato c'è la tua luce.  
Fammi scoprire che non c'è persona  
che non abbia nulla da dirmi o insegnarmi  
Fammi capire da quanti umili lavori, in tanti luoghi,  
dipende la mia vita quotidiana.  
Ciascuno dipende da tutti perché l'umanità sia completa  
e il corpo di Gesù tuo Figlio sia intero.  
Attendo questa pienezza con lo sguardo  
rivolto a tutti coloro che ancora verranno.  
Benedici tutti, o Padre,  
e permettimi di benedirli con te.*

La preghiera, quando è autentica, non ci rinchiude in un intimismo solitario, ma ci apre gli orizzonti del mondo, ci conduce verso i fratelli, ce li fa scoprire, perdonare, amare. Fa sì che tutti insieme ci incamminiamo verso il Regno ove il Signore ci attende.

## PREGHIERA AL SANTISSIMO SACRAMENTO

Garcia Lorca, poeta spagnolo, ha composto un'*Ode al Santissimo Sacramento dell'altare* che inizia con la citazione del canto eucaristico *Pange lingua* e poi prosegue con un'appassionata invocazione al «Cristo minuscolo ed eterno» dell'ostia consacrata, «corpo di luce umana con muscoli di farina», «forma limitata e consacrata» dell'infinito «Dio forte, vivo nel Sacramento»: «Vivo eri, Dio mio, nell'ostensorio, trafitto dal tuo Padre con un ago di fuoco». Non si può citare questa lunga *Ode*, ma continuiamo la nostra preghiera eucaristica rivolgendoci per questo al più accattivante cantore della Chiesa siriana, S.Efrem, vissuto nel IV sec., grande maestro della spiritualità dell'Oriente cristiano. Egli nel suo *Inno* confronta i miracoli della moltiplicazione dei pani e delle nozze di Cana col mistero eucaristico mostrandone l'assoluta superiorità,

*L'unica spiga, Cristo, ha dato il pane del cielo infinito.  
Finirono i cinque pani da lui spezzati,  
ma un pane egli spezzò che vinse la creazione:  
più lo spezzi, più si moltiplica.  
Ricolmò a Cana le giare di vino abbondante:  
lo si attinse, lo si bevve e finì  
benché fosse moltiplicato.  
Ma la bevanda che offrì nel calice,  
anche se modesta, fu di potenza senza limiti.  
E'un calice che contiene tutti i vini.  
Unico è il pane che spezzi senza limite,  
unico è il calice in cui mesci il vino senza fine.  
Il grano, Cristo, seminato per tre giorni nella terra ha germinato e  
ha riempito il granaio della vita.*

Bella questa meditazione orante su quell'unico pane che è in tutti i pani eucaristici di tutti i tempi e di tutte le terre, e su quell'unico calice il cui vino è anche oggi nel calice dell'altare della nostra chiesa ove si celebra l'Eucaristia. Alla radice c'è il "grano Cristo", seminato nella tomba per tre giorni e risorto per essere gli infiniti semi della nostra vita.

## LA PREGHIERA DELLO ZINGARO

Pregheremo con parole semplici di poeti anonimi, con sentimenti puri e immediati. I nomadi hanno sempre fatto paura. Già nell'antica Mesopotamia gli abitanti dei centri urbani chiamavano i pastori migranti "i draghi delle montagne" o "gli esseri che vengono dal nulla". Ancor oggi quanta ripulsa generano gli zingari la cui esistenza è così lontana da noi, anche se i loro accampamenti sono ai bordi delle nostre città. Ecco alcuni lesti nell'antologia "Dio nella poesia del Novecento" di R. Ricchi e M. Rosito (ed. Firenze Grandi Libri). Leggiamone due, l'una ancora legata alla Passione, al dolore, l'altra alla serenità della Pasqua.

*Va sul ciglio della strada il povero zingaro;  
sulla vetta del gran pioppo  
sta cantando il merlo giallo.*  
*Dio, Dio, perché sei Dio, perché non guardi laggiù?  
Perché non guardi sulla terra il povero zingaro?  
Tuona già lassù in cielo e lampeggia molto.  
I teli della tenda si stanno bagnando .  
Dormono dentro tre adulti.  
Sono nove i marmocchi.  
Irrompe la tempesta e non v'è porta.*

Ma la speranza subito affiora perché lo zingaro sa che Dio non resta nel suo cielo e, se pensa ai piccoli del corvo che gridano affamati (Salmo 147,9), non dimenticherà questi suoi figli dispersi per il mondo.

*Dio è buono, il mondo è bello.  
E' già in fiore ogni ramo,  
la calda estate si avvicina,  
è già prossima la Pasqua.  
Buon Signore, vieni da me:  
ho spazzato la capanna,  
sul tavolo c'è la tovaglia pulita.*

Forse più che nelle nostre case eleganti, Cristo ama celebrare la sua Pasqua nella roulotte dello zingaro alla periferia della città.



## AFRICA: LA PREGHIERA COME UNA DANZA

I popoli africani sono quasi "naturalmente" religiosi, nelle forme più diverse e nei tempi più vari. Per i Berberi dei monti dell'Atlante il grembo della madre incinta è come una tenda in cui sostare a pregare, mentre fuori soffia violento il ghibli. Per i Bantù l'uomo deve sempre esser capace di "agganciare una stella all'aratro" - come dice un loro proverbio - perché l'infinito e il finito devono intrecciarsi e nel lavoro quotidiano deve brillare l'eterno. Continuiamo dunque la nostra lode al Signore risorto ricorrendo al canto di una comunità zulù, la Chiesa Nazarita, fondata nel 1916 in Sud Africa da I. Shernbe, che mescolò al cristianesimo elementi indigeni, magici e animistici. Questa "danza" in onore del Signore può essere ripetuta anche da noi nell'esultanza del cuore.

*Grande è, o Re, la nostra felicità  
nel tuo regno, tu, nostro Re.  
Noi danziamo davanti a te, nostro Re,  
per la potenza del tuo regno.  
Siano saldi i nostri piedi,  
danziamo davanti a te, o Eterno!  
Date lode, voi tutti suoi angeli,  
a lui che è degno di ogni lode.*

Un *alleluia* semplice, simile a quelli che costellano il Salterio, in onore del regno di Dio, che si diffonde nella storia. Un *alleluia* che dev'essere cantato e "danzato". C'è un aspetto della preghiera che noi occidentali ignoriamo o per lo meno consideriamo marginale ed è quello della sua "fisicità". Gli ebrei pregano muovendo le giunture del corpo perché è l'essere intero che deve diventare lode. Anche Paolo esorta i cristiani di Roma a «offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, come culto spirituale» (13,1). La cultura indiana nella meditazione coinvolge anche i sensi. Ma lasciamo ancora la parola ai Nazariti d'Africa e alla loro preghiera "colorata" e "mossa".

*O Signore, aquila montana,  
sollevaci con la tua potente ala,  
noi abbiamo bisogno del tuo scudo,  
o roccia dei nostri padri!  
Noi stiamo davanti a te:  
amaci e difendici come una chioccia!  
Abiteremo per sempre nel tuo regno, Signore,  
portaci con te, come una chioccia ama i suoi piccoli!*

## LA PREGHIERA SCANDITA DALLE CAMPANE

È ancora possibile nei paesi e in qualche città sentire l'aria attraversata da un suono di campane. È qualcosa di struggente, soprattutto al tramonto, quando ci porta il brivido di un'infanzia ormai remota o l'emozione di un silenzio perduto. Diversamente dai rumori sguaiati della vita moderna, le campane evocano il silenzio delle chiese e dell'anima. La preghiera che ora proponiamo ha proprio al centro quel suono, che sembra un messaggio dell'amore di Dio.

Ma un cenno particolare merita chi ha composto questa poesia-preghiera. Il suo nome è Nedda Falzolgher, nata e morta a Trento nel 1956, a cinquant'anni. Colpita da piccola dalla poliomielite, visse tutta la sua esistenza su una carrozzina, prima incupita in un dolore senza sbocco, al punto da farsi chiamare *Nil*, "nulla" in latino. Poi, pian piano la poesia la condusse oltre la sua prigione e la fede la elevò oltre il gorgo della disperazione. Nacque, allora, il suo canto che divenne spesso preghiera.

*T'amo, Signore,  
per la muta passione delle rose.  
T'amo per tutte le cose  
della vita leggera,  
le cose che sognano a sera,  
i morti dentro la terra calda  
sotto il limpido brivido degli astri.  
Ma più t'amo, Signore,  
per la misericordia  
delle tue grandi campane  
che portano nel vento  
verso l'anima della sera  
la nostra povera preghiera.*

È solo chi ha poco che riesce a gioire delle piccole cose. È chi non può viaggiare per terre o per mari che sa scoprire in una rosa un microcosmo e sa sostare senza ripulsa davanti a un cimitero ove la grande madre terra accoglie i nostri corpi e dall'alto occhieggiano le stelle di Dio, Nedda prega al suono delle campane con purezza di cuore, dopo aver compreso - come lei stessa confesserà - di avere una missione, quella di offrire sé stessa a Dio. «Signore, altro non eri», scriverà, «che la fame e la sete / per i lunghi sentieri dei miei giorni».

## LA PREGHIERA CHE SBOCCIA INATTESA

Le preghiere che vediamo ora hanno un'origine e una forma un po' sorprendente. I fratelli Karamazov è sicuramente uno dei romanzi più celebri della letteratura mondiale: molte delle sue pagine sono intarsiate di preghiere che Dostoevskij mette in bocca ai vari personaggi. Sono invocazioni che appaiono nei loro discorsi in modo quasi inaspettato e senza stacchi. Ecco come prega uno dei fratelli, Alesa:

*Signore non permettere che mi accontenti  
d' andare a messa invece di seguirti...  
Signore, abbi pietà di quanti sono infelici,  
tormentati dalle passioni.  
Proteggili, guidali, portali in salvo  
lungo le tue vie così numerose.  
Tu che sei l'Amore,  
dona a tutti loro anche la gioia.*

La prima invocazione è nello spirito dei profeti che invitavano a unire vita e preghiera, liturgia e giustizia («Misericordia io voglio e non sacrificio», dirà Osea e ripeterà Gesù. L'altra invocazione è, invece, per tutti coloro che sono peccatori, stanchi e oppressi e hanno bisogno di qualcuno che li guidi al porto sicuro, senza naufragare nel mare delle passioni o della disperazione. Ma ascoltiamo la preghiera di altri due personaggi, Mitja e il monaco Zosima, così trasparenti da non aver bisogno di commento.

*Signore, facci ricordare che il tuo primo miracolo,  
alle nozze di Cana, lo facesti per aiutare  
alcuni uomini a far festa.  
Facci ricordare che chi ama gli uomini,  
ama anche la loro gioia,  
perché senza gioia non si può vivere...  
Fammi comprendere. Signore,  
che il paradiso è nascosto dentro di noi.  
Ecco, ora è qui, nascosto dentro di me.  
Se voglio, domani stesso, comincerà a brillare  
veramente per me e durerà tutta la vita.*

## LA PREGHIERA DEL CIECO

Una delle prime grandi culture che si affacciarono all'orizzonte della storia fu quella egiziana. Una civiltà profondamente segnata dalla religiosità, come attestano i suoi templi monumentali che riescono a impressionare persino le orde distratte di turisti e vacanzieri. Ma una testimonianza ancor più intensa di quella spiritualità sono i testi sacri a noi giunti in quei caratteri - i geroglifici - che conquistano per la loro bellezza e fantasia anche chi non li sa decifrare. Tra i molti inni dedicati alle divinità solari (sui quali ritorneremo in futuro) leggiamo qualche frammento delle preghiere dei ciechi. In una terra ove la luce è abbagliante, il sole quasi sempre sfolgorante e i colori squillanti, il dramma di chi è avvolto da un manto di tenebre è ancor più sofferto di quanto possa accadere nei Paesi nordici.

Ma la situazione del cieco diventa una parabola dell'oscurità spirituale che può essere squarciata soltanto dalla luce divina. Ecco la testimonianza di un cieco vissuto più di tremila anni fa, durante la XIX dinastia faraonica (XIII sec. a. C.).

*Dio Bellezza, dammi la tua pace!  
Della tua immensa potenza  
io non ho provato che le tenebre.  
Fammi dono della tua grazia,  
fa' che io veda te, ininterrottamente!...  
Il mio cuore desidera vedere te,  
protettore del misero,  
padre di chi non ha né padre né madre,  
sposo della vedova.  
Quant'è dolce pronunziare il tuo nome!  
È come gustare la gioia di vivere,  
è come il sapore del pane per il bimbo,  
il vestito per chi è nudo,  
il frutto che si assapora nella calura,  
il soffio della brezza serale per il carcerato.  
Tu che mi hai fatto vedere le tenebre,  
crea per me ora la luce!  
China il tuo volto amato su di me  
e fa' che io veda, che io ti veda!*

Anche il cieco nato non ebbe solo la fortuna di rivedere la luce del sole di Gerusalemme, ma anche e soprattutto di vedere il volto di Cristo e di riconoscerlo: «Credo, Signore! E gli si prostrò innanzi».

## LA PREGHIERA CHE "PROVOCA"

Ci sono preghiere che affiorano anche sulle labbra dell'ateo e hanno ora il sapore della provocazione, ora quello dell'invocazione, ora quello dell'illusione. Forse anche il credente deve mettersi talvolta in ascolto di queste voci - che possono persino essere blasfeme - perché esse celano un'ansia profonda, forse il desiderio che Dio esista, anche quando - come faceva il poeta francese Jacques Prévert - gridano un *Padre nostro* sarcastico: «Padre nostro che sei nei cieli, restaci!». Proponiamo, con questa premessa, due preghiere scritte da nostri poeti in intensa ricerca spirituale. La prima è fortemente provocatoria e considera il dialogo con Dio uno scambio alla pari: come Giobbe, il poeta chiede a Dio spiegazioni e giustificazioni soprattutto per il male che colpisce l'innocente. È di Giorgio Caproni nella poesia *Res amissa* del 1987.

*Dio di bontà Infinita.  
Noi preghiamo per te.  
Preghiamo perché ti sia lunga  
e serena la vita.  
Ma anche tu, se puoi,  
prega, qualche volta, per noi.  
E rimettici i nostri debiti  
come noi rimettiamo i tuoi.*

Diverso è l'atteggiamento dell'altro grande poeta del Novecento, Carlo Betocchi, nella sua *Messa piana*, espressione di una fede semplice e silenziosa: «Guardo e credo». Nient'altro, nella certezza che Dio gli dica: «Bravo, hai fatto bene a venire».

*Quando vado alla messa spesso non prego,  
guardo. Sono come un bambino. Guardo  
e credo. E il Signore mi dice  
(con povere fiammelle di candela,  
mutamente entro me, nel mio guardare)  
-Bravo, hai fatto bene a venire.  
E al segreto consenso la coscienza  
s'indebita riconoscente. E mormora:  
Basta; così sian tutti, tutti ormai con me.  
Anche quei pochi a cui ho fatto del bene.  
E solo mi lascino,  
taciti, solo nel mio guardare»*

## IN SINTONIA CON IL VANGELO

Don Primo Mazzolari è stato un grande testimone della fede cristiana, non soltanto nel paese di Bozzolo (Cremona) dove era parroco, ma nella stessa società italiana, fino alle soglie del Concilio Vaticano II. Fu proprio papa Giovanni XXIII ad alleviarne le molte sofferenze subite da don Primo anche da parte di uomini di Chiesa salutandolo come «la tromba dello Spirito Santo». Per il tempo forte della Quaresima leggiamo perciò una delle sue preghiere "forti", tra le molte dell'archivio della *Fondazione don Primo Mazzolari*.

*Tu solo, Signore, hai pietà del mio soffrire.  
Mi vieni vicino e mi sollevi il cuore  
rubandomi il mio peccato.  
È così folle questo tuo gesto  
che hai dovuto lasciarti crocifiggere  
perché ti credessi e ti spalancassi fiduciosamente  
la porta della mia miseria.  
Signore, non sono degno che tu entri,  
ma io ti apro lo stesso.  
Ti apro la porta più larga della mia anima.  
Ma tu l'hai già scardinata con la tua croce*

Così pregava don Primo nel 1954 nell'opera *Il segno dei chiodi*. Le sue parole del resto sono sempre intrise di Vangelo. Basta leggere quanto scriveva in *impegno con Cristo* nel 1943: «Oggi non so come leggo il tuo Vangelo, Signore, se in ginocchio o in piedi, se adorando o imprecaando, se con disperazione o con fede. La brava gente, che ne ha fatto un bel libro che si può prendere in mano senza fremito, che si può leggere senza spasimo, dirà che non so leggere... lo so che ho bisogno di leggere come leggevo da piccolo quando compitavo le sillabe cantandole un poco come una musica strana la cui armonia sta in fondo al cuore come la lava di un vulcano. Leggo segnandomi con la croce, sulla fronte, sulle labbra, sul petto, per un impegno che non esclude niente di me stesso, che mi occupa tutto, corpo e anima, intelligenza e cuore, oggi e domani. Un segno che anticipa la croce della mia bara e della mia fossa».

## UNA PREGHIERA PER L'ITALIA

Questa " preghiera degli italiani per l'Italia" è stata scritta l' 11 gennaio 1926 da quel grande personaggio che è stato il barnabita Giovanni Semeria, nato in Liguria nel 1867 e morto nel 1931. Scrittore, oratore celebrato, storico ma anche forte testimone di carità soprattutto durante la Prima guerra mondiale, Semeria ci invita a pregare così:

*Noi italiani d'ogni parte del Bel Paese,  
noi italiani sparsi per tutte le terre del mondo  
a te, o Signore, leviamo concordi  
il pensiero e il cuore.  
Noi vogliamo nel tuo amore, che è religione vera,  
ritemperare religiosamente il devoto affetto  
a questa Italia che tu hai fatto grande,  
affidandole missione così alta di civiltà e di fede  
e vuoi umile nella coscienza operosa  
dei suoi doveri e delle sue responsabilità.  
Noi vogliamo collocare con il lavoro indefesso  
l'onestà incorrotta, la fraterna carità,  
il culto del bello, la ricerca del vero,  
vogliamo collocare l'Italia nella civiltà cristiana,  
vogliamo farla benedire nel mondo da tutti  
e in cielo da te.*

Quel che è fondamentale nell'amore di patria sono i valori autentici: lavoro, onestà, carità, bellezza, verità. A Dio dobbiamo chiedere il sostegno perché l'opera di tutti faccia sì che non trionfino la corruzione, il razzismo, la violenza, la volgarità, la menzogna, che ci sia pace e lavoro per tutti. Qui sta la vera grandezza di ogni nazione.

## LA PREGHIERA DEI DISPERATI

Forse vorremmo che, almeno qui, nell'angolo della preghiera, non entrasse l'urlo o la fredda imprecazione dell'infelice o del blasfemo. Ma non possiamo chiudere gli occhi e le orecchie. Sappiamo che esiste anche la preghiera del disperato e che al cielo sale pure l'orazione satanica. Dio solo sa giudicare e comprendere, lui che vede il cuore dell'uomo. E se un giorno noi pure ci trovassimo nel gorgo oscuro del male, e dicessimo simili parole, dovremmo ricordare che Dio ha lasciato sfogare anche Giobbe che l'accusava di essere un carnefice e una belva. La prima è una tragica più che infame parodia del *Salmo del pastore*, il 23 (22), fatta da un giovane drogato del quartiere Harlem a New York e pubblicata su un giornale americano.

*L'eroina è il mio pastore, ne avrò sempre bisogno.  
Mi fa riposare nei ruscelli,  
mi conduce a una dolce demenza, distrugge la mia anima.  
Mi conduce sulla strada dell'inferno  
per amore del suo nome  
Sì, anche se camminassi  
nella valle dell'ombra della morte,  
non temerei alcun male, perché la droga è con me.  
La mia siringa e il mio ago mi portano conforto...*

Ma c'è anche un'altra parodia che si rivela più drammatica che blasfema. È quel *Padre nostro* che il famoso scrittore americano Ernest Hemingway in uno dei suoi 49 racconti ha modellato sul "Nada", in spagnolo il Nulla. Non dimentichiamo che nel 1961 lo scrittore pose fine alla sua vita con un colpo di fucile.

*O Nada nostro che sei nel Nada,  
sia Nada il tuo nome, Nada il regno tuo  
e sia Nada la tua volontà  
così in Nada come in Nada.  
Dacci oggi il nostro Nada quotidiano.....  
Ave, nulla pieno di nulla, il nulla sia con te.*

Non aggiungiamo altro a questo lugubre lamento rivolto al dio del nulla. Forse ci potrebbe aiutare, per capire tanti nostri fratelli disperati, la preghiera di un poeta morto tre anni fa, Giovanni Testori:

*«Ti ho amato con pietà,  
con furia ti ho adorato.  
Ti ho violato, sconciato, bestemmiato.  
Tutto puoi dire di me, tranne che ti ho evitato».*



## **IL SANGUE CHE LIBERA E SALVA**

Uno studioso di mistica fiammingo-renana ci ha fatto pervenire qualche testo di quell'area spirituale particolarmente fertile (pensiamo solo a Jan van Ruysbroeck, a Hadewijch d'Aversa, a Tommaso da Kempis). Leggiamo qui la "supplica" di un poeta belga moderno, Guido Gezelle, nato a Bruges nel 1830 e morto nel 1899.

*Io tradisco, se tu non mi aiuti,  
o mio Gesù misericordioso.  
Tu mi conosci, Signore.  
Nel tuo servo non confidare:  
se non lo sorvegli, fugge adescato da altri.  
Una bestia dorata sarà il suo dio.  
Ma se tu Signore, lo aiuti  
e non lo privi del raggio del tuo volto adorabile,  
se egli saprà di non sfuggire al tuo occhio,  
temerà e temerà e rimarrà con te.  
Gesù, sul mio capo sia impresso il tuo sangue  
e se il mondo tenta di conquistarmi,  
quel sangue risplenda lontano  
e il mondo arretri, senza aver steso la mano.*

L'uomo sente in sé tutta la sua fragilità; lasciato solo, fugge, subito attratto dai vitelli d'oro delle comode valli. E' necessario che Dio non ci abbandoni, anche inseguendoci col suo sguardo imperioso che ci ricorda la legge morale. Ma Dio cattura l'uomo soprattutto per amore. Suggestiva è l'immagine del sigillo di sangue impresso sulla nostra fronte: è il sangue dell'agnello Cristo, che brilla di luce propria, che libera e salva. Anche se cammineremo per strade insidiose, quel sangue farà arretrare il mondo e il male.

## LA MORTE CI PARLA DELLA VITA

Un passo di un filosofo danese dell'Ottocento, Søren Kierkegaard, ci ricorda la qualità nativa del pregare come respiro dell'anima. Ci rivolgiamo ora a una delle sue *Preghiere*, pubblicate da Morcelliana a cura di un altro filosofo morto lo scorso anno, Cornelio Fabro. Lo facciamo per meditare sulla morte, il tema che domina un certo periodo dell'anno.

*Padre celeste, tu nelle tue mani tieni tutti i buoni doni.  
La tua abbondanza è più ricca  
di quel che l'umana mente comprenda.  
Tu sei disposto a dare e la tua bontà è più grande  
di quel che il cuore umano possa capire:  
perché tu esaudisci ogni preghiera  
e concedi ciò che ti si domanda.  
Dona la certezza che tutto viene da te,  
che la gioia non ci separa da te nell'oblio del piacere,  
che nessun dolore pone una barriera fra noi e te,  
ma che nella gioia possiamo andare in cerca di te  
e nel dolore rimanere presso di te.  
Così che quando i nostri giorni saranno contati  
e l'uomo esteriore cadrà in rovina,  
la morte non ci raggiunga col suo nome freddo e terribile  
ma venga mite e amica, col saluto e con l'annuncio,  
con la testimonianza di te,  
nostro Padre che sei nei cieli! Amen.*

Il poeta indiano Tagore affermava che «la morte come la nascita fa parte della vita. Camminare consiste sia nell'alzare il piede sia nel posarlo». Nella visione cristiana, poi, c'è qualcosa di più: la morte è simile a una soglia aperta oltre la quale c'è una nuova vita. Nel Salmo 16 (15) l'orante afferma di sentir gioire il cuore perché «tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, non lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della tua vita, gioia piena della tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra».

## LA PREGHIERA DEL CARCERATO

Nel Salmo 107 (106) sono incastonati quattro ex voto. Uno di questi è cantato da un carcerato liberato che parla a nome di tutti i prigionieri che attendono la liberazione.

*Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte  
prigionieri nella miseria e nei ceppi,  
perché si erano ribellati alla parola di Dio  
e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo.  
Egli piegò il loro cuore sotto le sventure,  
cadevano e nessuno li aiutava.  
Nell'angoscia gridarono al Signore  
ed egli li liberò dalle loro angustie (10-15).*

Ed è proprio ai carcerati che dedichiamo oggi una preghiera, consapevole però che anche noi, liberi, abbiamo tante catene che ci avvinghiano. Ci aiuterà a pregare un carcerato particolare, il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer che, dopo essere stato a lungo nei lager nazisti, fu impiccato il 9 aprile 1945. Bonhoeffer aveva composto alcune preghiere proprio per i suoi compagni di sventura. Ne proponiamo due. Ecco la prima.

*Signore Gesù Cristo, tu fosti povero e misero,  
prigioniero e abbandonato come me.  
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;  
tu rimani accanto, a me quando nessuno mi rimane accanto,  
tu non mi dimentichi e mi cerchi,  
tu vuoi che io ti riconosca e mi volga a te.  
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo, aiutami!*

La seconda fu composta per il mattino di Natale del 1943.

*È buio dentro di me, ma in te c'è luce.  
Sono solo, ma tu non mi abbandoni.  
Sono impaurito, ma presso di te c'è aiuto.  
Sono inquieto, ma presso di te c'è la pace,  
io non comprendo le tue vie, ma tu conosci la mia via.*

## **PREGHIERA PER LA LUCE**

L'autunno con le sue giornate già segnate dai brividi del freddo, con la luce che si attenua e l'oscurità che anticipa la sua apparizione serale ci invita a una meditazione sul senso della vita quando è immersa nel crepuscolo o nella tenebra. Ci aiuteranno i versi di una poesia-preghiera celeberrima, uscita dalla penna e dal cuore di un inglese che fu scrittore, filosofo e teologo e che divenne anche cardinale, dopo la sua conversione dall'anglicanesimo. E la stupenda lirica *Guidami, dolce Luce* del card. John Henry Newman (1801 -1890), inno di fiducia nel momento del pericolo e dell'incertezza. Si dice che Newman l'abbia composta mentre era su una nave sballottata da una tempesta al largo delle Bocche di Bonifacio, tra Sardegna e Corsica.

*Guidami, dolce Luce,  
in mezzo alle tenebre: guidami innanzi.  
La notte è cupa e io sono lontano da casa.  
Ti invoco, guidami! Veglia sul mio cammino.  
Non ti chiedo di vedere l'orizzonte lontano,  
un solo passo mi basta.  
Non fui sempre così,  
né sempre pregavo che tu mi guidassi.  
Amavo scegliere io stesso la via da percorrere.  
Ma ora, ti invoco, guidami tu!  
Amavo il sole splendente e mi guidava l'orgoglio.  
Non ricordare i giorni passati!  
Sono certo, Amore, che mi guiderai  
per lande e paludi, rocce e torrenti,  
fino a quando il giorno riapparirà.  
Al mattino si affacceranno i volti degli angeli  
a lungo amati ma che più non vedo.*

Anche quando si cammina nella valle oscura si deve attendere l'alba di Gerusalemme ove il Signore ci prepara una mensa (Salmo 23).

## **PREGHIERA PER IL MAGGIO MARIANO**

In un libro del 1993 intitolato *L'albero di Maria* si fanno scorrere trentuno icone bibliche mariane, a partire dai segni anticotestamentari per giungere alla figura evangelica della madre di Gesù. Per "dipingere" quelle icone, oltre che alla Bibbia, si è ricorsi ai poeti, ai teologi, ai Padri della Chiesa e a quel tesoro immenso che è la liturgia delle Chiese soprattutto d'Oriente. Da quel libro è stata scelta la preghiera per l'inizio del mese tradizionalmente dedicato alla Madonna. A comporla fu il poeta e drammaturgo francese Paul Claudel, morto nel 1955 a 87 anni a Parigi. Com'è noto, egli si convertì ascoltando il canto del *Magnificat* in Notre-Dame e uno dei suoi drammi più celebri porta il titolo *L'annunzio a Maria*. Questa preghiera poetica di cui leggeremo i versi principali si intitola: *La Vergine a mezzogiorno*.

*E' mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna entrare.  
Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare.  
Non ho nulla da offrire e niente da chiedere.  
Vengo solamente, o Mamma, a guardarvi.  
Guardarvi, piangere di felicità, sapere  
che sono vostro figlio e che voi siete là.  
Non dire nulla, guardare il vostro viso  
e lasciar cantare il cuore col suo linguaggio.  
Perché voi siete bella, perché voi siete immacolata,  
la creatura come è uscita da Dio  
al mattino del suo splendore originale,  
perché voi siete la madre di Gesù Cristo,  
che è la verità nelle vostre braccia,  
perché voi siete la donna il cui sguardo trova il cuore  
e fa scaturire le lacrime represses,  
perché mi avete salvato,  
perché è mezzogiorno e siete là per sempre,  
soltanto perché voi siete Maria,  
soltanto perché esistete,  
Mamma di Gesù, siate ringraziata.*

Anche noi davanti a lei, la Madre di Dio, preghiamo così ringraziandola del dono di quel Figlio che è la nostra verità e la nostra speranza.

## L'UOMO SOLO DAVANTI A DIO

Pregare è un atto profondamente umano, che non è esclusivo di questa o quella religione, anche se si sfrangia in mille forme e colori, tanti quanti sono le creature, i popoli, le culture. Da questo coro immenso facciamo emergere una voce antica, "pagana", quella del filosofo stoico Clemente di Asso, cittadina dell'attuale costa turca del Mediterraneo. Leggiamo alcuni versi del suo grandioso *Inno a Zeus* che ebbe l'onore di essere evocato da Paolo stesso nel suo discorso all'Areopago di Atene (*Atti 17,28*).

*Glorioso tra gli immortali, Dio dai molti nomi, onnipotente,  
tutto il cosmo ti obbedisce dove tu lo guidi...  
Nessuna azione si compie senza te sulla terra,  
nella volta del cielo o nel mare,  
tranne ciò che i malvagi compiono nella loro follia.  
Ma tu sai ordinare anche ciò che è disordinato,  
rendere gradito anche chi è sgradito.  
Sciagurati sono quelli che smaniano  
per il possesso di beni  
e non vedono e non ascoltano la legge universale divina.  
Precipitano ciecamente nei mali più diversi,  
alcuni mossi da un'irresistibile passione per la gloria,  
altri protesi al guadagno scriteriato,  
altri al benessere e ai piaceri del corpo.  
Zeus che dispensi tutti i doni,  
signore delle nere nubi e del fulmine brillante,  
proteggi gli uomini dalla loro triste inesperienza.  
Fa' che ti onoriamo celebrando le tue opere,  
com'è giusto che faccia un mortale.*

Ferma è la fiducia nel Dio che governa l'universo e la storia. Altrettanto sicura è la coscienza della moralità come via per entrare in comunione con la divinità. Certa è la protezione che Dio assicura al suo fedele e l'armonia che viene diffusa in tutto il creato. Il cuore dell'antico filosofo pagano palpitava per il suo Dio con purezza di intenzione, con finezza di mente e con intensità d'amore.

## AI PIEDI DELLA CROCE

La liturgia cristiana, oltre che al Venerdì Santo, presenta la croce nella festa della sua "esaltazione" che cade il 14 settembre. La croce è celebrata come segno dell'amore che vince proprio quando è ferito e umiliato. Dalla croce promana la salvezza e il perdono, emblematicamente raffigurati nelle parole di Gesù morente («Padre, perdona loro...») e nell'annuncio rivolto al malfattore: «Oggi sarai con me in paradiso» (Luca 23,43). Una simile preghiera è pronunciata anche da al-Hallaj, il grande mistico musulmano nato in Iran nell'857 e morto a Baghdad nel 922, fatto conoscere in Europa soprattutto per l'opera dell'orientalista e autore spirituale francese Louis Massignon. Ecco le parole di al-Hallaj alle soglie della sua esecuzione:

*Mio Dio, concedimi di ringraziarti,  
anche per questa tua grazia:  
i tuoi servi si sono riuniti per uccidermi,  
per zelo del tuo culto e per avvicinarsi a te.  
Perdonali! Se tu avessi fatto conoscere a loro  
ciò che hai fatto conoscere a me,  
non avrebbero agito così.  
Lode a te per ciò che fai,  
lode a te per la tua volontà.*

Anche nel momento del vuoto più assoluto e dell'oscurità della prova, il fedele sa intravedere il segno dell'amore divino. Ecco un'altra testimonianza, quella di Matilde di Magdeburgo, monaca cistercense del XII secolo.

*Signore, ti rendo grazie per avermi tolto,  
col tuo amore,  
tutte le ricchezze della terra.  
Signore, ti rendo grazie anche  
per avermi tolto l'uso della vista  
e di servirmi con gli occhi degli altri.  
Signore, ti rendo grazie anche  
per avermi tolto la potenza del mio cuore  
e di servirmi del cuore altrui.*

## PER IL GIORNO DELL'INCONTRO

Il suo nome era Elizaveta Jur'evna Pilenko. Era nata a Riga, capitale della Lettonia, nel 1891, aveva partecipato alla rivoluzione russa con ardore; ma poi la chiamata alla vita monastica l'aveva fatta diventare Mat' Marija. Il nazismo la raggiunse, la deportò in Germania e là, a Ravensbruck, morì martire nel 1945. Tutta la sua vita è racchiusa in questa sua poesia, citata nel volume *Elizaveta Jur'evna, rivoluzionaria, monaca e martire* di S.Hackel (Roma 1988)

*Ho accolto la vita, Signore,  
con amore e con foga ho vissuto;  
e con amore ora accolgo la morte.  
Ecco, il calice è colmo.  
Ai tuoi piedi il calice è sparso.  
E ai tuoi piedi ho effuso la vita.*

Il pensiero corre all'antica preghiera del Salterio: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore... Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli» (*Salmo* 116,12-15). Nei giorni in cui si fa memoria dei santi noti e ignoti, e di tutti i morti che sono affidati al mistero dell'amore di Dio, queste parole acquistano un significato particolare. E ci permettono di evocare un'altra preghiera, lontana spazialmente e religiosamente da quella di Mat' Marija ma in sintonia con essa. Si tratta, infatti, di un testo funebre musulmano.

*Dio mio fa'che la morte  
sia per noi il migliore degli assenti,  
la tomba sia la più bella delle case.  
Concedi a noi di morire  
nel desiderio di incontrarti.  
Concedici di prepararci al giorno dell'Incontro.*

In questa visione dei fedeli dell'Islam, la morte è un'amica per ora assente ma desiderata; la tomba non è un lugubre sito da evitare, ma una casa in cui riposare sereni; il tramonto della vita non è un approdo nell'oceano del nulla, ma "il giorno dell'incontro" per eccellenza con Dio misterioso, con l'Oltre, con l'eterno e l'infinito.



## CON UN'ILLIMITATA FIDUCIA

Una delle frasi che aveva conquistato santa Teresa di Lisieux è un'espressione paradossale di Giobbe: «Quand'anche Dio mi uccidesse, io non mi lamenterò con lui» (13,15). Questa stessa frase apre una breve ma intensa preghiera che ci ha lasciato un ebreo, nato nel 1260 a Roma e morto nel 1328, Immanuel da Roma (dettò anche Manoello Giudeo). Contemporaneo di Dante, così egli si rivolgeva a Dio (è tradotto in italiano il suo ebraico):

*O Dio, se mi uccidi in te confiderò;  
fuggendo da te, presso di te cercherò rifugio;  
nella sorte avversa correrò sotto le ali della tua bontà;  
dalla brace della tua ira mi salverò alla tua ombra.  
Nel giorno tenebroso del tuo sdegno  
spero, Signore, di scoprire la luce della tua salvezza.*

Nel Corano si afferma che non c'è riparo da Dio se non rifugiandosi in lui. E' ciò che percepiscono tutti i credenti nel tempo della prova o nel giorno dell'ira, o del silenzio divino. L'orante non vuole mai essere strappato da questo orizzonte divino, anche quando si rivela tempestoso. In esso è totalmente coinvolto, ad esso è aggrappato, come cantava il francescano spagnolo san Pietro d'Alcantara (1499-1562):

*Abbracciami, Signore, trafiggimi,  
consumami col fuoco della tua carità,  
perché io sia in te e tu in me!  
Mia unica speranza, mia gloria,  
mio rifugio, mia gioia,  
mio amato, dolcezza del mio cuore,  
aurora felice di eternità,  
luce splendente del mio paradiso interiore.  
Quando mi chiamerai e mi attirerai a te  
per essere con te un solo spirito?  
O amato dell'intero mio essere,  
dolcezza della mia vita, esaudiscimi!*

## **ANCORA UNA VOLTA HO ERRATO...**

L'Avvento è segnato da un brivido, quello della voce del Battista che non blandisce ma colpisce. È un tempo "forte" di conversione e di penitenza, di vigilanza e di attesa, per certi versi analogo a quello quaresimale. Ecco allora, una preghiera penitenziale, viene da una persona che incarnò ripetutamente il rigetto di molti valori cristiani. Eppure, quand'era giovane compose questa invocazione piena di amore e di fede. Si tratta di Gabriele D'Annunzio (1863-1938) la cui vita smentirà questa confessione, ma non cancellerà mai del tutto questa nostalgia di purezza.

*Voi lo sapete, o mio Dio:  
non c'è nella vita angoscia più amara  
di quella che mi danno queste ricadute.  
Ahimè, ricominciare, sempre ricominciare,  
contro le insidie della vanità e della sensualità!  
Ancora una volta ho errato, o Padre;  
ma voi vedete che ho orrore della mia debolezza.  
Rialzatevi, voi che solo siete la forza e la virtù...  
O Gesù, tre volte caduto,  
sotto il peso dei peccati del mondo  
e tre volte risollevato  
dalla forza di un amore invincibile,  
risollevate me dall'abbattimento.  
Fate che io sia umile  
nel riconoscimento della mia miseria.  
O giorno, o sole divino,  
dinanzi a cui si dilegueranno  
perfino le ombre del peccato,  
quando risplenderai?*

E' un'invocazione che può risuonare sulle labbra di tutti, consapevoli come siamo della fragilità che affiora in noi. La preghiera ha lo scopo di ottenere il perdono, ma anche di svelare la realtà intima di ognuno. È come un raggio di luce che penetra oltre la superficie per colpire la coscienza e far germogliare il pentimento e la speranza .

## UN FIORE PER MARIA

Nelle vicinanze della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria leggiamo uno dei mille e mille canti che la cristianità nei secoli ha rivolto alla Madre del Signore. E per farlo idealmente ci indirizziamo verso una terra assolata che, pur nella sua aridità, conserva memorie storiche e paesaggi sorprendenti, l'Etiopia. Qui come è noto, vive una popolazione a prevalenza cristiana, alle cui spalle c'è una vicenda antica e gloriosa, anche dal punto di vista letterario e spirituale. Attingeremo al *Weddase Maryam*, cioè alla "Iode a Maria", un grande inno che viene distribuito nei vari giorni della settimana. Quella riportata è la strofa della domenica. È interessante notare che al centro del canto c'è la figura del Figlio di Maria: ogni autentica devozione mariana deve condurci a Cristo.

*Sei il candelabro che porta  
la lampada sempre accesa, la luce del mondo,  
luce da luce senza inizio,  
Dio da Dio vero.  
Essa prese da te la forma umana  
e ha illuminato con la sua venuta  
noi che sedevamo nel buio  
e nell'ombra della morte.  
Luce che guida i nostri passi  
sulla via della pace  
per mezzo del mistero della sua santa Sapienza\**

È facile notare in queste righe l'evocazione del canto di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, il *Benedictus* (Luca 1,68-79). Cristo è la luce che squarcia le tenebre della storia e permette ai nostri passi di seguire la via da lui tracciata. Maria è il candelabro che tiene alta quella luce sfolgorante, facendola brillare nel mondo. Un'altra preghiera mariana etiopica finisce così:

*Per ogni Ave che io, come l'angelo Gabriele, ti dico accetta dalle  
mie labbra un fiore, alla mattina e alla sera, Madre di Dio.*

## **PER PREGARE "IN BELLEZZA"**

Questa interpelliamo una poetessa greca contemporanea, molto apprezzata in patria, tradotta anche all'estero ma quasi sconosciuta in Italia. Si tratta di Giovanna Tsatsos e la versione di una sua poesia che ora faremo sarà anche per i nostri lettori una testimonianza luminosa della sua spiritualità. Essa ci insegna che talora è necessario pregare anche "in modo bello" come era normale, del resto, nell'antica innologia cristiana.

*Perché attendere la morte per conoscerti, Signore,  
quando tu sei nello splendore indescrivibile  
di questa alta vita inesplorata?*

*Amiamo l'istante che ci dona la grazia di vederti.  
Al tuo richiamo il pioppo si leva verso di te;  
sotto il tuo sguardo insistente la foglia nascente  
s'inumidisce e germoglia in trasparenza,  
la dura scorza è squarciata dal calore solare;  
il tuo abbraccio, dopo un giorno di separazione,  
augura la buona notte alla tristezza del cuore.*

*Io lo so, sei Tu !*

*Le ombre dei morti ci attendono,  
ciascuno al suo posto nella polvere:  
il tuo amore è per loro e per noi.*

*È' tua anche la notte tessuta di fili lunari  
e percorsa da un ruscello di stelle...*

*Ed ecco che viene il tuo spirito, il vento,  
coscienza inquieta della foresta,  
a bussare alla finestra col suo battito ritmico.*

Dio appare in questa preghiera poetica come nei quadri del pittore Marc Chagall: è ai crocicchi delle strade, nei fremiti e nei colori della natura, nelle emozioni della coscienza. La poetessa ci ricorda che già questa nostra vita, spesso sciupata o trascinata come un fardello, è sede di grandi manifestazioni di un Dio che ci ama.

## LA PREGHIERA DELL'IMPERFEZIONE

Davanti alla croce di Cristo, nel giorno dedicato alla sua *Esaltazione* come segno di salvezza, leggiamo una preghiera un po' sorprendente. Sarebbe facile, infatti, ricorrere al celebre inno *Vexilla regis* di Venanzio Fortunato o alle mille e mille invocazioni a Cristo crocifisso fiorite nella storia della spiritualità. Noi, invece, ci accosteremo alla croce con alcuni brani di un testo liturgico sinagogale, usato per il Kippur, il giorno dell'Espiazione (*Levitico 16*). Il testo è chiamato dall'inizio in ebraico *Attah noten jad..* "tu tendi la mano", bellissima immagine dell'amore del Signore per la sua creatura fragile e misera. Un senso forte del peccato si sposa in questa preghiera con la convinzione della generosità senza limiti del perdono divino.

*Tu tendi la mano ai peccatori  
e le tue braccia sono aperte per accogliere i pentiti.  
Ci hai insegnato, o Signore, nostro Dio,  
di confessare davanti a te tutte le nostre colpe,  
affinché ritraiamo la mano dalle iniquità  
e così tu possa accettare il nostro sincero pentimento  
come un sacrificio dal profumo soave...  
Sacrifici senza fine dovremmo offrirti  
per cancellare i nostri peccati,  
olocausti innumerevoli per le nostre colpe !  
Ma tu sai che noi alla fine diverremo  
preda dei vermi e delle tarme  
ed è per questo che ci accordi tanto perdono.*

L'imperfezione dell'uomo nella sua struttura mortale è vista da questa orazione ebraica come un'attenuante per la sua imperfezione morale. Lasciamo il commento a un sapiente biblico del II sec.a.C., il Siracide:

**«Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! L'uomo non può avere tutto, perché un figlio dell'uomo non è immortale. Che c'è di più fulgido del sole? Eppure anch'esso s'oscura. Così carne e sangue pensano al male. Il sole sorveglia le schiere dall'alto del cielo, ma gli uomini sono tutti terra e cenere » (17,24-27).**

## COME PREGARE NELLA MALATTIA

Il gesuita Pierre Lyonnet (1906-1949) ha trascorso la breve parabola della sua vita da un ospedale all'altro, da un intervento chirurgico all'altro, dalla malattia alla convalescenza senza godere mai la piena salute. In queste condizioni ha scritto un libretto intitolato *Preghiere della malattia* (edizioni La Locusta), tradotte in Italiano da una donna, Katy Canevaro che, colpita da carcinoma al seno, ha apposto allo scritto di padre Lyonnet una luminosa testimonianza personale intitolata *Vivere la propria morte*. Dalle pagine di quel libretto, che sarebbero tutte da leggere, abbiamo tratto il brano centrale di una supplica vasta e intensa per il tempo della malattia.

*Mio Signore, ti prego - questa sera che sto meglio per  
il giorno, senza dubbio prossimo,  
in cui ricadrò nello stato di abbattimento penoso,  
nel quale la grande tentazione è di non pregare.  
Ti chiedo la tua presenza  
e la tua grazia per quel momento.  
Fa' che abbia il coraggio di unirmi  
alla preghiera del tuo Figlio nell'Orto della sua agonia.  
Poiché è necessario pregare più che mai,  
nell'ora della grande sofferenza:  
per lungo tempo ho creduto che ciò fosse impossibile;  
non permettere che io ricominci a pensarlo.  
Tu m'insegni che la preghiera  
è un'azione vitale come respirare;  
e che è uno sguardo di bambino volto verso il Padre...*

Questa implorazione, che esce dalle labbra aride ma purificate dal dolore, cerca la sintonia con quella della notte del Getsemani, allorchè Gesù «in preda all'angoscia, pregava più intensamente», come annota Luca (22,44). Ascoltiamo ancora qualche frase di padre Lyonnet:

*«Ora non ti prego più: ti invito a guardarmi. No, mio Dio, non vi sono ricchezze in me che tu non ve le abbia poste, nessuna virtù che non sia della tua grazia. Custodiscimi umile e forse allora saprò pregare, nel momento della grande tentazione che è la sofferenza....».*

## II FASCINO DEL CREATO SI FA PREGHIERA

Negli ultimi giorni delle vacanze rimane forse ancora uno spazio per sostare e contemplare i cieli al tramonto o attendere il fiorire dell'aurora o restane affascinati dagli sfondi grandiosi dei monti e del mare. A dar voce orante ai sentimenti che nascono di fronte al creato convochiamo un famoso poeta romantico francese, Alphonse de Lamartine, che nel suo *Inno alla notte* (1830) ha composto un vero e proprio cantico di lode.

*Sono belli all'occhio della speranza  
questi campi del firmamento ombreggiati dalla notte.  
Mio Dio, in questi deserti il mio occhio trova e segue  
i miracoli della tua Presenza!*

*Questi cori scintillanti che il tuo dito solo conduce  
io li ammiro. Signore: tutto canta e m'istruisce.*

*E io per lodarti, Dio dei soli, che cosa sono?  
Atomo nell'immensità, minuto nell'eternità,  
ombra che passa e non è più.*

*Io sono un nulla, Signore, ma la tua sete mi divora.  
L'uomo è niente, mio Dio, ma questo niente ti odora,  
in questi campi d'azzurro, che il tuo splendore inonda  
e in cui tu vegli su di me.*

Leggendo questi versi-invocazione, il pensiero corre a un Salmo, l'8 («O Signore, Dio nostro, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra...»), nel quale si confrontano l'uomo e l'universo. La creatura umana vi appare come un granello microscopico di fronte alle costellazioni e ai grandi spazi cosmici. Eppure Dio si china su questo "atomo nell'immensità" e lo incorona rendendolo di poco inferiore a sé stesso. «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita», canta il salmista, «la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno di Dio, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani». Ricordiamo che il Salmo 8 è stato depresso nel 1969 dagli astronauti Neil A. Armstrong ed Edwin E. Aldrin sulle sabbie lunari perché idealmente celebrasse Dio e l'uomo negli spazi siderali».

## LA PREGHIERA DI LODE A DIO

Tra i grandi studiosi della Biblioteca Ambrosiana di Milano c'è stato, oltre a Ludovico Antonio Maria Muratori e a Pio XI, il card. Angelo Mai, nato a Schilpario (Bergamo) nel 1782 e morto nel 1854. Grande cultore dell'antichità classica, fu onorato da Leopardi che nel 1820 gli dedicò uno dei suoi *Canti* in seguito alla scoperta del *De Republica* di Cicerone («Italo arditò, a che giammai non posi / di svegliar dalle tombe / i nostri padri?...»). Tra i vari "risvegli" operati dal cardinale Mai, ce n'è uno che riguarda un vescovo di Cartagine del V secolo, amico e discepolo di sant'Agostino, dal nome suggestivo di Quodvultdeus ("Ciò che Dio vuole"). Di questo vescovo, morto in Campania perché espulso dalla sua sede dai Vandali, il Mai scoprì due sermoni, oltre a quelli già attribuiti allo scrittore africano, e dal primo di questi due traiamo un suggestivo inno a Cristo.

*Signore, Signore Gesù, tu sei la vita eterna  
nella patria vera, senza tempo, che tu ci hai preparato.  
Sei la lampada della casa patema  
che illumina di luce soffusa;  
tu sei il sole di giustizia,  
il giorno che mai volge al tramonto,  
la luminosa stella del mattino.  
Tu solo sei tempio, sacerdote e vittima,  
tu solo sei il sovrano supremo, il Signore e il maestro,  
l'artefice della fraternità fra gli uomini,  
la fonte sorgiva della pace,  
tu sei l'infinita misericordia.  
Tutti coloro che ti appartengono ti raggiungeranno  
là dove sei e dove sempre sarai:  
sui prati gloriosi sarai la guida della festa eterna.*

La preghiera più alta è la lode, la contemplazione pura e gioiosa di Dio, la celebrazione della sua gloria, senza nulla chiedere, senza nulla attendere certi che il Signore ci ama e non ci lascerà cader fuori dal tepore delle sue mani che ci hanno creato e salvato.



## NEL NOME DELLO SPIRITO SANTO

Infinite sono le voci dell'Oriente cristiano che nella liturgia e nella tradizione mistica hanno celebrato lo Spirito Santo, che noi occidentali abbiamo spesso ignorato o lasciato ai margini della nostra spiritualità. Scegliamo proprio una testimonianza profondamente occidentale, tratta dalle *Pregchiere* del filosofo di Copenaghen Soeren Kierkegaard (1813-1855), raccolte e tradotte in italiano dalla Morcelliana.

*O Spirito Santo, noi ti preghiamo per noi e per tutti.*

*O Spirito di vita,*

*non ci mancano forza, educazione, prudenza:*

*anzi, ce ne sono perfino in abbondanza.*

*Ciò di cui abbiamo bisogno è che tu ci tolga*

*la forza che conduce a perdizione:*

*prendila e donaci la vita.*

*Certo, l'uomo prova un brivido mortale*

*quando tu, per diventare la sua forza spirituale,*

*lo privi della sua forza naturale.*

*Oh, se le stesse creature irragionevoli*

*capiscono, alla fine, il bene che viene loro*

*quando il cocchiere reale prende in mano le briglie*

*- ciò che prima le faceva rabbrivire*

*in un moto di ribellione –*

*non sarebbe l'uomo in grado di comprendere*

*quale beneficio gli fai quando gli togli la forza*

*e gli fai dono della vita?*

La preghiera si sviluppa attorno a un concetto fondamentale: lo Spirito Santo deve correggere e persino toglierci non solo la forza brutta che genera la morte e la prepotenza orgogliosa, ma anche la sapienza altezzosa e la prudenza astuta, per donarci la vita autentica che è luce, pace, amore. Certo, nel momento in cui lo spirito di Dio ci strappa questa cieca energia noi ci ribelliamo come l'animale che viene domato. Ma alla fine comprendiamo il dono che ci è stato fatto.

## LA PREGHIERA DELLO SPOSO

Un tempo era un romanzo molto letto e ammirato. Il suo titolo è *Fede e bellezza* e l'autore è Niccolò Tommaseo, scrittore e critico famoso, amico di Rosmini e Manzoni, nato a Sebenico in Dalmazia nel 1802 e morto a Firenze nel 1874. Grande studioso della lingua italiana, ha composto un *Dizionario* ancor oggi fondamentale.

Appassionato e battagliero esponente del cattolicesimo liberale, in questo romanzo, considerato il suo capolavoro, Tommaseo espone la sua visione della vita attraverso la storia di una coppia.

Da quel testo ritagliamo una bella "preghiera dello sposo" in cui si chiede a Dio di poter vivere con serenità le piccole realtà quotidiane che costituiscono il tessuto dell'esistenza familiare. Si chiede ancora di impedire che il matrimonio rinchiuda in sé stessi ma apra la vita degli sposi e dei loro figli alla società e alla comunità ecclesiale.

*Dateci, o Dio, gioie pure, dolori sopportabili,  
amore paziente, lieta e forte concordia nel bene.*

*Datemi un pane per la mia donna.*

*Se destinato a esser padre,  
donatemi vita e virtù da educare i miei figli.*

*Se i giorni a me numerati sono brevi,  
nelle vostre mani raccomando, Signore,  
questa ch'è ormai parte dell'anima mia.  
Con l'esempio e la parola dateci di consolare  
e nobilitare l'anima dei fratelli.*

*Benediteci. In voi temendo esultiamo.*

*In voi, lieti o afflitti, riposeremo.*

Un'invocazione semplice che mette nelle mani di Dio la storia delle nostre famiglie, la vita dei loro membri, le piccole e grandi gioie ma anche le paure per un lavoro che non c'è e per i drammi che talora esplodono improvvisi. In Dio, "lieti o afflitti", riposeremo.

## LA PREGHIERA DELLA PENITENZA

Durante la Quaresima la preghiera dell'umanità ha un tema obbligato, quello "penitenziale", fondamentale del resto in tutte le religioni, se è vero che due sono i generi basilari dell'orazione, la supplica e la lode. Preghiamo con uno scrittore e poeta francese di origine ebraica, convertitosi al cattolicesimo nel 1915, a 39 anni (padrino del suo battesimo fu addirittura Picasso). Il suo nome era Max Jacob e dopo la conversione si era ritirato in un convento benedettino sulla Loira, da cui fu strappato nel 1944 per morire in un lager nazista.

*Lasciami piangere, Signore, lo spettacolo della mia follia,  
o ridere della mia irragionevolezza.  
Io ho vergogna di me, ranocchio malsano,  
e della mia bussola rotta.  
Aiutami, mio Dio; tu, la cui mano  
accarezza i monti e l'oceano,  
demolirai in me il muro del peccato.  
Passato, presente, futuro,  
tutti gli istanti della mia vita raccoglierai in uno solo  
e mi restituirai la limpidezza del tuo sentire.  
Tu, Dio della mia felicità,  
assai più che perdono, dono.*

Sgraziato come un ranocchio, privo di orientamento perché nella sua follia ha spezzato la bussola della vera via, il poeta chiede a quel Dio, che smuove il cosmo, di sgretolare "il muro del peccato" che l'uomo ha eretto davanti a sé isolandosi nel suo male. È significativo notare che la raccolta di poesie da cui abbiamo tratto questa invocazione si intitola *Dio del muro*. Abbattuto quello schermo, noi vedremo il Signore della storia, che riporterà all'unità il tempo disperso, restituendo all'uomo convertito limpidezza d'animo e felicità. Come dicono molte lingue europee, "perdonare" è un "donare" più intenso: è questo che l'orante chiede, il dono della grazia, che va oltre il perdono di una colpa, perché crea un cuore nuovo e uno spirito saldo, come si canta nel *Miserere*.

## CHI MOLTO PREGA NON DISPERA

Paul Verlaine, poeta simbolista francese (1844-1896) dalla vita avventurosa e sregolata, fu attraversato da una robusta vena mistica, che lo condusse ad esprimersi spesso in modo orante. All'interno delle sue raccolte poetiche c'è una lunga invocazione dalla quale estraiamo alcuni versi che si compongono in preghiera e che celebrano anche l'Eucaristia. L'opera poetica che offre questo canto d'amore è intitolata *Sagesse* (Sapienza) e fu pubblicata nel 1891 a Parigi.

*Mio Dio, mi hai ferito d'amore  
e ancora aperta è la ferita.  
Immergimi nei flutti del tuo Vino,  
impastami nel pane della tua mensa.  
La fronte che non sa arrossire  
sarà sgabello dei tuoi santi piedi.  
Il mio cuore batte solo per le cose vane,  
vorrei che palpitasse per le spine del Calvario.  
Ecco i miei piedi viandanti frivoli  
che non hanno corso all'appello della Grazia.  
Seco la mia voce, menzognera e sorda  
al tuo richiamo per una vita di penitenza.  
Ecco i miei occhi, lampade d'errore,  
che si sono negati al pianto e alla preghiera.  
Dio di tremore e Dio di santità,  
quant'è oscuro l'abisso della mia colpa.  
Tu, Dio di pace, di gioia e di vita,  
io, gorgo di paure e d'ignoranza.  
Tutti tu ci conosci, a uno a uno,  
e nessuno, tu lo sai, è più di me bisognoso.  
Ma quel che ho, mio Dio, io te lo dono.*

È un'autentica "confessione" della propria miseria e il riconoscimento della grandezza dell'amore divino e da questo incontro tra misericordia e colpa confessata sgorga la certezza del perdono. Alla fine, come diceva un altro scrittore francese, Leon Bloy, «per l'uomo che prega molto non esistono più né amara tristezza né disperazione»

## **ALLO SPIRITO CHE DA' LA VITA**

Nella solennità della Pentecoste ci affidiamo a una voce mistica per intessere la nostra preghiera allo Spirito Santo quella di Ildegarda di Bingen, nobile di origini, lottatrice per temperamento, monaca per vocazione, attiva per missione, mistica per grazia. I suoi scritti spaziano nelle strade del mistero (il suo capolavoro è appunto intitolato *Conosci le vie*), ma anche nei percorsi della quotidianità con testi medici (*Il libro della medicina semplice e Il libro della medicina composta*), si inoltrano nell'orizzonte armonico della musica ma non ignorano le questioni scientifiche. Ma è soprattutto Dio a essere cercato: «Voglio guardarti, tu mi doni la vita». Leggiamo ora il suo canto allo Spirito Santo.

*O fuoco dello Spirito, vita di tutte le creature:  
tu sei santo e ci doni la vita;  
tu sei santo e salvi chi è caduto nel peccato;  
tu sei santo e guarisci le ferite.  
O armonia potente, presente in tutte le cose,  
nei cieli, nella terra e in tutti gli abissi:  
tu raccogli e conduci tutto a unità»  
Attraverso te si muovono le nubi e l'etere vola,  
le pietre si bagnano,  
le sorgenti danno acqua ai ruscelli  
generando il verde sulla faccia della terra.  
Tu rialzi gli oppressi che con saggezza  
aspirano alla felicità.  
Per tutto questo noi leviamo la nostra preghiera  
a te che sei l'armonia della lode,  
la gioia suprema della vita,  
la speranza più intensa,  
l'onore più alto, l'offerta più brillante di luce.*

Ildegarda, sulla scia del Salmo 104, sa che lo Spirito è il nodo di vita che tiene insieme tutto l'essere: «Mandi il tuo Spirito e sono creati e rinnovi la faccia della terra» (versetto 30).

## LODATO SIA IL MIO SIGNORE

«*Ogni essere che respira dia lode al Signore*»: è questa l'ultima frase del Salterio, il libro per eccellenza della preghiera biblica. In un altro Salmo, il 148, vengono convocate ventidue creature, tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico per indicare tutta la realtà cosmica, perché intonino un possente "**alleluia**", diretto dall'uomo che è il sacerdote di questa liturgia universale. Questo spirito di lode è tipico di un genere di orazione, definito "**cantico delle creature**" in omaggio al celebre testo di san Francesco d'Assisi. Ne proponiamo una versione moderna preparata da padre David M. Turollo e presente nel suo libro **Lo scandalo della speranza** (1978).

*Lodato sia il mio Signore per l'unità delle cose:  
ogni oggetto involge la sua parola,  
ogni forma è una sua epifania.*

*E la terra è il suo paese e tutti i volti degli uomini  
insieme fanno il suo unico volto.*

*Lodato sia il mio Signore perché le cose sono buone  
per gli occhi che ci ha dato a contemplare queste cose.*

*Lodato sia perché esistono i fanciulli e le donne:  
perché l'uomo è grande  
e infinita come lui è la sua inquietudine.*

*Lodato sia per le nostre case e per queste macchine e città  
perché nulla vi è di profano nell'opera dell'uomo.*

*Lodato sia anche l'uomo fratello di ogni creatura,  
aiuto e amico del Signore.*

*Lodatelo perché egli è ancora più grande,  
eppure mi parla e mi ama, perché si è fatto uomo.*

*Lodatelo perché esiste e gioca nella creazione  
e gode della mia stessa gioia.*

*Lodate il mio Signore per ogni tristezza e dolore,  
per ogni goccia di gioia nascosta nelle cose. Amen.*

In questa luce tutto l'universo è attraversato da un fremito segreto perché «*tu, Signore, ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato*» (Sapienza 11,24).

## UN'ESTATE DI CONTEMPLAZIONE

I mesi estivi sono il tempo della sosta, dello sguardo più pacato sulla realtà e sugli uomini. È anche il tempo della preghiera contemplativa e innica, sul modello del Salmo 8 dedicato alla notte, del Salmo 19 che celebra invece il sole e il giorno, del 29 che sceneggia un violento temporale, del 65 che rappresenta una dolcissima primavera, del Salmo 104 che è il canto del creato, e così via. Per comporre una lode al Creatore noi ci affidiamo a uno scrittore dell'Ottocento, fervido credente e patriota, Niccolò Tommaseo, nato in Dalmazia nel 1802 e morto nel 1874, autore, tra l'altro, di un *Libro di preghiere* a cui appunto attingiamo.

*Sorgerò dalle tenebre. Il Signore è la luce mia,  
dal monte al monte, dal fiume al mare,  
I suoi raggi si stendono.  
Risplendano i raggi suoi sulle nostre città ravvivate,  
sulle nostre vie monde,  
sul tugurio del povero ripulito;  
risplendano pacificatori sulla porta dei nostri nemici.  
La parola, Signore, sia in noi,  
come stilla di rugiada sull'erba.  
Sorgiamo col sole alla tua benedizione, Dio;  
nel nascere della luce adoriamo con l'anima lieta.  
Tuo è il giorno, o Dio, e tua è la notte;  
e tu hai creato l'aurora e il sole, l'estate e l'inverno.  
Ti lodano il cielo e la terra,  
il mare e tutti i viventi che sono in essi.  
A te, Signore, innalzerò il mio pensiero:  
apri gli occhi miei allo splendore del bene.*

Una nota merita il finale di questa invocazione che ricalca forme espressive del Salterio biblico. Spesso i nostri occhi, ingordi di immagini televisive, non sanno vedere la bellezza del fiore; la nostra vista, eccitata da figure esasperate ed eccessive non sa più cogliere la semplice purezza dell'alba e del tramonto; E' valida soprattutto oggi la beatitudine di Gesù: «Beati i vostri occhi perché vedono...».

## PER LA FESTA DELL'ASSUNZIONE

«Vergine bianca sopra il bianco letto / ti prese il sonno a mezzo la preghiera ». Così Pascoli immagina la morte di Maria, vista appunto come “Dormizione”, secondo la locuzione tipica che definisce il suo trapasso dalla vita terrena destinato a sfociare poi nell'Assunzione, cioè nella piena comunione col Figlio suo risorto. Una bella preghiera del poeta francese Charles Péguy, caduto in guerra nel 1914 a 41 anni, evoca invece la nostra fine e la pone sotto il manto di Maria, "Rifugio dei peccatori" e consolazione "nell'ora della nostra morte".

*Quando avremo recitato la nostra ultima parte,  
quando avremo deposto cappa e mantello,  
quando avremo gettato maschera e coltello,  
ricorda il nostro lungo peregrinare.  
Quando ci caleranno nella fossa  
e ci avranno offerto assoluzione e messa,  
ricorda, o Regina di ogni promessa,  
il nostro lungo cammino, il nostro peregrinare.  
Quando avremo lasciato sacco e corda,  
quando avremo tremato gli ultimi tremiti  
quando avremo rantolato gli ultimi dolori,  
ricorda la tua misericordia.  
Nulla ti chiediamo, o Rifugio dei peccatori,  
solo l'ultimo posto nel tuo purgatorio,  
per piangere a lungo la nostra tragica storia  
e contemplare da lontano il tuo splendore.*

Deponendo le miserie, le cattiverie, le ipocrisie, il fedele si affida a Maria perché lo conduca nel luogo della purificazione, così da poter essere ammesso a quella stessa luce in cui è immersa la madre del Signore. Pensiamo alle numerose raffigurazioni che nella storia dell'arte sono state dedicate a Maria mentre viene incoronata regina o mentre è avvolta in una mandorla di splendore, simbolo della sua accoglienza, dopo la morte, in Dio accanto al Figlio. Una dimensione importante della preghiera mariana è infatti la speranza. «Pregare è creare il futuro», dice un autore spirituale, Jean Francois Six.



## LA PREGHIERA DI UN MUSULMANO

Chi ha avuto l'occasione di visitare la Turchia e' penetrato in quella specie di terra incantata che è la Cappadocia, patria di tre grandi maestri della fede, i Padri della Chiesa Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa. Là, però, nei secoli successivi si è steso il manto verde dell'Islam che lentamente ha preso il posto del cristianesimo (in Turchia oggi solo il due per cento degli abitanti si dichiara cristiano). Questo però non significa che sia venuta meno la poesia e la preghiera all'unico Dio, chiamato con nomi diversi. Ed è ciò che vorremmo testimoniare con un dolce e intenso canto orante del poeta turco Yunus Emre, originario proprio della Cappadocia e vissuto tra il 1250 e il 1320.

*Il tuo amore mi ha tolto me stesso;  
di te ho bisogno, solo di te.  
Soffro, brucio di notte e di giorno;  
di te ho bisogno, solo di te.  
Non mi rallegra la ricchezza,  
la povertà non mi duole;  
mi consolo nel tuo amore;  
di te ho bisogno, solo di te.  
lo mi chiamo Yunus:  
e più si avvicina il giorno,  
più aumenta la mia fiamma, il desiderio di te.  
In tutti e due i mondi, il presente e il futuro,  
ho bisogno di te, solo di te.*

Commentiamo questo desiderio mistico del poeta turco con le parole del suo conterraneo cristiano san Basilio: «Ho perso tempo nell'andar dietro alle vanità; ho speso la mia giovinezza in occupazioni inutili e nelle dottrine di una sapienza che Dio aveva definito stoltezza. Poi, un bel giorno, mi sembrò di risvegliarmi da un sonno profondo. Volsi gli occhi alla luce meravigliosa della verità evangelica e capii l'inutilità della sapienza di questo mondo fatta di nulla. Feci una preghiera: chiedevo a Dio che mi aprisse l'accesso alla vita interiore, al suo amore senza riserve».

## LA PREGHIERA PIU' GRANDE

Nel canto XI del *Purgatorio*, Dante ci offre una parafrasi poetica del *Padre Nostro*, la preghiera per eccellenza non solo del cristianesimo ma un po' di tutta l'umanità: «O Padre nostro, che ne' cieli stài...» e la pone sulle labbra dei superbi nel primo girone del Purgatorio. Ma tanti altri, prima e dopo di lui, vi ci sono cimentati, presi dal fascino unico di questa preghiera, che il Vangelo ci offre in due versioni, più lunga in Matteo (6,9-13) e più breve in Luca (11,2-4). Vogliamo qui proporre la rielaborazione che ne ha fatta il filosofo e teologo russo Vladimir Solov'ev, nato a Mosca nel 1853, convertitosi dall'ortodossia al cattolicesimo e morto nel 1909. Essa è presente nell'opera, scritta in francese, *Les fondements spirituels de la vie* (I fondamenti spirituali della vita").

*Padre nostro che sei nei cieli,  
padre di una nuova vita santa in noi.  
Sia santificato il tuo nome,  
la verità sia santificata dalla nostra fede.  
Venga il tuo regno,  
che è tutta la nostra speranza.  
Sia fatta la tua volontà,  
che tutto e tutti unisce in un solo amore...  
Prendi la vita della nostra carne  
e purificala col tuo Spirito vivificante;  
prendi tutte le nostre forze e la nostra sapienza  
perché non bastano nella lotta contro il male.  
Sii tu stesso a guidarci alla pienezza  
secondo la tua vera via  
perché a te appartengono, nei secoli,  
il regno, la potenza e la gloria. Amen.*

*Padre Nostro*, pur nella densità teologica, è una preghiera semplice e limpida, quotidiana, rivolta all'Abbà, cioè al Padre affettuoso. «Quando preghi», scriveva Giovanni Climaco, abate del Sinai (VII secolo), «non cercare parole complicate, perché il balbettio semplice dei fanciulli tocca il Padre che è nei cieli».

# LA PREGHIERA DELL'ABBANDONO

Certe volte ci troviamo davanti a Dio senza sapere che cosa dirgli, che cosa chiedergli, che cosa attenderci da lui. C'è la preghiera muta, quella che sale verso il cielo dal picco silenzioso della mistica (termine, quest'ultimo; che deriva da una radice greca che suppone il tacere), ma c'è anche quella che fiorisce nell'ombra della valle, nell'umiltà della propria

condizione di persone che conoscono l'aridità, la debolezza, il limite. Quando sulle nostre labbra non affiorano parole, quando non sappiamo come pregare, potremmo ricorrere a questa invocazione composta da un vescovo russo dell'Ottocento, il metropolita Filarete di Mosca (1782-1867). Uomo di alta spiritualità, anch'egli aveva conosciuto quel vuoto che talora si crea nell'anima e che colpisce persino grandi testimoni della fede. Ecco come egli pregava nei giorni di aridità spirituale.

*Signore, non so cosa domandarti.  
Tu, però, conosci le mie necessità  
perché tu mi ami più di me stesso.  
Concedi a me, tuo servo, quanto non so chiederti.  
Io non oso domandarti né croci né consolazioni.  
Rimango solo in veglia davanti a te:  
tu vedi ciò che ignoro.  
Agisci secondo la tua misericordia!  
Se vuoi, colpiscimi e guariscimi,  
atterrami e rialzami  
Io continuerò ad adorare la tua volontà  
e davanti a te starò in silenzio.  
A te mi consegno interamente:  
non ho desideri, voglio solo che si compia il tuo volere.  
Insegnami a pregare,  
anzi, prega tu stesso in me!*

È' la suggestiva dottrina dell'abbandono sereno alla volontà di Dio, tanto cara alla spiritualità d'Oriente. Affidarsi al mare di Dio non significa naufragare ma trovare la pace. In certi casi, è necessario stare semplicemente ai piedi del Signore -come Maria, la sorella di Marta - per ascoltare la sua parola e lasciarsi guidare da lui.

## LA LUCE CHE FUGA LE TENEBRE

Nacque attorno al 451 in Siria, in un villaggio sull'Eufrate appartenente al distretto di Sarug. Per questo la tradizione lo conosce come Giacomo di Sarug. La sua infanzia è avvolta nella leggenda: a tre anni, sfuggendo alla madre durante una liturgia, corse all'altare per immergere tre volte la mano nel calice e suggere il vino consacrato. Monaco e vescovo di Sarug, morì nel 521 ed è considerato uno dei grandi santi e scrittori della Chiesa sira. Nell'Avvento possiamo affidarci a una delle tante preghiere che egli compose, spesso intarsiandole all'interno delle sue omelie. È' un canto al giorno che sta per schiudersi, al fluire delle ore, alla luce divina che deve irradiarsi nell'anima. Il centro dell'invocazione è nella richiesta a Dio di "impregnare" il fedele con la sua Parola.

*Apri a noi la tua porta, Signore,  
e da te sarò illuminato  
come dallo splendore del giorno.  
Alla luce canterò la tua gloria.  
Mi risveglio al mattino  
per lodare la tua divinità  
e mi affretto a impregnarmi della tua Parola.  
Col fluire del giorno la tua luce  
brilli sui nostri pensieri  
e le tenebre dell'errore siano cacciate dall'anima.  
Tu che illumini ogni creatura,  
rischiara anche i nostri cuori  
perché ti lodino per tutto il trascorrere del giorni.*

Il poeta francese Paul Claudel ha scritto: «Quando mi desto al mattino, apro la finestra ai raggi del sole e respiro Dio! Allargo le braccia e respiro l'opera di Dio!». È' con questo spirito che la tradizione religiosa di tutti i secoli ha visto nella luce dell'aurora che scaccia le tenebre un segno della divinità, della sua rivelazione all'umanità, della sua vittoria sul male. Ed è con lo stesso spirito che Giacomo si rivolge a Cristo perché lo avvolga con lo splendore della sua Parola, rischiari il suo cuore, cancellando la tenebra dello spirito.

## LA PREGHIERA DI CHI DUBITA

Uno dei grandi limiti delle devozioni private e forse anche di qualche testo liturgico ufficiale, è la loro mancanza di bellezza, di trasparenza, di luminosità. Dobbiamo ritrovare la capacità di cantare come facevano i *Salmisti*, come faceva Ambrogio con i suoi *Inni*, come ha fatto la liturgia d'Oriente e d'Occidente col suo immenso patrimonio di testi e di musiche.

Un autore, Joris-Karl Huysmans, nato a Parigi nel 1848 e morto nel 1907, amico di pittori impressionisti, personalità segnata da un'esasperata sensibilità che lo condusse a un pessimismo piuttosto cupo, nelle sue pagine non di rado, come nell'implorazione che riproduciamo qui sotto, si aprono squarci di luce.

*Il coraggio mi abbandona,  
il cuore mi si svuota.  
Pietà, Signore, del cristiano che dubita,  
pietà di questo incredulo che vorrebbe credere!  
Pietà del forzato della vita che s'imbarca,  
solo nella notte,  
né più il firmamento rischiara  
le luci dell'antica speranza.*

Tratta dal romanzo più noto di Huysmans, *À rebours* (*A ritroso*) pubblicato nel 1884 e divenuto manifesto del decadentismo letterario, spesso segnato da una certa raffinata eccentricità, questa preghiera del "cristiano che dubita potrebbe essere accostato al Salmo 88, che è stato definito "il Cantico dei Cantici del pessimismo". Nella vita di tutti ci sono giorni in cui il cielo ci sembra vuoto come vuoto è il nostro cuore. Compagne sono le tenebre, come dice il Salmista; la sofferenza intride l'esistenza; la speranza è remota e spenta. Ebbene, in quel momento basta solo lanciare un grido estremo al Signore ed egli apparirà, secondo quei tempi che ci sono ignoti ma con quell'amore che non viene mai meno.

## **IL ROSARIO, SEMPLICE E GRANDE**

La tradizione popolare collega il mese di ottobre con la devozione mariana del Rosario. Il 7 ottobre 1571 a Lepanto (Grecia) i cristiani riportarono una vittoria navale sui Turchi e in quel giorno a Roma si era soliti celebrare una solenne processione da parte delle Confraternite del Rosario: è per questo che il papa Pio V volle che quella data del 7 ottobre fosse dedicata a Maria "aiuto dei cristiani". Successivamente divenne memoria della Beata Vergine del Rosario e ancor oggi questa celebrazione è compiuta da tutta la Chiesa cattolica il 7 ottobre.

Uno scrittore del IX sec, della Chiesa siriano-orientale, Ishodad di Merw, invitava i fedeli a piantare delle rose: «Sono piante che crescono sulle rive dei corsi d'acqua e sulle quali spuntano fiori di rose. Queste piante sono chiamate l'albero di Maria». La parola "rosario" deriva proprio dalla "rosa". Nel Medioevo i vassalli offrivano al loro re corone di fiori in segno di sudditanza; i devoti di Maria le offrono una triplice corona di rose, il rosario appunto, che ricorda gioie, dolori e gloria di Maria e del suo figlio Gesù. Accanto a questa preghiera, sono sbocciate infinite invocazioni mariane. A questo tesoro attingiamo e proponiamo una poco nota supplica mariana della Chiesa d'Oriente, composta dal Patriarca di Costantinopoli Sergio, morto nel 638.

*O Vergine santa, che hai generato il Verbo nella carne,  
santifica le nostre anime  
donaci di vivere in fedeltà,  
noi che sempre ti lodiamo e ti acclamiamo.  
Salvaci, o porta della salvezza,  
proteggici, o madre della verità,  
soccorri i fedeli che ti onorano, o immacolata!  
Evitaci le numerose cadute, o purissima!  
Proteggi, difendi, custodisci coloro che sperano in te!  
Salva chi ti canta con fede questo inno.  
Aiutalo a dominare le passioni,  
donagli di magnificarti con amore fervido,  
accogli chi ti invoca con impeto ardente,  
ave Maria, vergine, sposa e madre !*

## CON FIDUCIA E SPERANZA

E' stato uno dei più grandi teologi del '900 . La sua monumentale *Dogmatica Ecclesiale* ed il suo *Commento alla lettera ai romani* costituiscono altrettanti punti di riferimento nella riflessione teologica soprattutto protestante. Stiamo parlando di Karl Barth (1886-1968), che seppe sempre unire all'impegno della ricerca e della riflessione un vivo senso spirituale ed anche una attenzione pastorale.

Non bisogna infatti dimenticare che egli iniziò il suo ministero evangelico facendo il pastore in un villaggio di boscaioli nella nativa Svizzera. Tra gli innumerevoli scritti di una vita, tutta consacrata, dopo la breve parentesi pastorale, allo studio, alla meditazione e all'insegnamento, abbiamo trovato questa preghiera pervasa di profonda fiducia nel Signore che non ci abbandona e non ci delude mai, anche quando la morsa della solitudine e della prova ci attanaglia.

*Signore, nostro Dio, quando la paura ci assale,  
non lasciarci disperare!*

*Quando siamo delusi, non lasciarci diventare amari!*

*Quando siamo caduti, non lasciarci a terra!*

*Quando non comprendiamo più nulla  
e le forze giungono allo stremo,  
non lasciarci perire.*

*Fa' che sentiamo la tua presenza e il tuo amore,  
promesso ai cuori umili e spezzati  
che temono e amano la tua parola.*

*Il Figlio tuo prediletto  
è venuto incontro a tutti gli uomini,  
agli abbandonati (e tutti lo siamo).*

*Egli per tutti è nato in una stalla  
ed è morto in croce per tutti.*

*Signore, destaci tutti e fa' che siamo svegli  
per riconoscerlo e confessarlo.*

Se i testi teologici di Barth richiedono studio e fatica, queste sono parole semplici che non hanno bisogno di nessuna nota o glossa: basta farle cantare in noi come preghiera di fiducia e di speranza .

## **TUTTI UNITI NELLA PREGHERA**

Paul Couturier (1881-1953), sacerdote francese ha dedicato la sua missione e la sua stessa vita all'ecumenismo ed al dialogo interreligioso.

Nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani invochiamo Dio perché conceda questo dono alla sua Chiesa, ora ci affidiamo all'abbè Couturier leggendo una sua preghiera.

*Signore Gesù, che alla vigilia di morire per noi  
hai pregato perché tutti i tuoi discepoli  
siano perfettamente uniti,  
come tu lo sei col Padre e il Padre con te,  
rendici dolorosamente consapevoli  
delle nostre divisioni.  
Donaci la lealtà di riconoscere  
e il coraggio di liberarci  
dall'indifferenza, dalla diffidenza e dall'ostilità.  
Accordaci di incontrarci tutti in te  
cosicché le nostre anime e le nostre labbra  
preghino incessantemente per l'unità dei cristiani  
quale tu la vuoi e come tu la vuoi.  
In te, che sei il perfetto amore,  
aiutaci a trovare la via che conduce all'unità,  
obbedendo al tuo Amore e alla tua Verità.*

L'ultima sera della sua vita terrena, guardando la distesa dei secoli successivi, Cristo implorava infatti, dopo aver consegnato ai suoi discepoli nel Cenacolo un ideale testamento, proprio il dono dell'unità dei credenti nel suo nome: «Tutti siano una cosa sola.... perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Giovanni 17,21-23*). Le lacerazioni tra le religioni, alimentate dal fondamentalismo e dall'integralismo, possono essere sciolte definitivamente solo se Dio stesso, unico Signore di tutte le fedi che lo invocano con nomi diversi, curerà queste ferite e cancellerà questi mali. E' per questo che la preghiera per l'unità è la sorgente di ogni forma di ecumenismo.



## LA PREGHIERA "INCARNATA"

I profeti biblici hanno spesso ammonito che la preghiera e la lode non devono essere disincarnate: senza un'eco efficace nella vita di ogni giorno, l'orazione è pallida ed esangue, può perfino trasformarsi in una sorta di magia. Nel VIII secolo a.C, Amos ammonisce così gli Israeliti: «Io detesto le vostre feste - oracolo del Signore - e anche se mi offrite sacrifici, io non li gradisco. Lungi da me il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne!» (5,21-24). È dunque, necessario che nell'implorazione a Dio si inserisca la quotidianità perché venga santificata, come in questa preghiera composta dal grande umanista Erasmo da Rotterdam (1466-1536), l'autore del celebre *Elogio della follia*. Egli ci invita a pregare per i politici, i pastori della Chiesa e l'intera società.

*Da' ai principi il tuo timore  
così che amministrino lo Stato  
come se fossero sul punto di render conto  
di ciascuna cosa a Te, o Re dei re.  
Da' ai pastori, ai quali hai delegato il tuo potere,  
il dono della profezia perché interpretino le Scritture  
non secondo il senso umano  
ma secondo la tua ispirazione.  
Da' ai sacerdoti l'amore per la sobrietà e la castità.  
Da' al tuo popolo la buona volontà  
di seguire i tuoi precetti.*

In un'altra orazione Erasmo così rappresenta la situazione del suo tempo, offrendoci una preghiera adatta anche per l'oggi.

*Un giorno, Signore, al sopraggiungere  
della tempesta mentre dormivi in barca,  
ti svegliasti invocato dai discepoli e calmasti le onde.  
Ora in questi giorni tempestosi  
in cui molte anime sono in pericolo,  
ti chiediamo di ridstarti al grido della tua Chiesa:  
«Salvaci, o Signore, o saremo perduti!».*

## LA TESTIMONIANZA ESTREMA

«Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno», esclama Gesù in croce secondo Luca (23,24). È' una delle ultime parole di Cristo ed è un'invocazione di perdono e di misericordia. Vogliamo proporre – nonostante la distanza spirituale che intercorre con l'estrema invocazione di Cristo - un frammento di una curiosa e famosa preghiera di Voltaire.

*Mi rivolgo a te, Dio di tutti gli esseri,  
di tutti i mondi e dei tempi.  
Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo,  
né delle mani perché ci strozzassimo.  
Fa' che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare  
il peso di un'esistenza penosa e fuggevole.  
Fa' che tutte le sfumature che distinguono  
questi atomi chiamati uomini,  
non siano segnali di odio e di persecuzione.  
Fa' che coloro che accendono ceri per celebrarti,  
non disprezzino coloro che si accontentano  
della luce del tuo sole.  
Fa' che coloro che vestono una tela bianca  
per dire il loro amore per te,  
non detestino coloro che dicono la stessa cosa  
con un mantello di lana nera.  
Possano tutti gli uomini ricordarsi di essere fratelli!  
Se l'orrore della guerra è inevitabile,  
non odiamoci almeno quando regna la pace.  
Usiamo questa esistenza breve come un istante  
per benedire in mille lingue diverse,  
dal Siam sino alla California,  
la tua bontà che ci ha donato questo istante.*

Nel clima di intolleranza e di fanatismo che oggi respiriamo troppo spesso, questa orazione "laica" del notissimo pensatore illuminista ha un valore simbolico e può essere trasfigurata nell'amore cristiano, certamente più alto della pura e semplice tolleranza.

## **PREGHIERA NELLA TENTAZIONE**

Era la prima domenica di quaresima e sant'Alberto Magno, in Germania attorno al 1206, maestro di san Tommaso d'Aquino divenuto poi vescovo di Ratisbona, stava per concludere il suo sermone per la liturgia di quel giorno. Come spesso accadeva ai Padri della Chiesa ed ai grandi predicatori medioevali, l'omelia sconfinava facilmente nella preghiera. Così accadde a questo famoso teologo domenicano, morto nel 1280 e proclamato santo e dottore della Chiesa da Pio XI nel 1931. La sua invocazione può diventare una preghiera quaresimale, ma anche una meditazione sulla narrazione evangelica delle tentazioni di Cristo (*Matteo 4,1 -11* ).

*Signore Gesù Cristo,  
che mi hai condotto al deserto della penitenza,  
proteggimi, perché al tentatore non soccomba.  
La vanagloria non cancelli la mia dignità di figlio di Dio,  
né mi allontani dal rigore della penitenza.  
Con la tua parola di verità muta i rigori della penitenza,  
che il tentatore chiama pietre, in pane,  
e in pietre i piaceri che il tentatore chiama pane.  
Non mi ponga il tentatore sul pinnacolo del Tempio  
per farmi credere superiore agli altri.  
Non mi scagli a terra con la falsa umiltà,  
tentando il Signore con sconsiderate penitenze  
che esauriscono le forze fisiche ed espongono al pericolo.  
Non mi trasporti il tentatore sul monte dell'ambizione  
e spinto dall'ambizione, non lo adori  
piegando le ginocchia del cuore, della volontà e della mente.  
Scaccia lontano da me tutto ciò che ti si oppone  
così da adorare e servire solo te, mio Signore.  
Il tentatore lasci la presa  
così che s'avvicinino i tuoi angeli a custodirmi dal male  
e a sostenermi nella pratica del bene.*

Come nella ultima notte della sua esistenza terrena, Cristo continua ad ammonire i suoi discepoli sulle seduzioni del male e del maligno:” Pregate per non entrare in tentazione!”(Luca 22,40-46)

## LA PREGHIERA DELLA SPERANZA

C'è una frase a prima vista brutale che sigilla quello splendido "canto delle creature" che è il Salmo 104 : "Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi ! Benedici il Signore, anima mia !" (versetto 35). L'orante si stupisce che nell'umanità ci siano coloro che non s' associano alla sua lode, che non gustano la sua pace ma che si accaniscono nell'infrangere l'armonia cosmica col loro peccato e la loro ribellione. Questo sentimento, che talora si trasforma in preghiera imprecatrice ( e il salterio ce lo dimostra con molto ardore), percorre anche l'inno che ora proponiamo : un canto che il poeta romantico francese Alfred de Musset (1810-1857) ha intitolato *L'espoir en Dieu, La speranza in Dio*. Egli chiede al Signore di affacciarsi dalla volta celeste e la sua apparizione gloriosa farebbe fuggire lontano il dubbio e la bestemmia.

*Spezza questa volta profonda  
che copre la creazione....  
Non vedrai sulla terra  
che l'ardente amore della fede  
e l'umanità tutta intera  
si prostrerà davanti a te.....  
Tu non sentirai che lodi,  
un concerto di gioia e d'amore,  
simile a quello con cui i tuoi angeli  
riempiono la tua eterna dimora.  
E in questo osanna supremo  
tu vedrai, al suono dei nostri canti,  
fuggire il dubbio e la bestemmia,  
mentre la morte stessa  
vi unirà i suoi ultimi accenti !*

Il profeta Isaia esclamava :” Se tu squarciassi i cieli e scendessi ! Davanti a te sussulterebbero i monti...” (63,19). Questo auspicio affiora nel cuore di tutti gli oranti, convinti di accelerare con la loro invocazione la venuta salvatrice di Dio. Non per nulla l'ultima parola della Bibbia è una preghiera che semplicemente implora :” Vieni, Signore Gesù”(Apocalisse 22,20).

## LA PREGHIERA DI PASQUA

Nello splendore della Pasqua di Cristo lasciamo la voce a due grandi credenti che furono anche straordinari poeti. Essi ci aiutano a cantare nella bellezza e nell'amore. Iniziamo con un'invocazione strettamente pasquale del poeta e gesuita inglese Gerald Manley Hopkins (1844-1889).

*Fa' Pasqua in noi, Signore.  
Sii alla nostra opacità fonte di luce.  
Sii nostro orgoglio, nostro fiore,  
nostro principe, nostro eroe, nostro pontefice.  
Sii fuoco nel focolare del nostro caldo cuore.*

L'altro e vero canto d'amore, modellato sul libro più dolce della Bibbia, il Cantico dei Cantici, un testo in cui Dio parla il linguaggio degli innamorati. L'amato può anche sottrarsi al nostro sguardo e nascondersi come Cristo nel sepolcro. Ma l'anima non cesserà di cercare lo Sposo unico e insostituibile. È san Giovanni della Croce, grande mistico spagnolo (1541-1591) a intonare questo Cantico Spirituale che celebra la fede come amore. Ed è col suo spirito che dovremmo lasciarci trasportare, dalle sue parole e dalle sue immagini.

*Dove ti sei nascosto, o Amato,  
lasciandomi nel mio gemito?  
Come il cervo fuggisti, dopo avermi ferito:  
uscii dietro a te gridando, ed eri andato via...  
Cercando il mio amore,  
andrò per monti e per rive,  
non coglierò mai più fiori,  
né temerò le belve,  
oltrepasserò fortezze e frontiere.  
O boschi e fitte foreste,  
piantate dalla mano dell'Amato,  
o prato verdeggiante,  
ditemi se in mezzo a voi egli è passato !*

## QUANDO INFURIA LA BUFERA

Come nelle giornate estive squarciate all'improvviso da un temporale, così ci sono nella vita dei singoli, e talora in quella dei popoli momenti nei quali imperversa la bufera, giorni di profonda desolazione, tempi oscuri e disperati, l'invocazione che affiora sulle labbra potrebbe essere quella di certi Salmi che lanciano verso il cielo l'eterna domanda: «Perché? Fino a quando?».

*Fino a quando, Signore...? Per sempre mi dimenticherai?  
Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?  
Fino a quando nell'anima mia proverò affanno,  
tristezza nel cuore ogni giorno?  
Fino a quando trionferà su di me il nemico?...  
Dio, tu ci hai respinti, ci hai messi in rotta,  
ti sei sdegnato: ritorna da noi* (Salmi 13,2 -3 ; 60,3).

Su questa scia proponiamo una breve ma intensa invocazione del poeta francese Alphonse de Lamartine (1790-1869). La troviamo nel poema *Jocelyn* da lui scritto nel 1836.

*Spezza, spezza, Signore, queste spade di collera,  
abbrevia, in favore dei giusti della terra,  
questi giorni di disperazione e di convulsione,  
in cui il tuo nome s'eclissa agli occhi dei popoli.  
Possa l'angelo della pace ridiscendere presto tra noi!*

È' una supplica per la pace, per l'amore che blocchi l'odio, per te serenità che temperi le tensioni. Abbiamo bisogno di ripeterla spesso perché il Signore s'affacci dal cielo e ritorni a offrirci i suoi doni preziosi di giustizia, di salvezza, di bontà e di pace. Proprio come canta, in un altro splendido passaggio, l'autore del Salmo 85.

*Fedeltà e Verità s'incontreranno,  
Giustizia e Pace si baceranno.  
La Verità germoglierà dalla terra  
e la Giustizia si affaccerà dal cielo.  
Davanti al Signore camminerà la Giustizia  
e sulla via dei suoi passi la Salvezza (11-14)*

## **SULLA SOGLIA DELLA CHIESA**

È' domenica. Siamo davanti alla porta della chiesa del nostro quartiere, del nostro paese, o del luogo in cui trascorriamo le nostre vacanze.

Come è accaduto tante volte, stiamo per varcare quella soglia per partecipare alla liturgia eucaristica. Ed è proprio in quell'istante di passaggio, all'ingresso del tempio, che ci ferma un grande Padre della Chiesa d'Oriente, san Giovanni Damasceno. Nato, come dice il nome, a Damasco, capitale della Siria, da una famiglia di alti funzionari bizantini, aveva fatto una splendida carriera civile quando; attorno al 718, lasciò tutto per dedicarsi alla vita monastica. Giovanni predicò e scrisse incessantemente lasciando una produzione letteraria che costituisce un patrimonio prezioso della tradizione bizantina. Ecco la preghiera che egli vorrebbe che noi pronunciasimo prima di ogni celebrazione eucaristica.

*Sono davanti alle porte della tua chiesa  
e non mi libero dai pensieri cattivi.  
Ma tu, o Cristo, che hai giustificato il pubblicano,  
che hai avuto compassione della donna cananea,  
che hai aperto al ladrone le porte del paradiso,  
aprimi il tesoro della tua bontà,  
e poiché mi avvicino e ti tocco,  
accoglimi come la peccatrice e la malata che hai guarito.  
Questa, toccato il lembo del tuo vestito, riebbe la salute;  
quella, abbracciati i tuoi piedi santi,  
ottenne il perdono dei peccati.  
Io, misero, ardisco ricevere tutto il tuo corpo:  
fa'che non precipiti nel fuoco,  
ma ricevimi come loro e illumina la mia anima;  
e perdonami le colpe  
per l'Intercessione della Vergine che ti generò.*

Giovanni morì nel 749 e fu cantore soprattutto di Maria, come si può notare nella finale della preghiera appena citata. Il suo fu sempre un canto di amore : «Ho il cuore ferito», confessava, "l'ardore per te mi consuma, l'amore mi ha trasformato in te , Signore!"

## **FRUTTI DI REDENZIONE**

Quante preghiere sono state incise su lapidi in chiese, conventi, seminari, palazzi, cimiteri! Fissiamo l'attenzione su altrettante orazioni «imprese con stilo di ferro sul piombo, incise sulla roccia» (Giobbe 19,24). La prima ci è suggerita da un sacerdote che l'ha scoperta nella cattedrale di Blois, in Francia. E' la preghiera di un deportato ebreo prima di morire; fu trovata da un soldato americano su una carta da pacco alla liberazione di un lager nazista.

*Signore, quando ritornerai nella tua gloria,  
non ricordarti solo degli uomini di buona volontà.  
Ricordati anche degli uomini di cattiva volontà.  
Ma, allora, non ricordarti delle loro sevizie e violenze.  
Ricordati piuttosto dei frutti che noi abbiamo prodotto  
a causa di quello che essi ci hanno fatto.  
Ricordarti della pazienza degli uni,  
del coraggio degli altri, dell'umiltà,  
ricordati della grandezza d'animo  
della fedeltà che essi hanno risvegliato in noi.  
E fa', Signore, che questi frutti da noi prodotti  
siano, un giorno, la loro redenzione.*

E' un testo profondamente "cristiano" testimonianza di un amore evangelico purissimo, che cancella ogni vendetta . L'altra non è propriamente una preghiera, ma un monito che Cristo rivolge ai suoi fedeli.

*Mi chiamate maestro e non mi ascoltate,  
mi chiamate luce e non mi vedete,  
mi chiamate via e non mi seguite,  
mi chiamate vita e non mi desiderate,  
mi chiamate verità e non mi accogliete,  
mi chiamate amabile e non mi amate,  
mi chiamate eterno e non mi cercate;  
mi chiamate clemente e non mi invocate,  
mi chiamate giusto e non mi temete.  
Se io vi condannerò, non mi incolpate!*



## **PREGHIAMO CON EDITH STEIN**

A Colonia, Giovanni Paolo II ha beatificato Edith Stein , una carmelitana che aveva alle spalle fede ed origini ebraiche, un periodo giovanile di ateismo ed un insegnamento universitario di filosofia alla scuola del pensatore Edmund Husserl. Il 2 agosto 1942 due agenti delle SS l'avevano scovata nel monastero olandese di Echt , ove si era trasferita.

Era stata deportata ad Auschwitz , nel tragico lager nazista, ed il 9 agosto veniva condotta nella camera a gas con tutti coloro che avevano più di 50 anni : lei era nata meno di 51 anni prima, nel 1891. Edith Stein ha scritto testi bellissimi, di grande profondità e densità mistica e teologica, raccolti ad esempio nel volume *Sui sentieri della verità* (Edizioni Paoline). Abbiamo scelto una brevissima preghiera, desunta da una lettera datata 13 novembre 1930 e indirizzata ad una giovane carmelitana . Essa è pubblicata nel libro *La scelta di Dio* (Lettere 1917-1942), edito da Città Nuova.

*Signore, dammi tutto ciò che mi conduce a te.*

*Signore, prendi tutto ciò che mi distoglie da te.*

*Signore, strappa me da me stessa e dammi tutta a te.*

La Stein stessa commentava: “Queste sono tre grazie , di cui l'ultima, la più grande , racchiude le altre due. Si prega appunto per riceverle”. E' la preghiera dell'abbandono fiducioso, cantato dal salmo 131 con l'immagine del bambino che è portato in braccio dalla madre alla quale affida tutto se stesso, con serenità e speranza . Continuiamo allora con un'altra invocazione di Edith :

*Dove, Signore, dove  
saremo portati su questa terra  
noi non lo sappiamo.*

*Ma non dobbiamo nemmeno  
chiedercelo prima del tempo.*

*Sappiamo soltanto  
che per coloro che ti amano, Signore,  
tutte le cose volgono al bene  
e che le tue vie vanno al di là di questa terra.*

## TERESA MARTIN, PIU' DI CENT'ANNI FA

Nell'ottobre 1897, moriva Teresa Martin a soli 24 anni, da tutti conosciuta con il nome che assunse quando entrò nel Carmelo di Lisieux, a soli 15 anni per concessione del papa Leone XIII, Teresa di Gesù Bambino. In quel monastero visse nove anni di straordinaria intensità spirituale, testimoniata in quell'indimenticabile *Storia di un'anima* che è stato ed è un testo capace di alimentare la spiritualità di molti che sono affascinati da questa donna e che la venerano ogni anno nella liturgia del 1° ottobre. La sua "piccola via dell'infanzia spirituale" non è per nulla una forma di sentimentalismo un po' "bamboleggiante" ma è un dolce e forte programma di ricerca e di intimità divina, leggiamo ora qualche riga di quel Cantico d'amore che è una raccolta di poesie mistiche di Teresa di Gesù Bambino.

*La mia vita non è che un istante, un'ora passeggera,  
la mia vita è un giorno che fugge, tu lo sai, o mio Dio!*

*Per amarti sulla terra non ho che quest'oggi,  
t'amo, Gesù, e verso te la mia anima si protende,  
mio dolce appoggio per questo mio unico giorno.*

*Regna sul mio cuore, dammi il tuo sorriso  
null'altro io chiedo per quest'oggi.*

*Che m'importa, Signore, se il futuro è oscuro?  
Conserva il mio cuore puro, coprimi con la tua ombra...*

*Lasciami nascondere, Signore, nel tuo volto:  
là non sentirò più il vano rumore del mondo;  
dammi il tuo amore e la tua grazia,  
nient' altro io chiedo per quest'oggi....*

*Signore, ti voglio vedere senza velo e nube;  
io, ancora esule e lontana da te, languisco  
e chiedo che non mi sia celato il tuo amato viso.*

*Presto volerò per cantare le tue lodi;  
quando il giorno senza tramonto  
si sarà steso sulla mia anima,  
allora canterò sulla lira degli angeli l'eterno oggi!*

## **PREGHIAMO CON SANT'IGNAZIO**

Il 31 luglio la liturgia cattolica commemora sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù (1491 -1556). Ed è proprio un gesuita, che risiede in Kenya, che ci suggerisce la "preghiera a Gesù" dell'autore degli Esercizi spirituali, offrendocela in una "moderna revisione" da lui stesso elaborata per un convegno sugli "Esercizi spirituali", tenutosi a Loyola in Spagna, nel 1991 .

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
col potere della tua anima santificaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
con lo splendore e la bellezza del tuo corpo salvaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro, col tuo sangue inebriaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro, con l'acqua sgorgata dal  
tuo petto e dal tuo cuore trafitto, lavaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
col costante ricordo della tua Passione, confortaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
o buon Gesù, esaudiscici!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
nelle tue piaghe nascondici!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
non permettere mai che noi ci separiamo da te!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
difendici dal nemico infernale!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
nell'ora bella della nostra morte chiamaci!*

*O Gesù, o mio Gesù, o Gesù nostro,  
in quel momento comandaci di venire vicini a te,  
per lodarti e amarti.*

## “IL GRIDO DEL CUORE” DI SANT’AGOSTINO

Si dice che statisticamente ogni giorno nel mondo viene pubblicato o un saggio o un articolo o un libro su sant'Agostino. Nel suo diario lo scrittore francese Julien Green annotava: “Sant'Agostino non delude mai. E' così forte la sua essenzialità che sembra per sempre perseverato dalla sventura di invecchiare. E' poco dire che sembra aver scritto per noi quest'anno: egli è sempre in anticipo sui tempi in cui lo si legge”.

Non potevamo perciò far mancare la sua voce in questa raccolta di preghiere di tutte le epoche e di tutte le terre. Anzi, il suo libro più celebre le *Confessioni* altro non è che una preghiera continua, una vera e propria riflessione davanti a Dio per cui il pensiero diventa invocazione e lode a un Tu divino che è l'interlocutore unico e perfetto. Potremmo aprire a caso questo libro e cominciare subito a pregare insieme ad Agostino che tra tutti i libri biblici amava soprattutto i Salmi (*Psalterium meum, gaudium meum*, esclamerà: «Salterio mio, gioia mia!»). Proponiamo la pagina più nota, la "confessione" più spontanea e citata e, ripetendola, ci sembra di scoprirne per la prima volta tutta la fragranza spirituale.

*Tardi ti ho amato, Bellezza così antica e sempre nuova,  
tardi ti ho amato!*

*Tu eri dentro di me, ma io ero fuori di te.*

*E là ti cercavo gettandomi*

*sulle belle realtà che tu hai creato.*

*Tu eri con me, ma io non ero con te...*

*Ma tu mi hai chiamato, hai gridato  
squarciando la mia sordità.*

*Hai fatto balenare un bagliore di te  
e hai fatto dileguare la mia cecità.*

*Hai effuso il tuo profumo:*

*io l'ho aspirato e ora anelo a te.*

*Ti ho assaporato e ora ho fame e sete di te.*

*Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio della tua pace.*

È tratta dal libro decimo delle *Confessioni* questa dolcissima preghiera, che è un canto dell'amore e della nostalgia di Dio, un “grido del cuore”, come lo definisce lui stesso. Nello stesso libro leggiamo questa implorazione: «**Signore, non ti nascondo le mie ferite. Tu sei il medico, io il malato. Tu sei misericordioso, io l'infelice. Ma quando mi sarò unito a Te, la mia sarà vera vita, tutta piena di te.**».

## UNA "PREGHIERA" DI PLATONE

Proponiamo una preghiera che susciterà qualche sconcerto. Si tratta infatti di una orazione “pagana”, rivolta alla divinità che, secondo gli antichi greci, animava e fecondava la natura ed era il principio del "tutto": il dio Pan. Tuttavia, il suo contenuto la può «rendere e far rimanere nostra preghiera », come ha scritto un critico romantico tedesco, Johann Gottfried Herder. Essa chiude un dialogo del celebre filosofo greco Platone, il *Fedro* composto all'inizio della vecchiaia, come una specie di testamento. Leggiamola e poi la commenteremo brevemente. La preghiera è recitata sotto un platano, lungo le rive del fiume Ilisso.

*O caro Pan, e voi altri dèi che siete in questo luogo,  
concedetemi di diventare bello di dentro;  
che tutte le realtà che ho all'esterno  
siano in accordo con quelle che ho all'interno di me;  
che io possa considerare ricco il sapiente;  
che possa avere una quantità di oro (di sapienza)  
quanta nessun altro potrebbe afferrare  
e portar via se non il temperante.*

Sono quattro le domande che Platone rivolge alla divinità. La prima è quella della bellezza interiore, ben più importante dello splendore e del fascino fisico votato al disfacimento, perché reca in sé l'impronta della bellezza infinita divina. La seconda invocazione riguarda *l'armonia* tra il pensiero e l'azione, tra la coscienza profonda e l'apparenza, tra l'essere e l'avere. La terza fa chiedere a Dio la *vera ricchezza*, che non è quella del denaro o dell'oro ma quella che si effonde nella sapienza. La sapienza di Solone come chiede l'orante non l'oro di Creso. È una domanda che ci ricorda il richiamo di Gesù di “non accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano, ma di accumulare tesori nel cielo» (Matteo 6,19-20). Nella stessa linea è l'ultima invocazione, che implora a Dio un'abbondante quantità dell'oro vero, quello della sapienza. Esso è donato al "temperante", cioè a colui che conosce bene i propri limiti ed ha il controllo di se stesso.

## **COSI' PREGAVA TOMMASO MORO**

Troviamo in un libro intitolato *Preghiere dell'umanità*, edito dalla Queriniana di Brescia nel 1993 e curato da Don Pierre Miquel e da Matteo Perrini una bella raccolta di preghiere composte da San Tommaso Moro, il famoso cancelliere di Enrico VIII, condannato a morte per la sua "obiezione di coscienza" nei confronti delle scelte religiose del sovrano. Sono intitolate *Preghiere della Torre*, perché scritte durante l'incarcerazione di Tommaso nella torre di Londra prima dell'esecuzione capitale avvenuta il 6 luglio 1535.

Bella invocazione sulla coerenza tra fede e opere.

***Dammi la grazia, Signore,  
che quanto è oggetto delle mie preghiere  
sia anche oggetto delle mie opere.  
Amen.***

Segno di una profonda serenità interiore, anche quando incombe la tempesta è invece questa famosa supplica :

***Dammi, Signore, la sanità del corpo  
con l'intenzione di conservarla nel modo migliore.  
Dammi, Signore, un'anima  
che abbia occhi per la bellezza e la purezza,  
che non si lasci impaurire dal peccato  
e che sappia raddrizzare le situazioni.  
Dammi un'anima che non conosca noie, fastidi,  
mormorazioni, sospiri, lamenti .  
Non permettere che mi preoccupi eccessivamente  
di quella cosa invadente che chiamo "io".  
Dammi il dono di saper ridere di una facezia,  
di saper cavare qualche gioia dalla vita  
e anche di farne partecipi gli altri.  
Signore, dammi il senso dell'umorismo.***

La preghiera dà anche pacatezza d'animo e spoglia dalla paura, senza per questo rendere ciechi o esaltati, tempera l'ansia e rende accettabile anche la morte. «Dammi la grazia», pregava Tommaso Moro, «di guardare senza avversione alla morte che, per quelli che muoiono in te, Signore, è una porta spalancata su una vita felice»!

## **PREGHIAMO CON TERESA D'AVILA**

Teresa de Cepeda y de Ahumada, nata nel 1515 ad Avila città che divenne la più nota specificazione del suo nome, non è solo uno dei vertici della spiritualità occidentale ma anche una straordinaria scrittrice di lingua spagnola. Dopo aver riformato la vita dei monasteri carmelitani con l'aiuto di un altro grande della mistica e della cultura spagnola, san Giovanni della Croce; dopo aver vissuto un'esistenza tormentata ed aver composto molti scritti considerati altrettanti classici della spiritualità, santa Teresa morì la notte dei 4 ottobre 1582, proprio mentre Gregorio XIII introduceva il nuovo calendario corretto (che da lui prenderà nome), secondo il quale si sarebbero dovuti aggiungere dieci giorni a quello fino ad allora adottato: per questo Teresa è commemorata dalla liturgia il 15 ottobre. A lei dobbiamo questa preghiera a Cristo crocifisso.

*Se innalzo a te, mio Dio, il mio grido d'amore,  
non lo faccio per il cielo che ci hai promesso;  
né mi allontanano dal tradirti per terrore dell'inferno.  
Ma io ti amo, mio Dio, contemplandoti così, inchiodato alla  
croce imporporata dal tuo sangue.  
Amo le tue piaghe e la tua morte, amo il tuo amore.  
Al di là dei tuoi doni e delle tue promesse,  
quand'anche non esistessero il cielo e l'inferno,  
Io so, mio Dio, che io ti amerei lo stesso.  
Amarti è per me più felicità che dovere.  
Non mi concedere nulla, quand'anche ti implorassi:  
l'amore che nutro per te non ha bisogno di speranza.*

Canto purissimo d'amore, vero rendimento di grazie che nulla chiede ma solo celebra e contempla nella adorazione pura e nell'abbandono a Dio, proprio come ha immaginato il Bernini nella sua "estasi di Santa Teresa" della chiesa romana di Santa Maria della Vittoria, questa è la forma di orazione più alta: riconoscenza a Dio. Come diceva il filosofo Emmanuel Lévinas, "noi dobbiamo a Dio la gratitudine di aver la gratitudine"

## **ANCORA CON SANTA TERESA D'AVILA**

Si parla tanto della donna ai giorni nostri, forse per tentare di cancellare con le parole secoli e secoli di silenzio e di umiliazioni da parte dei maschi che hanno occupato il proscenio della storia. Ebbene, diamo ancora voce a questa donna straordinaria, santa Teresa d'Avila, che rifiutava "le parole di tenerezza che risentono troppo di donna" ma che aveva un forte senso della femminilità. A lei chiediamo di insegnarci a pregare "al femminile". In una pagina del suo celebre Cammino di perfezione, pagina che fu censurata e scorticata dai controllori teologi del suo tempo, ci offre questa preghiera, che può essere ripetuta anche dagli uomini come motivo di riflessione e di conversione.

*Signore dell'anima mia, tu, quando peregrinavi quaggiù,  
non aborri le donne, anzi le favorivi con benevolenza  
e in loro trovavi tanto amore  
e maggior fede che negli uomini.  
Tra loro vi era la tua santissima Madre.  
Perché, allora non dovremmo riuscire a fare  
qualcosa di valido per te in pubblico?  
Perché non dovremmo osare di dire apertamente  
alcune verità che piangiamo in segreto?  
Perché tu non dovresti esaudirci  
quando ti rivolgiamo una giusta richiesta?  
Tu sei giudice giusto e non fai come i giudici del mondo,  
tutti uomini, per i quali non esiste virtù di donna  
che non ritenga sospetta.  
O mio Re, dovrà pur venire il giorno  
in cui tutti verranno riconosciuti  
solo per quel che valgono!*

Nel 1970 Paolo VI ha proclamato Teresa d'Avila "Dottore della Chiesa", maestra quindi di fede per tutti, uomini e donne, riconoscendone il valore umano, spirituale e teologico. Con lei preghiamo Dio perché faccia venire presto il giorno in cui non ci sarà più maschio o femmina ma tutti avranno una sola dignità in Cristo (Galati 3,28).



# PREGHIAMO CON SAN FRANCESCO

Francesco d'Assisi è una delle figure più alte della spiritualità d'Occidente. Il suo *Cantico delle creature* è quasi il simbolo dell'inno di lode che sale dalla terra al cielo in purezza assoluta. A lui sono state attribuite varie altre preghiere, che spesso però sono da ricondurre all'orizzonte che egli aveva aperto, fondando l'Ordine dei Frati Minori. Tra queste, una delle più celebri è un'invocazione alla pace e all'amore che, redatta in linguaggio moderno, è non di rado appesa sulle pareti delle case di molti fedeli.

*O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.*

*Dov'è odio, che io porti amore,  
dov'è offesa, che io porti perdono,  
dov'è discordia, che io porti unione,  
dov'è dubbio, che io porti fede,  
dov'è errore, che io porti verità,  
dov'è disperazione, che io porti speranza,  
dov'è tristezza, che io porti gioia,  
dov'è tenebra, che io porti luce.*

Accanto a questa invocazione litanica, accostiamo la preghiera di un abate cistercense di poco anteriore a Francesco, l'inglese Aelredo di Rievaulx (1109-1167). Nel suo *Speculum caritatis* (*Lo specchio della carità*), egli ci offre una suggestiva orazione che riprende i temi dell'amore e della povertà, modellati sulla figura di Cristo.

*Signore Gesù, io sono povero come lo sei tu,  
sono debole come lo sei tu,  
sono uomo come lo sei tu.*  
*Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza,  
ogni mia forza dalla tua debolezza,  
ogni mia speranza dalla tua follia!*  
*Correrò verso di te, Signore,  
che sani gli infermi, dai forza ai deboli,  
ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.*  
*Io ti seguirò. Signore Gesù.*

## **PREGHIAMO CON SANT'ANTONIO**

Nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore ricorriamo alla preghiera di un santo che è commemorato nel mese di giugno cioè sant'Antonio da Padova. Relegato dalla devozione popolare in un ambito talora pittoresco, in realtà sant'Antonio è stato un fine interprete della Parola di Dio, un predicatore intenso ed esigente e anche un teologo, al punto di meritare il titolo di Dottore della Chiesa. La sua è appunto una preghiera teologica, anzi cristologica dedicata al mistero della incarnazione, che ha la sua attuazione in Gesù Cristo e la sua continuazione nell'Eucarestia.

*Per noi uomini ti sei fatto uomo, per redimerci.*

*A nessuno degli angeli possiamo dire:*

*ecco, tu sei osso delle nostre ossa,*

*carne della nostra carne.*

*Ma a te, figlio di Dio, possiamo veramente dire:*

*tu sei osso delle nostre ossa, carne della nostra carne,*

*perché tu non hai assunto la natura angelica*

*ma quella della stirpe di Adamo.*

*Abbi, dunque, pietà di noi,*

*che siamo tue ossa e tua carne.*

*Chi mai ha odiato la propria carne?*

*Tu sei nostro fratello e nostra carne,*

*per questo devi aver compassione dei tuoi poveri fratelli.*

*Abbiamo pure un unico Padre, tu e noi,*

*tu per natura, noi per grazia.*

*Tu hai potere nella casa di tuo Padre,*

*non ripudiarci da quella santa eredità.*

*Porta anche noi, che siamo ossa tue e tua carne,*

*alla terra dei santi. Amen.*

Sant'Antonio ci insegna a pregare in modo nobile ed elevato ci avvia sulla strada della lode che è la forma più alta di orazione. Un grande mistico greco, Nicolas Cabasilas, nella sua *Vita in Cristo* scriveva: «Non si può andare oltre né aggiungere nulla all'Eucarestia; non esiste altro a cui si possa tendere, bisogna fermarsi lì».

## **PREGHIAMO CON PAOLO VI**

Ricordiamo questo grande pontefice, Giovanni Battista Montini, eletto Papa nel 1963 col nome di Paolo VI , nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre del 1897 e morto il 6 agosto 1978, con una sua preghiera a Cristo, datata 29 novembre 1970.

*Tu sei il principio e la fine, l'alfa e l'omega;  
tu sei il re del nuovo mondo;  
tu sei il segreto della storia;  
tu sei la chiave dei nostri destini;  
tu sei il mediatore, il ponte tra terra e cielo;  
tu sei per eccellenza il Figlio dell'uomo.  
Perché tu sei il Figlio di Dio, eterno, infinito;  
tu sei il Figlio di Maria, tua madre nella carne.  
Io voglio gridare: Gesù Cristo!  
Voglio celebrarti, o Cristo,  
non solo per ciò che tu sei per te stesso,  
ma esaltarti e amarti per ciò che tu sei per noi,  
per ciascuno di noi, per ciascun popolo e civiltà.  
Tu sei il nostro salvatore,  
tu sei il nostro liberatore,  
tu ci sei necessario  
per essere uomini degni e veri e uomini salvati.*

Il brano fa parte di una più ampia preghiera litanica che si svolge in un crescendo d'amore e che ben illustra la genuina orazione cristiana che ha il suo centro e il suo cuore in Cristo. «Noi preghiamo correttamente» scriveva il teologo protestante Dietrick Bonhoeffer, martire del nazismo; «quando la nostra volontà e il nostro cuore si uniscono completamente alla preghiera di Cristo... Egli vuole pregare con noi, vuole che facciamo nostre le sue preghiera... E solo la sua preghiera ha la promessa dell'attuazione e ci libera dalla chiacchiera pagana». Per questo ogni orazione liturgica cristiana è rivolta a Dio Padre nel nome del “nostro Signore Gesù Cristo”.

## **PREGHIAMO CON SAN BENEDETTO**

La liturgia cattolica celebra l' 11 luglio la festa di san Benedetto, il padre del monachesimo d'Occidente. Nato a Norcia attorno al 480, egli ebbe una vita complessa, non priva di tensioni, come è attestato da quella ammirata biografia che il papa Gregorio Magno ha incastonato nei suoi *Dialoghi*. Fondatore di monasteri e autore di una celebre *regola* monastica Benedetto ci offre tra l'altro alcune preghiere. Eccone una particolarmente suggestiva nella sua essenzialità, da ricondurre alla tradizione benedettina.

*Degnati, o Dio buono e santo,  
di concedermi un'intelligenza che ti comprenda,  
un sentimento che ti senta,  
un animo che ti gusti,  
una diligenza che ti cerchi,  
una sapienza che ti trovi,  
uno spirito che ti conosca,  
un cuore che ti ami,  
un pensiero che sia rivolto a te  
un'azione che ti dia gloria,  
un udito che ti ascolti,  
occhi che ti guardino  
una lingua che ti confessi,  
una parola che ti piaccia,  
una pazienza che ti segua,  
una perseveranza che ti aspetti.*

A Dio si chiede che l'essere intero sia trasformato così che aderisca totalmente alla sua parola e al suo amore: intelligenza, sentimento, anima, impegno, sapienza, cuore, pensiero, azione, ascolto, visione, parola, fedeltà e perseveranza devono essere coinvolti in un “sacrificio vivente” gradito a Dio » (*Romani* 12,1). Vorremmo porre l'accento in particolare sull'invocazione “udito che ascolti”, che ci ricorda il frequente appello biblico: «Ascolta, Israele!». Dio, parola viva ed efficace ama essere interpellato a sua volta con la parola che nasce dal cuore. Questa è la preghiera.

## UNA PREGHIERA DI VAN GOGH

Nell'ottobre del 1995 la rivista *Letture* ha pubblicato (pp.35-38) una lunga ed intensa preghiera che un pittore famoso, Vincent Van Gogh, aveva inviato a suo fratello Theo nell'autunno del 1876, proprio mentre stava insegnando religione in un paese della Gran Bretagna. Al fratello, che non condivideva questa scelta, Vincent scrive che la sua è la "preghiera di due fanciulli, che ne hanno recitate tante, di due fratelli che hanno dormito tanto a lungo insieme nella stanzetta in cima alla casa paterna". Qui citiamo solo un frammento di quelle pagine, ma chi lo desidera può rintracciare il numero di quella rivista e godere integralmente il canto mistico del pittore che ha rivoluzionato l'uso del colore e che ha avuto una esistenza percorsa da immense sofferenze.

*Centro della nostra attesa,  
consolatore dei nostri cuori afflitti,  
Gesù, i nostri canti di ringraziamento  
celebrano il tuo caro splendore.  
Decidesti di scendere dal cielo  
sulla terra corrotta nel profondo  
per riscattare il debito  
che pesa sui nostri cuori turbati.  
Nel tuo amore è tutta la nostra vita,  
sei il nostro bene più prezioso.  
Sì, la tua croce ci ha dato  
una gioia che non avrà mai fine.  
Come ti siamo vicini,  
Gesù, Salvatore, Figlio del Padre,  
i nostri cuori e le nostre labbra  
cantano senza fine la lode del tuo trono.*

Poi la preghiera si dilata in meditazione e contemplazione, viene intarsiata con citazioni salmiche ed alla fine si spegne con un riferimento alla sua dolente condizione : "Signore, non lasciarci senza averci benedetti : Padre nelle tue mani affidiamo il nostro spirito e il nostro cuore. Fa di noi dei cristiani , sempre tristi e sempre lieti. Amen".

## **PREGARE CON IL VIGORE DEI SALMI**

I Salmi sono per eccellenza la sostanza della preghiera biblica e l'anima di quella ecclesiale. Nei secoli passati sono stati tradotti in innumerevoli lingue e resi poeticamente da tanti scrittori : pensiamo a Corneille in Francia, a Tommaseo e Turoldo in Italia. C'è stato un poeta latino-americano che ha, invece, "attualizzato" alcuni Salmi spesso in chiave esistenziale e sociale. Si tratta di Ernesto Cardenal , un religioso del Nicaragua che divenne anche ministro quando al potere giunse il movimento di liberazione sandinista, ricevendo così una censura ecclesiastica. Ora egli è tornato alla vita religiosa ed alla poesia. Alcuni suoi "salmi" sono stati pubblicati in Italia con il titolo *Grido. Salmi degli oppressi*. A parte il loro valore letterario e religioso, che può essere discutibile, essi ci ricordano che la preghiera biblica, anche quando è "mistica", non rifiuta l'impegno e la battaglia per la giustizia e la verità. E' con questo spirito che possiamo anche noi pregare con i versi del Salmo 12, rielaborato liberamente da padre Cardenal.

*Liberaci tu, Signore,  
perché i loro partiti non ci libereranno.  
Le loro menzogne sono ripetute da mille radio,  
le loro calunnie sono su tutti i giornali,  
hanno uffici speciali per fabbricare menzogne.  
Dicono : domineremo la propaganda,  
la propaganda è con noi!  
A causa dell'oppressione dei poveri,  
a causa del gemito degli sfruttati,  
ora mi leverò, dice il Signore.  
Darò loro la libertà che sospirano.  
Le parole del Signore  
sono parole pure e non propaganda.*

Ancor più veemente contro i politici corrotti che ingannano il popolo e la giustizia è il Salmo biblico 58 (57), un appello a Dio perché entri in scena con violenza. E' comunque necessario pregare per la giustizia, lottare contro le manipolazioni della propaganda, contro la deformazione delle coscienze. La preghiera è un'arma pacifica, l'unica che il giusto impugna. "Fa o Signore" pregava il teologo russo P.Evdokimov, "che fra la chiesa ed il rumore della piazza non ci sia una barriera invalicabile!".

## LA PREGHIERA DELL'ATEO

Altre volte in passato abbiamo parlato di un paradosso, quello della preghiera dell'ateo. C'è, infatti, anche nella vita di chi non crede, il momento dell'interrogazione lanciata verso l'alto, il tempo del mistero, il desiderio di un incontro ravvicinato con chi ci trascende. Queste e altre sensazioni sono espresse in modo nitido e intenso da uno scrittore francese molto noto, che è considerato pagano, che si è presentato da parte sua come "immoralista", ribelle e provocatorio. Intendiamo parlare di André Gide, nato a Parigi da una famiglia rigidamente protestante nel 1869 e morto nel 1951. Eppure anch'egli ebbe un periodo della sua storia attraversata dalla tensione verso Dio e verso Cristo. È ciò che attesta anche questa invocazione, tratto dall'opera *Numquid et tu?*

*Mio Dio, vengo a te  
con tutte le mie piaghe divenute ferite  
e con tutti i miei peccati  
che col loro peso schiacciano la mia anima...  
Signore, se devi aiutarmi, cosa aspetti?  
Solo come sono, non ce la faccio.  
Non ce la faccio.  
E' tempo che tu venga.  
Non lasciare che il Maligno  
prenda il tuo posto nel mio cuore.  
Non ti lasciare spodestare, Signore!  
Se ti ritiri completamente, si insedia lui.  
Non confondermi del tutto con lui.  
Non lo amo poi tanto, te l'assicuro.  
Ricordati che ti ho potuto amare.*

Un'invocazione forte, molto diretta, anche umile quando dice al Signore: "Sono solo, non ce la faccio. E' tempo che tu venga". Un'invocazione che, nel giorno del dubbio o del peccato, possiamo tutti quanti rivolgere a Dio perché "non lasci che il Maligno prenda il suo posto nel nostro cuore".

## LA PREGHIERA DEL TRAMONTO

Il riposo estivo offre la possibilità di sostare e stupirsi davanti ad un bel tramonto: il sole che scivola dietro una vetta oppure si immerge nelle onde del mare facendole riverberare. E davanti a questa scena è possibile pregare. Proponiamo allora un antichissimo inno della sera, ancora oggi cantato dalla Chiesa greca. E' più antico del *Gloria in Excelsis* (il primo codice che lo riporta è del V secolo) perché san Basilio, il grande Padre della Chiesa cappadoce vissuto nel IV secolo, lo cita nel suo trattato sullo Spirito Santo, e aggiunge: “ I nostri padri non hanno voluto accogliere in silenzio la grazia della luce della sera; appena appariva, essi benedicevano Dio. Non sappiamo dire chi sia stato l'autore di questo inno di ringraziamento eppure tutto il popolo continua a ripetere questo canto antico”.

*O Cristo Gesù, luce radiante  
della gloria immortale del Padre dei cieli !  
Giunti al tramonto del sole,  
siamo di fronte al crepuscolo della sera:  
onoriamo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.  
Tu sei degno d'essere sempre cantato da voci pure,  
Figlio di Dio che doni la vita.  
L'universo proclama la tua gloria.*

Al tramonto subentra la notte. Nella tradizione cristiana la madre di tutte le notti è quella pasquale. La vogliamo cantare con questo inno di Asterio, prima avvocato, poi vescovo di Amasea sul mar Nero (IV secolo), e raffinato autore di omelie in greco.

*O notte più chiara del giorno,  
o notte più luminosa del sole,  
o notte più candida della neve!  
O notte più illuminante delle nostre fiaccole,  
o notte che non conosci tenebre,  
tu allontani il sonno e ci fai vegliare con gli angeli.  
O notte nuziale della Chiesa  
che dai la vita ai battezzati  
e rendi innocuo il demonio tentatore!*



## **MAGGIO : PREGHIERE A MARIA**

Le invocazioni rivolte a Maria costituiscono da sole un immenso repertorio all'interno della preghiera cristiana. Sono suppliche popolari, testi teologici, inni liturgici, implorazioni spontanee, canti poetici. Scegliamo per il mese "mariano" tre frammenti diversi tra loro. Il primo è dalla liturgia etiopica, ed esprime un vivo amore per la madre della chiesa.

*Signore, quando consideri i miei peccati,  
ricordati della purezza di tua Madre!  
Signore, quando consideri le mie impurità,  
ricordati della verginità e santità radiosa  
di Coei che ti ha generato!  
Signore, quando consideri le mie infedeltà,  
ricordati delle suppliche  
di coei che ti ha portato in grembo !*

Sempre immersa nel profumo dell'oriente è quest'altra orazione opera di Germano, patriarca di Costantinopoli (morto nel 733).

*Mio sollievo, Maria, mia rugiada e refrigerio nell'arsura,  
pioggia che scende da Dio nel mio cuore,  
lampada risplendente nell'oscurità dell'anima,  
guida nel cammino e sostegno nella debolezza,  
veste della mia nudità e ricchezza nella mia miseria,  
medicina delle mie insanabili ferite,  
sollievo dei miei dolori e speranza della salvezza.*

A questa voce associamo quella di Giovanni Paolo II, che rappresenta Maria mentre stende il suo manto sul mondo.

*O madre degli uomini e dei popoli,  
tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze,  
tu senti maternamente le lotte tra luce e tenebre  
che scuotono il mondo : accogli il nostro grido  
e abbraccia i popoli che questo abbraccio più aspettano.  
Prendi sotto la tua materna protezione  
l'intera famiglia umana.*

## NELLA LUCE DEL RISORTO

Mentre la Pasqua diffonde la sua luce nei cinquanta giorni che precedono la Pentecoste, la preghiera cristiana ha al centro la figura del Risorto che durante questo tempo possiamo invocare con le parole del monaco irlandese san Colombano, vissuto nel VI secolo e morto nel 615, fondatore in Francia del monastero di Luxeuil e in Italia di quello di Bobbio (Piacenza).

*Degnati, amato nostro Salvatore,  
di mostrarti a noi che bussiamo,  
perché, conoscendoti, amiamo solo te,  
te solo desideriamo, a te solo pensiamo,  
e giorno e notte meditiamo le tue parole.  
Degnati di infonderci un amore così grande  
quale conviene a te che sei Dio  
e quale meriti che ti sia reso,  
così che il tuo amore pervada  
il nostro essere interiore  
e ci faccia completamente tuoi .  
In tal modo noi non ameremo altra cosa  
fuori di te che sei eterno,  
e il nostro amore non potrà essere estinto  
dalle molte acque del cielo  
della terra e del mare, come sta scritto:  
“Le grandi acque non possono spegnere l’amore”.  
Possa questo avverarsi per tua grazia,  
anche per noi. Signore Gesù Cristo,  
a cui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

La parola dominante in questo cantico è "amore", come lo è il sentimento che pervade l'orante. Non per nulla si cita un verso del *Cantico dei Cantici* (8,7) che costituisce quasi il vertice di quel poema biblico: in esso le acque del diluvio non riescono a spegnere la fiamma ardente dell'amore. La preghiera in ogni cultura e società si alimenta di amore, come suggerisce santa Teresa d'Avila nel suo *Castello interiore*: «L'importante non è pensare molto, ma amare molto».

## **ANCHE LA TERRA E' UN CIELO**

Pochi mesi prima della sua morte, avvenuta il 6 febbraio 1992, padre David M. Turoldo volle andare pellegrino sul monte Senario nel Mugello, la culla dei Servi di Maria, ordine al quale egli apparteneva. Lassù, dopo aver celebrato la Messa padre Turoldo si recò al cimitero dei frati ed in ginocchio rimase a lungo davanti alla tomba di un suo confratello, Padre Giovanni Vannucci, morto pochi anni prima, nel 1984, dopo aver a lungo vissuto un'esperienza mistica e monastica nell'eremo di san Pietro alle Stinche nel Chianti. Gli scritti di questo servitore sono spesso di grande forza e intensità spirituale ed è tra le sue Preghiere alle Stinche (Ed.Servitium) che scegliamo il tema di questa preghiera.

*Padre che sei nei cieli, anche la terra è un cielo  
e tu sei perciò sulla terra .  
Tu sei in ognuno di noi e ognuno di noi è in te,  
nel divino rapimento, nella grazia, nell'aiuto.  
Risvegliati, o rinnovatore delle coscienze,  
infiammaci del tuo fuoco,  
consumaci del tuo celeste ardore....  
Respira in noi, o Dio il tuo vasto respiro,  
espanditi in noi e infrangi ogni vincolo che in noi  
ostacola la manifestazione della tua libertà....  
Possa l'immensa pace dello Spirito  
avvolgere e tutelare le nostre coscienze.  
Possa l'immensa luce dello Spirito  
risplendere nelle nostre menti.  
Possa la comprensione dello Spirito  
renderci pietosi verso ogni creatura.*

E' questa la preghiera di lode in cui non si chiedono a Dio grazie particolari, ma si invoca solo la sua grazia; non si implora ma si adora. Concludiamo con una giaculatoria mariana molto intensa, sempre di padre Vannucci:

*“O Vergine, tu che sempre vesti di sorriso  
l'onda del mare e il tramonto del sole: ricoprisci pietosa, col  
tuo velo e guidaci alla pace!”.*

## DALLA NOTTE DEL DOLORE

Quante preghiere esplicite o mute salgono ogni giorno dagli ospedali: è una specie di respiro di dolore che sale verso l'alto, nella speranza che Dio accolga le invocazioni di chi soffre, spesso in solitudine e abbandono. Raccogliamo uno di questi fili oranti, un brandello di invocazione che ha i caratteri di una poesia e porta un titolo emblematico *All'ospedale*. A offrircela è Boris L. Pasternak, il famoso autore del *Dottor Zivago* che ha composto queste righe al tramonto della sua vita. Anzi, l'ultimo verso è stato assunto da un autore, A. Levitin-Krasnov come titolo per un libro destinato a illustrare la presenza segreta di Cristo anche nella Russia stalinista, dal 1941 al 1956. L'implorazione di Pasternak è modellata sulle ultime parole di Gesù in croce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito".

*O Dio, lacrime di commozione  
mi impediscono di vederti.  
Mentre mi spengo in un letto d'ospedale,  
sento il calore delle tue mani  
Tu mi sorreggi, sono opera tua  
e mi riponi come una gemma nello scrigno.*

L'orante sente sul suo corpo malato non solo le mani dei medici e degli infermieri ma anche il tepore delle mani del Creatore, dalle quali noi siamo usciti all'origine della nostra esistenza. Nella notte del dolore, il malato si consegna a quelle mani, certo che non lo lasceranno cadere nel baratro del nulla, ma lo riporranno come una gemma preziosa nello scrigno di Dio. Uno dei personaggi del *Dottor Zivago* afferma: «Solo dopo Cristo i secoli e le generazioni hanno potuto respirare liberamente. Solo dopo di lui è cominciata la vita nella posterità e l'uomo non muore più nella strada, ma in casa sua, nella storia, nel pieno di un'attività consacrata a vincere la morte, dedito lui stesso a questa impresa». Dopo la morte dello stesso Figlio di Dio, per il cristiano la morte ha perso il suo "pungiglione", come diceva san Paolo, perché è stata attraversata da colui che è eterno, vince il male e supera la fine.

## CON GESÙ VERSO LA PASQUA

Dagli anni '60 in avanti cominciarono a giungere in Occidente dall'impero sovietico scritti "proibiti" di autori noti e anonimi che testimoniavano la loro ansia di libertà e spiritualità. In una raccolta di questi testi, definiti col termine russo di *Samizdat*, intitolata col nome del più celebre di questi autori c'è la *preghiera di Solzenicyn e le voci clandestine in Russia* (ed. IPL). Sfogliando queste pagine, si trova una preghiera adatta ai giorni che ci avvicinano alla Passione, Morte e Pasqua di Cristo. È' la voce di un anonimo, prigioniero dei lager russi in quegli anni bui.

*Gesù, placida luce che mai non tramonta,  
il volto tuo puro coperto è di sangue e di piaghe.*

*Ti sei addossato la croce,  
pesante strumento di pena,  
portandola fino al Calvario;  
intorno al mondo hai portato  
la luce d'amore supremo.*

*Redenti ci hai dall'inferno,  
per grazia tua fatti liberi;  
tutti i popoli della terra  
al tuo nome danno gloria.*

*Sul tuo capo come sole  
la corona splende di spine.*

*Gesù, placida luce che mai non tramonta.*

In queste semplici parole si riflette il tesoro dell'antica pietà cristiana che, a partire dalla *Via crucis*, ha continuamente seguito le orme sanguinanti di Cristo sulle pietre della Via Dolorosa. «I tuoi passi, o Signore, sanguinano per le nostre strade ancora...», dice il poeta contemporaneo francese Pierre Emmanuel. Ma la mèta di quel cammino aspro e faticoso non è lo sperone roccioso di pochi metri detto - forse per la sua forma o per le esecuzioni capitali ivi compiute - Golgota, in aramaico "cranio" (in latino Calvario). La corona di spine splende di sole, la croce diventa trono glorioso, la luce non tramonta, la morte è aperta alla vita: la mèta è il cielo dell'ascensione.

## **PREGHIERA DI SUPPLICA NEL DOLORE**

Lo scrittore George Bernard Show, in modo un po' spregiativo, osservava che «la gente comune non prega, mendica soltanto». Certo, la preghiera più alta è la lode, la celebrazione pura della gloria divina. Tuttavia anche la supplica umile e fiduciosa nel giorno del dolore è espressione di fede e di amore. In questa prospettiva abbiamo scelto una preghiera che lasciamo intenzionalmente anonima, con la sola notizia che l'accompagna: «Mio figlio Giacinto, per cui ho tanto pregato e lottato, è morto per overdose di eroina il 9 marzo 1992». A comporre questa "preghiera per mio figlio drogato" è la madre, una signora bresciana.

*O Signore, dandomi un figlio,  
mi avevi affidato uno spirito da conservare,  
grande e incorrotto.  
Io, forse, non l'ho saputo fortificare  
per affrontare la durezza della vita  
e per resistere al miraggio di una droga  
che gli ha dato l'illusione  
di una fittizia, eterna Beatitudine.  
Essa, invece, l'ha costretto  
alla disperata quotidiana ricerca  
del suo fallace paradiso.  
Ma la tua bontà. Signore,  
può ridare al suo spirito  
la perfezione originaria,  
perché solo tu, o Signore, - non la scienza -puoi  
spezzare l'atroce catena  
a cui volontariamente si è condannato,  
per ricondurlo presto o tardi a te  
che solo temporaneamente me lo hai affidato.*

Questa implorazione coraggiosa e serena è quasi il simbolo delle infinite preghiere che ogni ora salgono a Dio da madri, padri, fratelli e sorelle, da amici e amiche che invocano una mano celeste che «spezzi l'atroce catena del male e della sofferenza».

## NATALE CON TENEREZZA

Alle soglie del Natale si accendono le luminarie della pubblicità commerciale, si riscaldano i buoni sentimenti, si mobilita la retorica di una vaga spiritualità. Eppure è possibile celebrare il Natale del Signore con tenerezza, nella sobrietà e nel rigore che il mistero dell'Incarnazione esige. Per questo ci può aiutare una preghiera-  
poesia entrata nell'innologia popolare tedesca. Il titolo è generico, *Da cantare ogni giorno*, il suo autore è un poeta molto noto in Germania anche per sue certe canzoni folcloristiche come *Il vino del Reno*, Matthias Claudius(1780-1815).

*Io ti ringrazio e mi rallegro, Signore,  
come un fanciullo, del dono del Natale,  
poiché io esisto, io esisto!  
E poiché ho te, bel volto umano,  
e il sole, il monte e il mare,  
le fronde e l'erba posso vedere,  
e di sera camminare  
sotto l'esercito di stelle e la cara luna;  
e poiché mi sento felice  
come quando, fanciulli, venivamo  
e vedevamo ciò che il santo  
Cristo ci aveva donato. Amen.*

Senza pretese letterarie, questo breve inno ci ricorda il dono della vita che nel Natale è emblematicamente rappresentato, ma anche la bellezza di esistere in questo mondo ricco di meraviglie. A Dio chiede di conservarci un cuore di fanciullo: c'è anche una "preghiera del cuore" nella tradizione spirituale, che non è melassa sentimentale, ma sincerità e limpidezza dell'anima che si apre a Dio. Come diceva un santo monaco del Sinai, il mistico Gregario, «solo la preghiera che sgorga dal profondo del cuore è fonte di ogni bene e irriga l'anima come un giardino». E nella regola dei Certosini, i monaci dall'osservanza più severa e rigorosa, si legge l'appello ad «abituarsi all'ascolto tranquillo del cuore che permette a Dio di penetrarvi attraverso tutte le vie e tutti i percorsi».

## **TI SUPPLICO, O DIO, ESISTI!**

Questa preghiera che a prima vista potrà essere recitata solo da pochi è intitolata *Ti supplico, esisti!*: è la "preghiera dell'ateo". In realtà la frontiera tra ateismo e fede è spesso mobile e certe volte possiamo ritrovarci anche noi, credenti, sul territorio privo di cielo e di rivelazione, senza divinità e senza angeli. Inoltre, si è soliti parlare anche di preghiera del non credente, tema al quale il card. Carlo M. Martini ha dedicato la ben nota "Cattedra dei non credenti" del 1994. L'invocazione che proponiamo, per il giorno in cui si celebra il mistero della Santa Trinità, è opera di A. Zinoviev, uno scrittore dell'ormai mitico e dimenticato dissenso sovietico che, a differenza del suo più celebre collega Solgenitsin, non adorava nessun Dio ma ne sentiva la necessità o la nostalgia. Ecco la sua implorazione che parte da una tonalità disincantata, persino ironica e approda a un grido spoglio e severo, a un pianto, a un bisogno radicale.

*Ti supplico, mio Dio,  
cerca di esistere, almeno un poco, per me,  
apri i tuoi occhi, ti supplico!  
Non avrai da fare nient'altro che questo,  
seguire ciò che succede: è ben poco!  
Ma, o Signore, sforzati di vedere, te ne prego!  
vivere senza testimoni, quale inferno!  
Per questo, forzando la mia voce,  
io grido, io urlo: Padre mio,  
ti supplico e piango: esisti!*

L'ateo della Bibbia esclama: «Dio non c'è!» (*Salmo* 14,1) e intende dire che l'assenza divina si manifesta all'interno della storia umana quando tutto diventa lecito. Qualcosa di simile teme l'ateo Zinoviev: Dio non deve stare lontano dal mondo, deve «seguire ciò che succede»; vivere senza quel Testimone che giudica il male è come essere all'inferno. «La tua assenza ci desola», scriveva padre Turolfo. E, allora, davanti a un mondo abbandonato solo ai perversi e ai prepotenti anche l'ateo grida a Dio: «Ti supplico e piango: esisti!».



## NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE

Nel tempo dedicato ai Defunti i cimiteri sono affollati e infiorati, sfilano persone e si odono mormorii di preghiere. Ma oltre che pregare per i nostri morti, vorrei che pensassimo e pregassimo anche per la nostra morte. Ci aiuta un poeta che abbiamo conosciuto e stimato: Renzo Barsacchi. Nato nel 1924 a Castagneto Carducci, è vissuto a Donoratico, in Toscana, ed è scomparso il 1 luglio 1996. Uno scrittore solitario, mistico, che prega così nelle sue *Notti di Nicodemo*(1991):

*Portami via per mano ad occhi chiusi  
senza un addio che mi trattenga ancora  
tra quanti amai, tra le piccole cose  
che mi fecero vivo.  
Non credevo. Signore, tanto profondo fosse  
questo sfiorarsi d'ombre, questo lieve  
alitarsi la vita nello specchio  
fragile di uno sguardo,  
né pensavo che il mondo  
divenisse, abbuaiando, così acceso  
di impensate bellezze.*

Sì, quel momento estremo sarà lacerante. Questo mondo che spesso ci è parso fatto di ombre pesanti, questa vita così lieve fatta di incontri e di sguardi fugaci, ci sembrano brillare "di impensate bellezze" nel momento del distacco. L'allontanarsi dagli affetti e dalle cose, dallo spazio e dalla storia degli uomini ci costerà: non per nulla quell'istante è stato chiamato "agonia", cioè lotta. È' necessario che in quell'ultimo stacco violento ci sia lui, il Signore, a prenderci per mano. Uno dei più bei versi della poesia italiana contemporanea è quello di Cesare Pavese: «**Verrà la morte e avrà i tuoi occhi**». Egli sperava negli occhi di una donna che lo amasse e rendesse luminoso quel distacco. Non li ebbe e la sua fu una morte suicida in un albergo col caldo soffocante dell'estate. Ma anche se non avremo lo sguardo d'amore di una persona cara, chiediamo a Dio di poter riconoscere in quel momento estremo la sua presenza accanto a noi.

## **DIO BUSSA ALLA NOSTRA PORTA**

Pensiamo a una fredda notte invernale; ad essa sovrimponiamo una scena del Cantico dei Cantici: «*Io dormo ma il mio cuore veglia. Un rumore! È' il mio amato che bussa: aprimi sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia! Il mio capo è bagnato di rugiada e i miei riccioli di gocce notturne! Mi sono tolta la veste, come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi, come di nuovo sporcarli?*» (5,2-3). Oppure ricorriamo al delizioso quadretto dipinto dall'autore dell'Apocalisse: «*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (3,20). Abbiamo evocato questo sfondo per comprendere meglio la preghiera contenuta in un sonetto del grande poeta e drammaturgo spagnolo Lope de Vega (1562- 1635). Eccone il testo.

***Che cosa ho mai perché tu voglia essere mio amico?***

***Che cosa ne ricavi. Gesù mio,  
che alla mia porta, di brina coperto,  
passi le notti oscure dell'inverno ?  
Quanto è stato duro il mio cuore!  
Io non ti ho aperto! Che delirio insano,  
se il freddo gelo dell'ingratitudine  
inaridì le tue stimmate pure!  
Quante volte il mio angelo diceva:  
«Anima mia, affacciati ora alla finestra;  
vedrai con quanto amore insiste e chiama!».  
«Domani gli apriremo», rispondevo,  
per dire poi lo stesso l'indomani!***

In questi versi c'è tutta la storia umana intessuta di pigrizia, di indifferenza, di superficialità di fronte all'amore di Cristo. Ignaro del gelo notturno, cioè della freddezza e dell'ingratitudine, egli aspetta che la libertà gli apra la porta del cuore. La scrittrice francese Simone Weil rappresentava Dio e l'umanità come due amanti che hanno sbagliato il luogo dell'appuntamento. Uno, però, è in piedi, inchiodato sul posto per l'eternità; l'altra è distratta e impaziente e troppo spesso si stanca di aspettare e se ne va. Ma lui rimane sempre in attesa.

## IN BILICO TRA IL BENE E IL MALE

Nel capitolo 7 della *Lettera ai Romani* san Paolo ha rappresentato in modo forte la lacerazione che si crea nell'uomo, teso tra bene e male: «*Non riesco a capire ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio...*». Questa stessa esperienza diventa preghiera in una pagina poetica del grande scrittore tragico francese Jean Racine (1639-1699) che fu, durante la sua vita, tentato dal giansenismo ed ebbe, quindi, sempre un forte senso della fragilità peccatrice della natura umana. La sua supplica può essere perciò un ideale commento alla pagina citata della *Lettera ai Romani*.

*Mio Dio, due uomini s'affrontano in me  
per una guerra crudele.*

*Il primo è pieno d'amore per te  
e vuole fedelmente seguirti.*

*Il secondo è ribelle al tuo volere  
e contro la tua legge si schiera.*

*L'uno è spirituale e mi vuole rivolto per sempre al cielo,  
proteso ai beni eterni, incurante di quelli terreni.*

*L'altro mi fa ricurvo sulla terra, col suo peso funesto.*

*Me infelice, in guerra con me stesso,  
dove potrò trovare finalmente pace?*

*Voglio il bene -lo so- eppure non lo faccio.*

*Lo voglio, ed ecco quello che amo non lo compio  
bensì il male che mi fa orrore.*

*O grazia, o raggio di salvezza,  
vieni e pacificami con me stesso!*

*Domina con la tua dolcezza quest'uomo che ti si oppone!*

Chi può riportare pace in questa profonda divisione interiore è solo la grazia divina. È ad essa che l'anima lacerata si rivolge per essere ricomposta in armonia. Proprio come dice Paolo, sempre in quel capitolo della sua *Lettera*: «*Me sventurato, chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!*» (7,24-25).

# DIO, LA GRAZIA E LA LIBERTÀ

Di un poeta catalano del Quattrocento, Ausias March, sono state da poco tradotte in italiano le *Pagine del Canzoniere*. Cantore dell'amore, discepolo ideale di Petrarca ma anche di Dante, autore di oltre diecimila versi, March, dando dignità poetica alla sua lingua, non esita anche ad affrontare temi mistici. È il caso della breve invocazione che ora proponiamo.

*Poiché senza di te  
nessuno arriva a te,  
dammi la mano;  
se non tendo la mia verso la tua,  
afferrami i capelli,  
tirami verso di te quasi per forza.  
Voglio venire incontro a te,  
e non so perché non faccio  
quello che vorrei.*

Nel cuore di questa preghiera c'è il mistero della libertà umana e della grazia divina. Ciò che il poeta esalta è soprattutto la potenza della grazia che ci precede, anzi, per usare un'immagine paolina, ci afferra o "impugna" (*Filippesi 3,12*). Dio ci afferra per i capelli, se non gli tendiamo la mano, perché non vuole che abbiamo a sprofondare nelle sabbie mobili del nostro peccato, della debolezza e della miseria. Con amarezza il poeta confessa la sua inerzia, anzi, il rigetto di una scelta che sarebbe salvifica. È ancora san Paolo che ci potrebbe illuminare su questa esperienza di lacerazione: dovremmo meditare attentamente tutto il capitolo 7 della *Lettera ai Romani*. Nella finale di quel testo emerge lo stesso dramma del poeta spagnolo, ma anche la sua soluzione.

*Me sventurato!  
Chi mi libererà da questo corpo  
votato alla morte ?  
Siano rese grazie a Dio  
per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! (7,24-25).*

## COL CUORE CONTRITO E UMILIATO

Durante la sua carcerazione, lo scrittore e poeta inglese Oscar Wilde (1854-1900) compose la *Ballata del carcere di Reading*, un poemetto che testimonia l'accostamento a Cristo; un incontro che affiora qua e là in altri scritti di questo autore geniale ma anche provocatorio, soprattutto per la sua omosessualità ostentata in una società puritana e per i suoi atteggiamenti da *dandy*. Orbene, all'interno della *Ballata* è contenuta una preghiera che sale a Cristo proprio tra "le mura alte" del carcere, nella durezza e nel disprezzo dei custodi, nella solitudine amara delle ore che non passano mai.

*Io non so se le leggi sono ingiuste  
o se invece sono giuste,  
in prigione si sa solo che le mura sono alte  
e che ogni giorno dura un anno...  
Ma le leggi di Dio sono pietose  
e spezzano il cuore di pietra.  
E ogni cuore umano che si spezza  
è come l'anfora infranta  
in casa del lebbroso,  
che a te, Signore, offrì il suo dono  
spandendo profumo di nardo il più raro.  
Felice l'uomo il cui cuore  
si spezza ottenendo il perdono:  
come potrebbe altrimenti liberarsi dal male?  
E come, se non attraverso un cuore infranto,  
potresti entrare tu. Cristo Signore?*

L'anfora di profumo prezioso che la peccatrice del Vangelo infranse in onore di Gesù diventa il simbolo del cuore di pietra che si spezza nella contrizione. Il profeta Ezechiele aveva annunciato: «Vi darò un cuore nuovo, infonderò in voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (36,26). E il salmista afferma nel *Miserere* che «uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (*Salmo* 51,19).

## **PREGHIERE DEL MATTINO**

«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia». Come l'orante del Salmo 63, dovrebbe essere spontaneo per il credente aprire la giornata con una preghiera. Ricchissimo infatti è il repertorio delle lodi mattutine, a partire dai testi strettamente liturgici delle varie confessioni cristiane. Proponiamo ora due preghiere del mattino. La prima è del grande poeta tragico francese Jean-Baptiste Racine (1639-1699), uomo di profonda spiritualità, tanto da essere stato spesso ospite del monastero di Port Royal ove fu sepolto.

*Tacciono nell'ora del sonno,  
che concede riposo alla natura,  
il lavoro e il brusio quotidiano.  
Noi, però, rompiamo le sue catene,  
o luce purissima,  
per cantare le tue lodi  
ancor nell'oscurità della notte.  
Appena svegli ti benediciamo:  
il nostro cuore ti offre i suoi primi palpiti.  
Nel tuo nome si concluda il giorno  
santamente iniziato.*

L'altro testo è la sintesi di due frammenti del poeta polacco Franciszek Karpiński (1741 -1825), divenuti anche canti popolari, ripetuti dai contadini e forse anche dallo stesso Karol Wojtyła, prima che divenisse Giovanni Paolo II, mentre si apriva l'aurora sulle distese verdi della campagna polacca.

*Quando le luci del mattino s'innalzano,  
a te la terra, a te il mare,  
a te cantano gli elementi della natura:  
sia lode a te, grande Iddio!...  
Tutte le preoccupazioni del giorno  
ricevi misericordiosamente, giusto Iddio!  
E mentre ci addormentiamo,  
fa' che il nostro sonno ti renda gloria.*

## **PREGARE ATTRAVERSO IL CREATO**

Quando arriva l'estate e riscopriamo le bellezze della natura, siamo anche invitati a trovare in essa, attraverso la preghiera, una presenza ulteriore, proprio come suggerisce il *Libro della Sapienza*:

«Dalla bellezza e grandezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (13,5). In questo ci è di aiuto la preghiera di tutti i popoli, soprattutto di coloro che vivono più intensamente il contatto con il creato. Abbiamo perciò scelto un'invocazione al Grande Spirito, propria della tradizione dei pellerossa Chippewa: un inno al Creatore, con accenti intensi di fraternità e di amore universale.

*O Grande Spirito, tua è la voce che odo nel vento,  
tuo è l'alito che dà vita a tutto il mondo.  
Io sono piccolo e debole:  
la tua forza e saggezza mi sostengano.  
Fammi camminare nel bello  
e i miei occhi vedano il tramonto color porpora.  
Fà che le mie mani rispettino le cose che tu hai creato.  
Fà le mie orecchie acute per sentire la tua voce.  
Dammi la sapienza per accogliere i tuoi insegnamenti.  
Fammi conoscere i segreti  
che hai nascosto nell'erba e nella roccia.  
Dammi forza non per superare il mio fratello  
ma per combattere il mio maggior nemico: me stesso.  
Fammi essere sempre pronto a venire da te  
con le mani pure e gli occhi giusti.  
Così, quando la mia vita sfumerà  
come il sole al tramonto,  
il mio spirito potrà giungere a te senza vergogna.*

Come nel *Salterio* esistono inni che celebrano le meraviglie del Creatore dell'universo, così la preghiera personale dovrebbe affidarsi anche alla contemplazione del creato come fosse - per usare una bella immagine di un cantico sinagogale - una pergamena distesa tra cielo e terra sulla quale Dio ha scritto un suo messaggio.

## **PREGANDO, LUNGO LA VIA**

L'uomo è per definizione un viandante. Lo è visibilmente quando s'incolonna per le vacanze, quando si muove per lavoro o per commerci, quando intraprende un pellegrinaggio; ma lo è anche interiormente quando passa dal dolore alla gioia, dal peccato alla grazia, quando ricerca e progredisce nella conoscenza. La vita è spesso rappresentata sotto l'immagine della via. Anche se ne ignora la meta, l'uomo desidera percorrerla, la sua strada, procedendo ora solitario ora con accanto una presenza che lo conforti nel cammino. La preghiera che proponiamo riprende questo tema ed è di un importante teologo e filosofo tedesco, Nicola Cusano. Nato a Cusa nel 1401, divenne cardinale nel 1448 e morì a Todi nel 1464; ora è sepolto nella chiesa di San Pietro in Vincoli, a Roma.

*Tu sei, Signore, compagno del mio pellegrinaggio.  
Ovunque vada, il tuo sguardo riposa su di me.  
La tua visione è il tuo stesso movimento:  
tu ti muovi con me e per tutta la durata del mio moto,  
il tuo movimento mai s'arresta.  
Quando riposo, tu sei con me;  
quando salgo, tu sali;  
quando scendo, tu scendi;  
da qualsiasi parte mi volga, tu sei presente.  
Nell'ora della prova tu non mi abbandoni;  
quando ti invoco, tu sei al mio fianco,  
perché invocarti è volgermi verso di te.*

Il pensiero corre spontaneo al Salmo 23, che presenta il fedele guidato nella valle oscura dal bastone del pastore che scarta i sentieri pericolosi. Il centro di quel canto è proprio nella frase: «Tu sei con me». Ma potremmo anche riascoltare, in filigrana alle parole di Cusano, quelle del Salmo 139 e continuare idealmente con esse la nostra preghiera: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, / tu sai quando seggo e quando mi alzo, / il mio pensiero tu scorgi da lontano. / Tu misuri il mio stare e il mio andare, / familiari ti sono le mie strade. / Mi incombì da tergo, di fronte ti urto, / e tu sulla spalla mi posi la mano...».



## CON LA MENTE E COL CUORE

Ci sono come due poli che stanno alle estremità di un ideale spettro cromatico. Da una parte, il rosso acceso del devozionalismo che si colora di passione, di sentimenti ed emozioni, e corre il rischio di sconfinare nella fantasia e nella superstizione. Dall'altra, il gelido violetto della speculazione teologica, che non è mai percorso da un brivido, che ignora l'abbandono festoso e la tenerezza.

Nella domenica dedicata al mistero glorioso e ineffabile della Trinità, leggiamo una preghiera che sa oscillare tra questi due estremi senza lasciarsi attrarre e bloccare su uno di essi. In questo ci aiuta una delle maggiori figure della storia religiosa europea del secolo che sta per tramontare, Romano Guardini (1885-1968) alle cui *Preghiere teologiche* (Morcelliana) possiamo attingere.

*O Dio, tu sostieni tutto ciò che esiste  
sopra l'abisso del nulla  
e lo penetri con tutta la tua potenza  
così che è, si muove e vive.*

*A tutte le cose hai dato una scintilla della tua chiarezza,  
perché solo da te, Padre di tutta la luce,  
esse ricevono verità e valore.*

*Tutto è pervaso dal tuo alito e pieno del tuo mistero.  
Ogni cosa indirizza lo spirito dell'uomo  
fuori e sopra di sé a uno più alto di sé  
e fa presentire al suo cuore  
una potenza che da lui non proviene.*

*Ti prego, Signore, apri il mio cuore al mistero  
che dappertutto rende testimonianza di sé.*

*Rendi sicura la mia conoscenza  
così che sempre chiami buono il bene e cattivo il male.  
illumina il mio spirito,  
affinché distingua che cosa conduce a te  
e che cosa svia da te, nell'errore e nell'inganno.*

## NEL CIELO DELL'ASCENSIONE

Il cielo dell'Ascensione è il segno della speranza ma anche dell'integrale affidamento di tutto l'essere, spirito e corpo, all'infinito di Dio. La preghiera della contemplazione è proprio questo ascendere verso l'eterno. «*Non ti chiedo niente, mio Dio*», scriveva Paul Claudel nel suo *Magnificat*, «*tu sei lì ed è abbastanza*». Quest'anima di abbandono e di adorazione pervade ogni genuina forma di preghiera. È ciò che traspare in un testo, certamente poco noto, di un ebreo seguace della dottrina mistica della *Kabbalah giudaica*, la corrente spirituale esoterica fiorita a partire dal Medio Evo. Il suo nome è Eleazar Azikri ed è vissuto a Safed in Galilea (1533-1600).

*Amatissimo Padre misericordioso,  
metti il tuo servo al tuo servizio.  
Egli correrà come un cervo,  
si getterà ai piedi della tua maestà,  
perché ama la tua vicinanza  
più del nettare e del profumo.  
O caro, o bel Signore, splendore del mondo,  
la mia anima è malata d'amore per te.  
Ti prego, o Dio, guariscila  
rivelandole il tuo dolce volto.  
Riprenderà, allora, vigore, per servirti in eterno,  
O Padre eterno, commuoviti per il tuo figlio che ti ama.  
O Dio desideratissimo, presto, manifestati!  
Rivelati, o Signore adorato, e stendi su di me la tua pace.  
La terra risplenda della tua gloria  
e ogni vivente esulti in te.  
Presto, o mio Amato, l'ora è giunta:  
concedimi la tua grazia e attirami a te!*

Il rapporto tra Dio e l'orante è simile a quello che intercorre tra gli innamorati; per questo il linguaggio ama la reiterazione ma conosce anche il silenzio e il mistero, come sottolinea san Giovanni della Croce nelle sue *Massime*: «*Volgete a Dio uno sguardo d'amore senza desiderare di provare o sentire da parte sua qualcosa di distinto*».

## **PREGHIERA A PIÙ VOCI PER FERRAGOSTO**

Nei giorni del Ferragosto, che hanno al centro la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, vorremmo che la nostra preghiera si irradiasse nei momenti di serenità e di riposo e li trasformasse in lode, in contemplazione e luce interiore. Il canto che dedichiamo a Maria è a più voci ed è spontaneo. Inizieremo con una voce d'Oriente, Sofronio, patriarca di Gerusalemme, vissuto tra il 560 e il 638.

*Salve, madre della gioia celeste,  
salve, tu che ci offri la gioia perenne!  
Salve, o mistico luogo della gioia indicibile,  
salve, o sorgente della gioia infinita,  
salve, o albero frondoso e ombroso della gioia che dà vita!*

Maria è celebrata come *Causa nostrae laetitiae*, secondo l'invocazione delle *Litanie lauretane*, una letizia che ci è spesso ignota, attratti come siamo dall'allegria frenetica e dalla smania di godimento e di divertimento. La seconda è, invece, la voce di una donna cara all'Occidente, Santa Caterina da Siena:

*O Maria, mare pacifico,  
Maria, donatrice di pace,  
Maria, terra fruttifera!  
Tu, Maria, sei quella pianta novella  
dalla quale abbiamo ricevuto il fiore odoroso  
del Verbo unigenito Figlio di Dio,  
perché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo.  
Tu sei la terra e sei la pianta!*

E da ultimo, ecco una voce sublime, quella di Dante nel celebre canto XXXIII del *Paradiso* che nel grembo di Maria vede accendersi il fuoco dell'amore di Dio e germogliare il fiore che è Cristo.

*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,  
umile e alta più che creatura...  
nel ventre tuo si raccese l'amore  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.*

## **PREGARE E' RESPIRARE**

Ecco quattro frasi sulla preghiera scritte da quattro filosofi importanti dalla spiritualità molto differente. Seguendo l'ordine cronologico, si può partire da quanto annotava nel suo diario Søren Kierkegaard, un famoso pensatore danese morto nel 1855 a soli 42 anni, la cui ricerca fu tutta segnata da una forte impronta religiosa. Ecco le sue parole:

***Giustamente gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un "perché". Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così con la preghiera.***

La preghiera, dunque, come respiro dell'anima, come principio della sua vita, come realtà spontanea, primordiale, istintiva. Ma passiamo alla seconda frase. Anch'essa è desunta da una specie di diario di un filosofo austriaco, Ludwig Wittgenstein, dalla religiosità più incerta e complessa. Nei suoi appunti del 1914-16 si legge questa riga:

***Pregare è pensare al senso della vita.***

Quando l'uomo si rivolge alla divinità cerca di penetrare non solo nel mistero del suo infinito interlocutore, ma anche nel mistero della sua stessa esistenza, cercando di scoprirne una freccia direzionale o almeno un nodo d'oro che tenga insieme tutti i fili dispersi dei suoi giorni. Ancora più breve, anzi, quasi un proverbio costruito con un gioco di parole è la frase del celebre filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976). La citiamo nell'originale tedesco, facile da memorizzare anche per chi ignora questa lingua:

***Denken ist danken = pensare è ringraziare.***

La lode, il ringraziamento sono l'anima stessa del pensiero. L'uomo razionale è già uomo orante. Ed è, allora, conclusiva la quarta frase del filosofo mistico ebreo Abraham J. Heschel, nato a Varsavia nel 1907 e morto a New York nel 1972:

***Pregare è la grande ricompensa dell'essere uomini.***

## LA PREGHIERA DELL'ATTESA

In una raccolta di orazioni diverse intitolata *Ecoute, Seigneur, ma prière* ("Ascolta, Signore, la mia preghiera"), pubblicata a Parigi nel 1988, troviamo una moderna "preghiera d'Avvento" che potrebbe accompagnare i giorni che ci conducono al Natale di Cristo. L'ha composta un autore spirituale, Jean Debruyne, che ha centrato tutta la sua invocazione sulla incapacità di attendere serenamente, tipica dell'uomo d'oggi. La società moderna ama l'accelerazione, la velocità, l'istantaneità. Fax, computer, televisione offrono - "in diretta", "in tempo reale" - gli eventi e perciò noi viviamo nell'istante, divenendo intrattabili appena incontriamo un ostacolo.

*Dio, tu hai scelto di farti attendere  
per tutto il tempo di un Avvento.*

*Io non amo attendere.*

*Non amo attendere nelle file.*

*Non amo attendere il mio turno.*

*Non amo attendere il treno.*

*Non amo attendere prima di giudicare.*

*Non amo attendere il momento opportuno.*

*Non amo attendere un giorno ancora.*

*Non amo attendere perché non ho tempo  
e non vivo che nell'istante.*

*Ma tu, Dio, hai scelto di farti attendere  
per tutto il tempo di un Avvento.*

*Perché tu hai fatto dell'attesa*

*lo spazio della conversione,*

*il faccia a faccia con ciò che è nascosto.*

*Solo l'attesa desta l'attenzione*

*e solo l'attenzione è capace di amare.*

Quanti, purtroppo, confessano di non riuscire più a pregare perché "non hanno tempo" o "non hanno l'attenzione" necessaria. Si è persa la capacità di sostare per l'attesa di Dio e per essere attenti alla sua voce. Conclude Debruyne: «*Tu, o Dio, sei già nell'attesa e per te attendere si coniuga con pregare*».

## UN CANTO DI LODE PER L'ESTATE

Le vacanze dovrebbero avere al loro interno non solo oasi di verde ma anche isole di contemplazione, di meditazione e di silenzio. E di preghiera di lode, quella che più si confà a quel periodo, vissuto a contatto con la natura. Noi la esprimiamo con le parole ardenti di fede di un poeta ebreo, Israel Najara, nato a Damasco attorno al 1555, poi emigrato in Terrasanta ove si stabilì e morì.

*Dio, Padrone di tutti i mondi, tu sei Re e Re dei re.*

*Le tue opere meravigliose è bello cantare  
perché questo è gradito a te.*

*Canti di lode presento mattino e sera a te,*

*Dio santo, creatore di ogni vivente,  
degli angeli santi, dei figli di Adamo,  
degli animali dei campi e dei volatili.*

*Tu abbassi i superbi e innalzi gli umili.*

*Se l'uomo visse per mille generazioni,  
non potrebbe enumerare le tue gesta.*

*A te, Dio, appartiene la gloria e ogni onore;*

*libera il tuo gregge dalla minaccia  
della tempesta e del leone...*

*Tutti ti cantino lodi e ringraziamenti  
a Gerusalemme, la città della bellezza suprema.*

Nella preghiera il mondo è visto in modo sereno, popolato di opere divine, attraversato dai canti di lode dei fedeli. Tuttavia non si ignora che anche il cielo può rannuvolarsi e far scoccare i fulmini di una tempesta.

Lodare Dio è riconoscere i suoi doni e confessare la nostra miseria, è immergersi nell'armonia segreta senza ignorare lo stridore della vita, è contemplare e lottare, gioire e sperare. Non ci stupiamo, allora, se leggendo quello splendido e solare cantico delle creature che è il Salmo 104, dopo aver contemplato per otto strofe le meraviglie della creazione e aver espresso il desiderio di «cantare finché si avrà vita», alla fine sentiamo levarsi un grido: «Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano!» (v. 35). Sono questi, infatti, che turbano l'armonia dell'essere.

## LA PREGHIERA CHE DA' FORZA

Preghiamo questa volta con le parole di un indiano del nostro secolo. Il poeta Tagore, nato a Calcutta nel 1861 e morto nel 1941, ha scritto spesso liriche oranti e si è profondamente avvicinato alla figura di Cristo pur rimanendo fedele alle sue radici spirituali. Dal suo capolavoro, il *Gitanjali*(1909), che gli fruttò il Nobel della letteratura nel 1913, traiamo questa invocazione particolarmente intensa. "

*Di questo ti prego. Signore:  
colpisci alla radice la miseria che è nel mio cuore.*

*Dammi la forza  
di rendere il mio amore utile e fecondo.*

*Dammi la forza  
di non rinnegare mai il povero e di non piegare  
le ginocchia di fronte all'insolenza dei potenti.*

*Dammi la forza  
di elevare il pensiero sopra la meschinità  
della vita di ogni giorno.*

*Dammi la forza  
di arrendere la mia forza alla tua volontà.*

La forza che viene domandata a Dio non ha nulla che spartire con il potere, con la sicurezza orgogliosa, con l'arroganza. È' una forza interiore che aiuta ad affrontare le sofferenze, che rende operoso l'amore, che trasforma il fedele in un coraggioso difensore del povero anche di fronte alla prepotenza dei ricchi e dei potenti, che libera la mente dalle preoccupazioni meschine per aprirsi a una prospettiva squisitamente spirituale.

Si tratta di una scelta radicale, quella della fede: essa fa sì che l'uomo "si arrenda" liberamente e dolcemente alla volontà divina. Non è una resa che nasce dalla debolezza, non è una sconfitta di fronte all'Onnipotente, non è un'umiliazione dinnanzi al trionfatore. È', invece, l'abbandono gioioso e sereno tra le braccia di un Padre, il quale sa dare «cose buone a quelli che gliene domandano», anzi «sa già ciò di cui noi abbiamo bisogno» (*Matteo 7,11 ;6,32*)

## UNA PREGHIERA PER L'ESTATE

Tutte le civiltà mediterranee hanno visto nel sole un grande segno della divinità: abbiamo già parlato dell'*Inno ad Aton*, espressione dell'antica fede egiziana nel disco solare, considerato come un dio che tutto risveglia alla vita. Convochiamo di nuovo una voce egiziana che ci aiuti, a suo modo, a lodare il Creatore. Certo, per la Bibbia il sole rimane sempre e soltanto una creatura, che riflette un bagliore di chi l'ha "appeso" sulla volta celeste, concepita allora come una cupola. Tuttavia anche questo inno, tratto dal rituale del dio solare Amon, può trasformarsi in una celebrazione del Signore Dio che domina tutto l'orizzonte dell'essere con la sua provvidenza.

*Gloria a te, che ti levi all'orizzonte,  
lode a te, acclamano tutti gli esseri celesti.*

*Il mondo intero ti acclama  
e ti saluta con grida di gioia.*

*Gloria a te, dicono tutti i viventi.  
E tu gridi di gioia sul tuo vascello.*

*Tu gioisci. Signore Dio, per quello che hai creato.*

E continuiamo la nostra lode che ha il sapore di certi salmi biblici in onore del Signore (vedi il 19,96-99 e 104) e richiama alla mente san Francesco e il suo *Cantico* per «messer lo frate sole... bello e radiante, cum grande splendore» - con un altro brano innico egizio trovato scritto su un *ostracon* (un coccio di terracotta) del Cairo.

*Magnifico e multicolore,  
crei la luce coi tuoi occhi divini.*

*La terra è cieca quando tu scompari,  
bel sole, raggiante splendore.*

*Tu attraversi i cieli,  
splendida luce dal luminoso candore.,.*

*Tu ti svegli in bellezza, sparviero del mattino,  
altissimo, inaccessibile,  
bocciolo immenso che si schiude sull'oceano,  
apportatore di luce, distruttore di oscurità.*



## QUALE E' LA VERA PREGHIERA

All'interno di questo spazio mistico, questa volta ci fermiamo per meditare sulla preghiera. Pregare è anche contemplare, riflettere, cercare, lo è persino l'operare per il Regno di Dio. Per questo particolare tipo di orazione ci aiuterà uno stupendo libro mistico che è anche un capolavoro letterario tedesco, il *Pellegrino Cherubico* (Edizioni San Paolo), opera di Johannes Scheffler che prese il nome simbolico di Angelus Silesius, cioè "angelo della Slesia". Nato a Breslavia (Wroclaw) nel 1624, a 29 anni si convertì al cattolicesimo dal luteranesimo; si laureò in filosofia e medicina all'università di Padova e nel 1657 a Vienna pubblicò la prima edizione di questo gioiello, che si compone di 1.675 aforismi poetici. Nel 1661 si era fatto prete e morì di tisi nel 1677, in povertà estrema, nel convento di San Mattia nella sua città natale. Ebbene, questo autore sorprendente e spesso provocatorio ci offre frammenti folgoranti sulla preghiera. Eccone alcuni che affidiamo alla meditazione comune. Inizio con questo monito:

***Un uomo contempla Dio, una bestia è rivolta alla zolla: da questo ciascuno comprende che cosa egli sia.***

Ecco ora la definizione della vera orazione nella sua intima realtà:

***Se vuoi sapere, uomo, che cosa sia pregare bene, entra in te stesso e interroga lo Spirito di Dio. Chi in purità di cuore vive e segue Cristo adora in sé stesso essenzialmente Dio.***

L'orazione, quindi, è essenzialmente Dio in noi e abbandono a lui:

***Chi mai può distinguere la scintilla nel fuoco? Chi mai può distinguermi, se sono in Dio? Se porti la tua nave sul mare della divinità, sei felice quando in quel mare anneghi. La preghiera più nobile è quando l'orante si trasforma nell'intimo in quello a cui s'inchina.***

La vera preghiera avvolge tutto l'essere, tutta la vita. Perciò, ***con santo desiderio e non con sola preghiera, con una vita santa si può giungere a Dio.***

## NELLE MANI DEL BUON PASTORE

Tukaram è il nome di un mistico indù vissuto nel XVI sec. Egli ha composto una serie di veri e propri Salmi, simili a quelli biblici e pervasi da un intenso afflato poetico e spirituale. Un esempio significativo è proprio questa preghiera, convenzionalmente intitolata *Salmo 68*, secondo la numerazione delle sue composizioni. Essa, però, riflette temi e immagini che ci rimandano al notissimo Salmo 23 della Bibbia, quello del pastore.

*Dovunque io vada tu sei il compagno  
che mi tiene la mano e mi conduce.*

*Sulla strada in cui cammino  
tu solo, Signore, sei il mio sostegno.  
Al mio fianco tu porti il mio fardello.*

*Camminando, se divago errando  
tu mi riporti sul giusto sentiero:  
hai spezzato le mie resistenze,  
o Dio, tu mi hai spinto avanti.*

*Ora la tua gioia mi penetra e mi avvolge  
e io sono come un bimbo che gioca in festa.*

Ci incontriamo nelle stesse emozioni del Salmista: «*Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, mi guida per il giusto cammino... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me: il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza*». E in finale c'è quell'immagine di festa: sotto lo sguardo paterno di Dio, nello spiazzo di un'oasi, il fedele si sente come un bambino che sta giocando sereno. È' lo stesso sentimento espresso da Charles de Foucauld, l'apostolo del deserto sahariano, che diceva: «*Quanto siamo felici di essere nelle mani di un tale pastore. Egli cerca il nostro bene e ci sa dare a ogni ora l'alimento necessario* ». Con Tukaram e con tutti i giusti di tutte le religioni preghiamo ancora così l'unico Signore: «*Che egli sia il tuo unico Dio; senza di lui non c'è gioia. Tu sei il mio tutto, il mio unico. Nella mia anima non c'è più angoscia*».

## FINALMENTE LA LUCE

La tradizione ha collocato la nascita di Gesù nella notte sulla base di una libera lettura di un passo del libro della Sapienza: «*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, si lanciò in mezzo alla terra*» (18,14-15). Solo che quel passo continuava descrivendo quella parola come un «*guerriero implacabile che reggeva, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile: fermatasi, riempì tutto di morte*» (18,15- 16). Si trattava, infatti, dell'angelo sterminatore dei primogeniti egiziani nella notte pasquale. Il contrasto "tenebra-luce" è, comunque, rimasto per definire il Natale ed è valido più che per ragioni cronologiche (i Vangeli infatti non dicono nulla al riguardo) per motivi spirituali, come ci ricorda Giovanni nel prologo al suo Vangelo: «*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta*» (si può tradurre anche: «*Ma le tenebre non l'hanno compresa*»). Celebriamo il Natale con una breve meditazione orante di un importante filosofo irlandese del IX secolo, Giovanni Scoto Eriugena. La desumiamo dalle sue riflessioni sulle gerarchie celesti, che prendevano spunto da un teologo cristiano anonimo del V secolo, noto con lo pseudonimo di Dionigi Aeropagita.

*La luce divina appare nella notte divina,  
notte che sboccia quando tramontano le luci del mondo.  
Nella luce divina il chiarore della terra  
si fa tenebra, il grande si fa piccolo,  
l'umano diventa Dio, l'ignoto è svelato.  
La luce divina è amore della sapienza celeste;  
fissando in essa lo sguardo Dio si rivela.*

Spegniamo le luci materiali, ignoriamo le luminarie natalizie, cerchiamo invece quella luce che s'accende nella contemplazione di Cristo, luce del mondo, per essere rischiarati nel cammino della vita.

## CONTEMPLARE LA LUCE

Per cercare il testo della nostra preghiera questa volta ci rivolgiamo verso l'Oriente, nelle regioni della Siria ove è vissuta e ancor oggi permane una comunità cristiana che ha avuto tra i suoi figli poeti mistici straordinari come sant'Efrem. Abbiamo scelto, nello spirito dell'Avvento, un brano dell'ufficiatura del mattino - detta *Saphra*- tratto dal breviario caldeo che è proprio uno dei riti dell'area siriana che abbraccia anche l'Irak.

*Illuminaci, Signore, con la tua luce.*

*Rallegraci con la tua venuta.*

*Esultiamo della tua redenzione.*

*Rendici degni perché possiamo, con le schiere celesti,  
vestiti di luce, insieme con gli angeli e i sapienti,*

*intonare, pieni di gratitudine,*

*un cantico di lode alla tua gloriosa Trinità.*

*Creatore che regni sull'universo,*

*Creatore che non hai bisogno del nostro servizio.*

*Creatore della luce nella tua bontà,*

*vincitore delle tenebre nella tua sapienza,*

*Signore dell'universo per tutta l'eternità. Amen.*

Questa invocazione si caratterizza per le immagini di luce, simbolo divino per eccellenza, ma è segnata da un atteggiamento che è decisivo per definire la preghiera nella sua forma più pura, la lode. Nulla si chiede a Dio, solo lo si contempla e lo si esalta nella sua Trinità gloriosa. E' questa una lezione che ci viene rivolta dalla spiritualità dell'Oriente. Certo, l'implorazione per ottenere un dono, la supplica per essere liberati dal male, l'attesa di una grazia che ci aiuta nel cammino logorante della vita fanno parte anch'esse dell'orazione. Ma la meta da raggiungere è quella della lode pura e serena, dello stare davanti a Dio che ci ama, si svela a noi, ci benedice, ci sostiene e ci avvolge con la sua luce e la sua salvezza.

## AL TRAMONTO DELLA VITA

Tutte le religioni hanno veri e propri repertori di preghiere per i malati, per i moribondi, per le celebrazioni funerarie. Attingendo a un volume di Giuseppe Gottardo, dedicato alle «preghiere di tutti i popoli di ogni tempo e religione» e intitolato *L'uomo e il suo Dio* (ed. Messaggero, Padova, 1997), incontriamo a più riprese citazioni di preghiere dei Samburu, una popolazione nomade che vive nel Kenia, a nord dell'Equatore, in piena savana. Si tratta di invocazioni trasmesse oralmente e raccolte dai missionari. Una di queste orazioni, opera di un vecchio samburu che sente avvicinarsi la morte, esprime con grande semplicità la fiducia di chi si affida alla divinità come a un padre che sa dare cose buone ai suoi figli, come dice lo stesso Gesù  
(*Matteo 7,11*).

*Dio mio, ti prego, non lasciarmi morire  
solo perché ho perso le forze,  
anche senza malattia.*

*Dammi cibo da mangiare ora,  
in modo da sopravvivere.*

*Nel salutarti noi ti diciamo:  
"ti saluto, o Dio, in tutte quelle strade che sono buone".*

A distanza di migliaio di chilometri, ma con lo stesso sentimento, nonostante le diversità culturali, ecco una poesia-preghiera di Ada Negri (1870-1945), poetessa dell'adolescenza di molti lettori.

*Fammi uguale, Signore, a quelle foglie  
moribonde che vedo oggi nel sole  
tremare dell'olmo sul più alto ramo.  
Tremano, sì, ma non di pena: è tanto  
limpido il sole, e dolce il distaccarsi  
dal ramo per congiungersi alla terra...  
Fa ch'io mi stacchi dal più alto ramo  
di mia vita, così, senza lamento,  
penetrata di te come del sole.*

Un autunno dolce che prelude non a un inverno tenebroso, ma a una luce dorata verso orizzonti più alti.

## DIO PREGA IN NOI E CON NOI

Una mistica francese, suor Elisabetta della Trinità, nei suoi *Scritti spirituali* annotava: «*Non sono mai sola. Cristo è sempre lì, prega dentro di me e io con lui*». Già Paolo era certo che «*lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili*» (Romani 8,26). Si può quasi dire che la conformazione interiore dell'orante è elaborata da Dio stesso che trasforma la sua creatura in uno strumento della sua lode. E ciò che esprime un passo suggestivo del trattato giudaico di *Berakot*, cioè delle *Benedizioni*.

*Dio aprì il tesoro delle melodie,  
prese il canto dell'uccello e il brusio della foresta,  
il fremito soave della brezza che agita i rami,  
il sussurro delle foglie,  
il mormorio delle sorgenti e dei ruscelli,  
il canto di chi è stato toccato dalla grazia  
e ne fece un'anima, quella di Davide.  
E già nel grembo di sua madre egli iniziò a cantare:  
«Loda, anima mia, l'Eterno!  
Ogni mio membro dia gloria al suo santo nome!».  
Quando, venendo al mondo. Il suo sguardo  
incontrò la luce delle stelle,  
intonò un canto nuovo:  
«Lodate l'Eterno, eserciti suoi celesti,  
servi che eseguite il suo volere!».  
Quando fu nutrito dal latte materno, cantò:  
«Benedici, anima mia, l'Eterno  
e non dimenticare tutti i suoi benefici!».*

È suggestiva questa biografia di Davide, considerato come l'autore del Salterio e quindi "impastato" di preghiera fin dalla sua nascita. La lode diventa il suo stesso respiro. C'è quasi una spontaneità fisica nel pregare, proprio come affermava l'antica tradizione spirituale che definiva appunto la preghiera "il respiro dell'anima".

## LA PREGHIERA DEL PECCATORE

Una delle suppliche penitenziali più celebri è indubbiamente il *Miserere*, cioè il Salmo 51, che la tradizione giudaica e cristiana ha posto sulle labbra di Davide come espansione di quella sua lapidaria confessione, pronunciata dopo che il profeta Natan aveva denunciato il suo adulterio con Betsabea, alla quale aveva poi fatto uccidere il marito Uri: «*Ho peccato contro il Signore!*» (2 Samuele 12,13). Naturalmente questo Salmo, che deve spesso affiorare sulle labbra di ogni credente cosciente del suo peccato, ha avuto molte riprese musicali, rielaborazioni letterarie e spirituali. Proponiamo ora quella di Gerolamo Savonarola (1452-1498), il famoso domenicano fiorentino che sta per avviarsi verso gli altari, nonostante la condanna al rogo che allora subì.

*Crea in me, o Dio, un cuore mondo,  
umile, mansueto, pacifico, benigno, pio,  
che a nessuno faccia male,  
che non renda male per male,  
ma piuttosto bene per male,  
che ami te sopra tutte le cose,  
che pensi sempre a te,  
che parli di te, che a te renda grazie,  
che si diletta degl'inni e dei cantici spirituali,  
che conversi coi cieli.  
Dammi uno spirito retto  
che cerchi non le cose sue, ma le tue;  
rinnova lo spirito retto,  
rinnovalo, perché quello che già mi desti,  
l'hanno estinto i miei peccati;  
dammene uno nuovo,  
che rinnovelli quanto in me è invecchiato.*

Charles de Foucauld (1858-1916), il fondatore dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle di Gesù, scriveva: «*Grazie, mio Dio, per averci dato la divina preghiera del Miserere che è la nostra preghiera quotidiana. Essa racchiude il compendio di ogni nostra preghiera: adorazione, amore, offerta, ringraziamento, pentimento, domanda*».

## LA PREGHIERA DEL CUORE MALATO

Come diceva Gandhi, la preghiera è «la chiave del mattino e il catenaccio della sera», cioè racchiude in sé tutta la giornata e tutte le vicende della persona.

Si può perciò pregare nella luce e nel buio, nella felicità e nel dolore, nella quiete e nella folla, nella prosperità e nella fortuna, nella salute e nella malattia. A proposito di malattia, esistono decine di formulari e soprattutto i Salmi contengono molte suppliche di malati; ma la preghiera che ora proponiamo è nuova e singolarmente attuale. Viene suggerita da un'associazione, "Gli amici del cuore", che comprende persone colpite da disturbi cardiaci. Questa è appunto la "preghiera del cardiopatico".

*Donami, Signore, il coraggio di vivere,  
di accettare il trasalimento improvviso  
nell'attimo dell'extrasistole,  
di viverlo come piccola "follia del cuore"  
piuttosto che come testimonianza minacciosa.  
Donami, Signore, la consapevolezza  
che il respiro corto,  
in agguato alla seconda rampa di scale,  
è solo il segnale del tempo che s'avvanza  
e non il messaggio di fibre stanche del cuore.  
Persuadimi, Signore, che il dolore che s'affaccia  
quando si eccede nel richiedere sforzi al cuore  
è un salutare segno di allarme  
che ti avverte quando è opportuno fermarsi.  
Donami, Signore, il coraggio di essere,  
e la forza di accettare anche la prospettiva di non essere.*

Sono parole semplici che non chiedono miracoli ma solo una serena consapevolezza del proprio limite fisico: quella che ci permette anche di accogliere con fiducia la prova, certi che, se Dio si occupa dei piccoli del corvo, dei passerì e dei gigli del campo, tanto più avrà cura della sua creatura più amata, che è l'uomo.



## **GIACULATORIE: FRECCHE D'AMORE**

Esiste un particolare genere di preghiera che è tradizionalmente chiamato *giaculatoria*, dal latino *iacula*, "freccette": frammenti oranti, schegge di preghiera, bagliori di supplica lanciati verso il cielo. La caratteristica di queste invocazioni è l'essenzialità, la brevità, la facilità di apprendimento mnemonico. In passato esistevano vere e proprie raccolte di simili "freccette" d'amore dirette verso il cuore di Dio. Ora ve ne proponiamo alcune, modellate su un tema e tratte da diverse testimonianze. Il tema è quello, molto caro alla spiritualità, dell'infanzia interiore. Georges Bernanos dichiarava a un amico: «Ho perso l'infanzia e non la potrò riconquistare se non attraverso la santità». Cominciamo col *Salmo* 131(130).

*Io sono tranquillo e sereno  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.*

Ma già nell'antico Egitto si invocava:

*Due volte felice colui che riposa beatamente  
in braccio a Dio che ha cura del silenzioso,  
che aiuta il povero e da il respiro a chi lo ama.*

Più vicina a noi, santa Teresa di Gesù Bambino:

*Non temere, anima mia,  
più sarai piccola, più Gesù ti amerà.*

O anche la famosa invocazione mariana di un maestro dello spirito come padre L. de Grandmaison:

*Santa madre di Dio,  
conservatemi un cuore di bambino,  
puro e trasparente come una sorgente.*

Lo scrittore francese Péguy ci ha, invece, lasciato una beatitudine:

*Beato colui che rimane come un bimbo!  
E come un bimbo conserverà la sua innocenza.*

Concludiamo con suor Elisabetta della Trinità:

*Vengo a te. Signore, come un bimbo da sua madre  
perché mi colmi e mi invada totalmente  
e mi prenda in braccio.*

## LA PREGHIERA COME PURA LODE

La preghiera più pura è quella della lode, cioè del ringraziamento elevato a Dio per il solo fatto che egli esista. Certo, questo non esclude la via della domanda e dell'implorazione, che dev'essere però alimentata e sbocciare nella prima, perché, come affermava nel II secolo Clemente d'Alessandria, «il genere principale della preghiera è il ringraziamento». Proponiamo perciò alcuni esempi luminosi di questa orazione di lode.

La prima è di un grande poeta boemo di lingua tedesca, **Rainer Maria Rilke** (1875-1926), un'anima sospesa sulla frontiera della mistica e della ribellione, capace però di ardui percorsi di fede.

*Sei così grande, o Dio,  
che io neppure esisto, se mi pongo al tuo fianco.*

*Sei così oscuro, o Dio,  
che il mio tenue chiarore si perde nella tua immensità.*

La seconda è invece di un poeta francese convertito, Paul Claudel (1868-1955), che costantemente cantò la sua fede.

*Dio infinito, nel mio cuore nulla è così ristretto  
da non poterti accogliere.*

*Anche se non posso ascoltarti,  
già sento il brusio infinito delle moltitudini  
che si esortano tra loro a tacere.*

Dio, quando appare, genera silenzio; anzi, egli stesso ama svelarsi talora nel silenzio, come accadde a Elia sul monte Horeb: il Signore era in «una voce di silenzio sottile» (1 Re 19,12). Di fronte a questa luce l'uomo si sente come attratto e abbacinato, avverte come Isaia di essere un «uomo dalle labbra impure» (6,5). Perciò le sue parole sono come un balbettio adorante, come quello che la tradizione musulmana attribuisce ad Ali, quarto califfo e primo maestro dell'Islam sciita, morto per un attentato nel 661.

*Mio Dio! Per me è gloria sufficiente esser tuo servo.*

*Per me è vanto sufficiente aver te come Signore.*

*Tu sei come ti voglio: fammi come tu mi vuoi!*

## LA PREGHIERA DEL MEDICO

«Onora il medico come si deve secondo il bisogno, perché anch'egli è stato creato dal Signore. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza. Con essi il medico cura ed elimina il dolore e il farmacista prepara le miscele. Figlio, non avviliti nella malattia ma prega il Signore... Fa' poi passare il medico, non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno». Così scrive nel capitolo 38 del suo libro il Siracide, sapiente biblico del II secolo a.C. Sulla scia delle sue parole, proponiamo una preghiera del medico, scritta da Pio XII . Essa fa da ideale parallelo alla preghiera del malato.

*O Medico divino delle anime e dei corpi. Redentore Gesù,  
accresci in noi la consapevolezza  
di essere tuoi collaboratori nella difesa  
e nello sviluppo delle creature umane.  
Illumina le nostre intelligenze nell'aspra lotta  
contro le innumerevoli infermità dei corpi  
affinché, avvalendoci della scienza e dei suoi progressi,  
non ci siano occulte le cause dei mali  
ma con sicuro giudizio possiamo indicare  
i rimedi disposti dalla tua Provvidenza.  
Dilata i nostri cuori col tuo amore  
ravvisando te stesso negli infermi,  
particolarmente nei più abbandonati.  
Fa' che imitando il tuo esempio  
siamo paterni nel compatire,  
sinceri nel consigliare, solerti nel curare,  
alieni dall'illudere, soavi nel preannunciare  
il mistero del dolore e della morte,  
fermi nel difendere la tua santa legge  
del rispetto della vita  
contro gli assalti dell'egoismo.*

## UNA PREGHIERA PER NATALE

Questa preghiera di Natale è di uno scrittore : Raffaele Crovi, nato nell' *hinterland* milanese e radicato nella metropoli lombarda ove è una presenza attiva anche in ambito editoriale. Una sua raccolta poetica è intitolata appunto *L'utopia del Natale* (1982) e da essa estraiamo questi versi che hanno il sapore antico di una litania, le cui invocazioni sono però moderne e vicine a noi.

*A Natale, cometa dei desideri,  
a Natale, culla di sogni e di pensieri,  
a Natale, di poesia capoverso,  
tu nasci e rinasci, Cristo, diverso.  
Tu sei la povertà e la carità,  
tu sei la legge e la violazione,  
tu sei la forza e l'umiltà,  
sei la realtà e l'immaginazione.  
Nel mondo destinato a finire  
tu solo hai saputo unire  
il rinascere e il morire.*

Sappiamo bene quanto sia facile "incartare" il Natale in una confezione regalo, con un po' di lustrini, stelline e bacche. Certo, questa data è anche una "culla di sogni" e di desideri, di fantasia e di tenerezza. Ma il cuore batte altrove. Ci conduce ove c'è povertà, ci ricorda la carità, ci richiama alla libertà, ci obbliga all'impegno, ci chiede umiltà, esige coraggio, ci invita al cielo, ci costringe alla terra, ci offre la speranza, ci impone la fedeltà. In questa serie di poli estremi corre il filo luminoso del Natale.

Esso, però, è sospeso soprattutto tra due estremi, Betlemme e il Calvario, tra il nascere e il morire di Cristo che entra tra noi divenendo uno di noi. Ma il suo nascere diventa per noi un rinascere e il suo morire un risorgere. È per questo che le Chiese d'Oriente considerano il Natale una festa pasquale. Non è solo la dolce memoria della nascita di un bambino, è la celebrazione della rinascita dell'umanità che «geme interiormente aspettando l'adozione a figli e la redenzione del nostro corpo» (*Romani*8,23).

## **AVE MARIA, SULLE NOTE DI VERDI**

Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a Maria, la madre di Gesù. La preghiera mariana per eccellenza è l'*Ave Maria*: il Da Victoria, Schubert, Gounod, Bruckner, Liszt (che ne ha composte sei) hanno fatto a gara nel trascriverla musicalmente.

Nell'ultimo atto dell'*Otello* (1887), Verdi fa cantare un'*Ave Maria* testualmente rielaborata alla protagonista femminile, Desdemona. A comporne il testo, come è noto, è stato Arrigo Boito, librettista dell'*Otello* e del *Falstaff* di Verdi, della *Gioconda* di Ponchielli e, in proprio, autore del *Mefistofele*. Con un po' di libertà, ci permettiamo di proporre questa particolare *Ave Maria* come preghiera comune. La trama delle invocazioni è sostanzialmente la stessa dell'*Ave* che conosciamo e, di là da qualche vocabolo letterario, è di grande semplicità e sobrietà. Chi vorrà, potrà accompagnare queste parole con l'ascolto della dolce e intensa melodia verdiana.

*Ave Maria, piena di grazia,  
eletta fra le spose e vergine sei tu;  
sia benedetto il frutto, o benedetta,  
di tue materne viscere, Gesù.  
Prega per chi adorando a te si prostra,  
prega pel peccator, per l'innocente  
e pel possente, misero anch'esso,  
tua pietà dimostra.  
Prega per chi sotto l'oltraggio piega la fronte  
e sotto la malvagia sorte;  
per noi tu prega sempre  
e nell'ora della morte nostra. Amen.*

Maria è la nostra sorella perfetta, ma è creatura e non dea (il verbo "adorare" che per lei usa Boito è perciò teologicamente scorretto). Tuttavia, essa ci indica quella pienezza a cui Dio voleva destinare ogni creatura umana, pienezza a noi possibile con la redenzione del Figlio suo. Lasciamo la parola a un grande teologo, Karl Rahner, che nelle sue meditazioni mariane scriveva: «*Maria, una donna come noi, e che come noi gode della misericordia divina, vive e rappresenta ciò che noi dobbiamo diventare ed essere davanti a Dio*».

## PREGARE DAVANTI ALLA CROCE

Il 14 settembre la liturgia ci fa celebrare la festa dell'Esaltazione della Croce. Pregare davanti alla croce di Cristo è spontaneo per ogni cristiano, sia essa la nuda croce protestante, il crocifisso cattolico, la croce ortodossa dell'Ascensione col segno obliquo del Cristo che risorge ed entra nella gloria di Dio; oppure la croce d'oro, solenne e maestosa al centro d'una cattedrale o il modesto crocifisso di legno posto sulla parete di una cameretta. Pregheremo davanti a una di queste croci con le parole del grande predicatore francese del '600, Jacques-Benigne Bossuet, vescovo di Meaux e oratore dinanzi a re e principi. La retorica, che gli era connaturale, irrompe prepotente anche in questa preghiera, ma qui è al servizio di un mistero di debolezza e di amore.

*Dio mio, di quali armi ti servirai  
per sconfiggere le schiere dei tuoi nemici?  
Io non vedo né i tuoi fulmini, né i tuoi lampi,  
né quella terribile maestà  
davanti a cui gli alti monti fondono come cera.  
Io vedo solamente la tua carne uccisa,  
il tuo sangue sparso con violenza  
e una morte infame e crudele  
e una croce e una corona di spine.  
È questa. Signore, la tua armatura bellica,  
è questo tutto ciò che tu opponi ai tuoi nemici.*

Il Dio della croce è un Dio povero; egli ci salva non trionfando ma scendendo nella nostra impotenza di creature mortali. Il Dio della croce è il Dio sconfitto ma solidale con l'uomo. Egli passa attraverso la galleria oscura della tomba e della sofferenza per essere pienamente uno di noi. Di noi che non siamo eterni ma votati alla morte. Eppure, anche quando è piegato dal dolore e schiacciato dalla morte, non cessa di essere Dio e perciò riesce a fecondare il nostro soffrire, ad aprire il nostro morire, a purificare il nostro peccare. Ci avviciniamo, allora, a lui con le parole di un nostro poeta dalla religiosità prima oscura poi emersa, Salvatore Quasimodo: «*In povertà di carne, come sono / eccomi, Padre; polvere di strada / che il vento leva appena in suo perdono*».

## UNA PREGHIERA SOTTO LE STELLE

Quando finisce agosto e stiamo per dare l'addio alle serate illuminate dalle stelle, a quell'esperienza, piuttosto rara, dell'armonia con la natura che la sosta estiva ci regala, lasciamo l'estate con una preghiera da recitare proprio sotto un cielo stellato, prima di rituffarci nella frenesia della città, degli impegni, delle cose. Ce la suggerisce un uomo che ha tenuto a lungo fissi gli occhi nel cielo per studiare le meccaniche celesti, individuare le orbite ellittiche degli astri, scoprire quelle che egli aveva chiamato nel titolo di un suo celebre libro le *Harmoniae mundi*. Stiamo parlando di Johannes Keplero, astronomo tedesco, nato nel 1571 e morto nel 1630. Il suo sguardo, però, era anche quello di un credente e la preghiera che citiamo ne è una testimonianza luminosa.

*Grande è il nostro Dio e grande è la sua potenza  
e la sua sapienza infinita.  
Lodatelo cieli, sole, luna e pianeti,  
con la lingua che vi è data per lodare il vostro Creatore.  
E anche tu, anima mia, canta l'onore del Signore!  
Da lui, in lui e per lui sono tutte le cose:  
quelle ancora ignote e quelle già note.  
A lui lode, onore e gloria di eternità in eternità!  
Ti rendo grazie, Creatore e Signore,  
di avermi dato la gioia di contemplare la tua creazione,  
di ammirare l'opera delle tue mani.  
Cercherò di annunziare agli uomini  
lo splendore delle tue opere  
nella misura in cui il mio spirito finito  
può cogliere l'infinito.*

C'è in questa bellissima preghiera la stessa atmosfera rarefatta e misteriosa che avvolge i Salmi della creazione: «*I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento... Senza discorsi e senza parole, senza che si oda alcun suono. Eppure la loro voce si diffonde per tutta la terra, ai confini del mondo giunge la loro parola...*». (Salmo 19,2.4-5).

## PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra dal 18 al 25 gennaio, si caratterizza proprio nell'affidare a Dio l'iniziativa, sì che le voci, per ora distinte e persino discordi dei credenti, si uniscano in un'armonia, come suggerisce il Salmo 148 che, accanto alle creature cosmiche, introduce nella lode a Dio re e popoli, politici e giudici, giovani e ragazze, vecchi e bambini, in una vera e propria "sinfonia". Ricorreremo, in spirito ecumenico, ad alcune invocazioni tratte da una preghiera di Martin Lutero, citata nel volume *La spiritualità protestante* di Brunero Gherardini (Studium 1982).

*Dio eterno e misericordioso,  
tu sei un Dio di pace e di unità,  
non di discordia e di divisione.  
Il mondo ha abbandonato te,  
che solo puoi costituire e mantenere l'unità,  
e si è affidato al suo consiglio,  
persino nelle cose che riguardano la tua santa verità  
e la salvezza delle anime.  
Aiutaci a cercare solo la verità che dura in eterno  
e ad evitare ogni discordia.  
Aiutaci a diventare un solo spirito e una sola volontà,  
una sola conoscenza, intelligenza e sentimento,  
per poterti un giorno celebrare anche con una sola voce.  
Lode a te. Padre celeste del nostro Signore Gesù Cristo,  
per il medesimo Gesù Cristo, nello Spirito Santo.*

A questa invocazione associamo quella di un testimone dei nostri giorni, Max Thurian, membro della comunità ecumenica di Taizé.

*Maria, madre dell'unità della Chiesa,  
aiutaci a superare ogni divisione,  
perché diventiamo, in umiltà,  
i servitori gli uni degli altri,  
nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,  
un solo Dio, benedetto nei secoli. Amen.*



## SULLA SOGLIA DELLA MORTE

Uomo di forti passioni ma anche di fede intensa, Martin Lutero non ci ha lasciato solo testi teologici e commenti biblici, "spiegazioni" del *Padre nostro* e del *Magnificat* e trattati sull'orazione. Nei quasi 150 volumi *in folio*, che raccolgono criticamente tutti i suoi scritti, si incontrano anche molte preghiere. In spirito ecumenico, vogliamo oggi pregare con i nostri fratelli e le nostre sorelle protestanti ricorrendo a una delle 235 invocazioni catalogate sotto il titolo di *Preghiere varie* e raccolte nel volume *Preghiere di Martin Lutero*, curato da Stefano Cavallotto (Piemme, 1997). Non di rado queste orazioni sono datate e risentono degli umori polemici di quel periodo storico e delle tensioni tra il Riformatore e il Papato, ma la sostanza è carica di fede e di amore per Dio, pur nella coscienza della propria radicale peccaminosità.

*O amato Padre, accogli la cara e povera anima mia  
tra le tue braccia!*

*Ti ringrazio e ti benedico;  
ti benedicano tutte le creature.*

*Fa' che al più presto mi congiunga con i miei padri.  
Vola pure, mia piccola anima, vola nel nome di Dio.*

*Quanto siamo miseri e infelici, noi uomini!*

*O amato Signore Iddio,  
io sono la tua piccola creatura e tu il creatore,  
sono la creta e tu il mio vasaio.*

*Anche se per me è giunta la fine,  
conserva a lungo la tua parola.*

*Benedicimi, amato Dio, nella morte e nella vita...*

È una specie di supplica alle soglie della morte. Nel prosieguito dell'invocazione Lutero ribadisce la sua totale adesione a Cristo: «*Il diavolo mi odia e perciò aumenta la mia malattia... Senza la fede in Cristo, nessuna meraviglia se io mi toglievo la vita con la spada*». Ma in questa lotta egli sente che il Signore lo sorregge, e allora gli è più facile affidarsi a lui, come Gesù aveva fatto sulla soglia della morte, consegnando il suo spirito nelle mani del Padre celeste (*Luca 23,46*).

## RISCOPRIAMO IL "PADRE NOSTRO"

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare. Quand'ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare!». È facile ricordare questo passo del vangelo di Luca (11,1) che fa da preludio al *Padre nostro*, la preghiera che Cristo consegna ai suoi discepoli come emblema dell'orazione cristiana. Sulla semplice richiesta di quell'anonimo discepolo, un poeta francese, Pierre Emmanuel (1916-1984), ha intessuto un'invocazione poetica inserita nella sua opera più nota, *Évangélaire*, pubblicata a Parigi nel 1961.

*Signore, insegnaci a sostenere il tuo silenzio,  
quando l'ombra s'addensa e il fuoco si spegne.*

*Signore, insegnaci a consumare l'attesa,  
per far sbocciare l'alba che ci aspetta.*

*Signore, insegnaci ad ascoltarti,  
tu che affiori sulle nostre labbra quando preghiamo.*

*Signore, insegnaci a parlarti:  
il fuoco sia sulla nostra lingua dinanzi alla notte.*

*Signore, insegnaci a chiamarti Padre nostro:  
una preghiera che ha il sapore del pane.*

*Una preghiera che sia la nostra casa.*

Pregare non è solo opera dell'uomo, è anche grazia, è Dio stesso che «affiora sulle nostre labbra mentre preghiamo». Non per nulla nella Bibbia c'è un libro di preghiere, i Salmi. Già Dietrich Bonhoeffer, il teologo morto martire in un *lager* nazista, si chiedeva il perché di questa presenza nella Bibbia, che è Parola di Dio. E rispondeva affermando che queste sono le parole che il Signore stesso ci mette sulle labbra e che desidera sentirsi rivolgere da noi. Lo stesso valore ha il *Padre nostro*, l'invocazione che porta il sigillo stesso di Dio e che sale da secoli dalla terra a un cielo non più impenetrabile, a un Dio non più imperatore impassibile ma Padre. Il famoso storico delle religioni Mircea Eliade affermava che «la più popolare preghiera del mondo è rivolta al Padre nostro che è nei cieli». A questo coro immenso di voci diverse deve unirsi ogni credente e ogni uomo che spera e vuole inoltrarsi nel mistero che lo avvolge.

## UNA PREGHIERA PER LE VACANZE

Iniziamo le vacanze con una preghiera particolare, dal taglio litanico. Nel '700 si sviluppò nell'Europa centrale un movimento spirituale ebraico detto dei Chassidim, cioè dei "pii", dei "fedeli". Il fondatore è un personaggio dai contorni mitici, Baal Shem Tov (cioè "il Signore del bel nome"), che ha dato origine a una spiritualità legata alla gioia, alla fedeltà rigorosa ma serena, alla danza e all'amore di Dio. Questa preghiera è chiamata *La canzone TU* ed è attribuita al rabbino di Berditschev, in Polonia. Questo canto può essere un invito alla contemplazione del creato nel quale possiamo scoprire la presenza divina. Ricordiamocene mentre passeggiamo in mezzo alle mirabili creature di Dio.

*Dovunque io vada, Tu!  
Dovunque io sosto, Tu!  
Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!  
Se mi va bene, Tu!  
Se sono in pena, Tu!  
Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!  
Gelo Tu, terra Tu,  
sopra Tu, sotto Tu,  
dovunque mi giro, dovunque miro,  
solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!  
Tu, Tu, Tu!*

Spesso nei Salmi si mette in azione un coro cosmico che sale dalla terra al cielo. Nel Salmo 148 sono convocate ventidue creature - tante quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico - a indicare la totalità dell'essere che celebra il Creatore sotto la direzione dell'uomo che dirige questa immensa assemblea, mentre nell'ultimo Salmo, il 150, è "tutto ciò che respira", cioè ogni essere vivente, che da lode a Dio.

Il Dio della creazione non è visto, però, come un Essere infinito o come un principio misterioso che pervade la natura ma come un "Tu", una presenza personale e amorosa. Le sue opere sono una traccia di luce del suo mistero. Come dice un sapiente biblico, il Siracide, «Egli è il Grande, al di sopra di tutte le sue opere. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo se non per concludere: Egli è tutto» (43,27-28).

## **LA PREGHIERA «DA RECITARE IN PIEDI**

Ancora una volta, per il nostro colloquio con Dio, ci affidiamo a una invocazione, opera di un maestro rabbinico, Mar ben-Ravina, posta a sigillo dell'*Amidah*, la solenne preghiera da "recitare in piedi" (tale è il valore di quel termine ebraico) e che comprende una serie di diciotto benedizioni (per questo essa è chiamata anche *Shemonè 'esrè*, cioè "le Diciotto" benedizioni). La supplica di Mar ben-Ravina è anche un impegno di vita, di fedeltà alla Legge del Signore, «lampada per i passi e luce sul cammino» (Salmo 119,105). Facciamola risuonare sulle labbra, ma anche cantare nel cuore e fiorire nelle nostre mani, cioè nella nostra azione.

*Signore, preserva le mie labbra dal pronunciare  
il male, l'inganno e la frode.*

*Dammi la forza di non reagire contro chi mi oltraggia.*

*Fa'che adempia con gioia i tuoi precetti  
e comprenda in pienezza la tua Legge, o Signore.*

*Fa'che non sia superbo!*

*Annula i progetti perversi di chi vuoi farmi male.*

*Concedimi sapienza, pazienza, intelletto,  
mezzi di sussistenza, pietà e misericordia.*

*O tu che hai stabilito l'armonia del creato,  
concedi pace all'umanità e a Israele!*

C'è un piccolo programma di vita in queste brevi e semplici invocazioni. Un programma di fedeltà, di amore, di giustizia, nella certezza che, affidandoci alla Legge del Signore, diverremo costruttori di pace per la nostra società e per il mondo intero.

A chi volesse continuare questa preghiera possiamo suggerire di prendere in mano la Bibbia, di cercare il Salmo 119 (118) - che è il più lungo di tutti i Salmi - e leggere con calma, assaporandone le parole, alcune delle 22 strofe di cui si compone.

## **LA PREGHIERA DELLA FIDUCIA TOTALE**

È a Luigi Santucci, scrittore, che dobbiamo questa preghiera, scelta da lui stesso all'interno di una sua bella "vita di Cristo" intitolata *Volete andarvene anche voi?* (Edizioni San Paolo).

E' la supplica nel momento del silenzio di Dio, della prova, persino del dubbio, nell'attesa che la luce riappaia e che la pace approdi ancora nel porto delle nostre anime. È la preghiera della fiducia totale per la quale ci basta il nome di Gesù, senza miracoli e stupori.

*Tu non ci appari mai quando le nostre dita d'increduli  
vorrebbero palpare le piaghe che hai offerto a Tommaso.*

*Te ne sei andato, Signore,  
Nazaret è stata anche la nostra infanzia,  
e oggi quel che ci tocca ci tocca.*

*Le tue ragioni non sono le nostre,  
ma tu continua a salvarci  
in questo mondo incomprensibile e duro,  
perché sappiamo che un giorno ti daremo ragione  
e tutto ci sarà restituito.*

*Lasciaci soltanto il tuo nome. Gesù Cristo, da ripeterlo  
quando tutte queste altre parole siano tramontate:*

*Il tuo nome come una perla nelle valve della nostra bocca;  
e le tue braccia per abbracciare questi che ci hai dato fratelli,  
in un groviglio uguale a un bosco di edera.*

*Poi spegni pure il sole e le altre stelle  
e fa' di noi quello che vorrai.*

Una fede pura che s'intreccia a un amore intatto, mentre camminiamo per i deserti della vita. Anche se noi non vediamo le sue ragioni che non sono le nostre, come diceva Isaia («Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri»), potremo lo stesso serenamente affidarci a lui perché faccia di noi quello che vorrà.

## **PREGHIERA PER L'ORA DELLA PROVA**

Nella Settimana Santa proponiamo al lettore un canto notturno, da Getsemani. Anche per Gesù in quelle ore Dio era muto, d'un silenzio denso ed esplosivo. Noi forse, nell'ora della prova, siamo loquaci nella protesta, ma lentamente le parole si affievoliscono in un balbettio, in un sussurro che fa germogliare solo sillabe sparse, dal significato ignoto. A pregare in quel momento ci aiuta un indimenticato amico, poeta e religioso, padre David Maria Turolto, e la preghiera che ora ci farà ripetere è contenuta nel suo libro estremo, il più bello di tutti, quei *Canti ultimi* nati quando il mostro del cancro aveva già trionfato e la morte era alla porta in attesa.

*Tu, Dio, sempre più muto:  
silenzio che più si addensa  
più esplose: e ti parlo, ti parlo  
e mi pento  
e balbetto e sussurro sillabe  
a me stesso ignote:  
ma so che odi e ascolti  
e ti muovi a pietà:  
allora anch'io mi acquieto  
e faccio silenzio.*

La preghiera è come la lotta di Giacobbe con l'essere misterioso al fiume labbok, che già il profeta e il libro della Sapienza hanno interpretato come un'orazione. Ma lo sbocco non è il nulla. Dio tace ma ode, anzi ascolta e, alla fine, si muove a pietà. E' la finale del canto, partito col grido del sofferente che parla e parla, è avvolta nel silenzio: all'inizio il silenzio era quello divino, ora è quello dell'orante che si è acquietato nell'abbraccio col suo Signore, vicino e misterioso.

Dio non rimane relegato nel suo mondo dorato, quasi fosse un imperatore impassibile, ma ci viene incontro per strade inattese, a noi ignote, partecipando al dramma della sua creatura.

Alla fine della supplica-lotta il fedele è calmo e quieto: «*Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre*» (Salmo 131,2). Le ultime parole di Gesù sulla croce furono: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Luca 23,46).

## LA PREGHIERA CHE SBOCCIA NEL SILENZIO

Proponiamo una preghiera che è un testo di forte tensione spirituale; l'autore è un poeta spagnolo che tutti conosciamo, Federico Garcia Lorca, nato nel 1898 e fucilato nel 1936 durante la guerra civile. Eccone i versi principali, che si rivolgono a Dio in forma di preghiera.

*Dio mio, sono venuto  
col seme delle domande!  
Le seminai e non fiorirono.*

*Dio mio, sono arrivato  
con le corolle delle risposte,  
ma il vento non le sfoglia!*

*Dio mio, sono Lazzaro!  
Pieno d'aurora, la mia tomba  
dà al mio carro neri puledri.*

*Dio mio, resterò  
senza domanda e con risposta  
vedendo i rami muoversi.*

Preghiera non facile, ma significativa. Noi andiamo a Dio con tante domande: vorremmo subito che fiorissero in risposte. Noi andiamo a Dio con tante risposte nostre e vorremmo che fossero "sfogliate" dal vento di Dio per vederne i colori e capirne anche l'inconsistenza e la caducità. Ci sentiamo come Lazzaro che ha in sé il germe della luce e della vita, ma è ancora nel buio della tomba. Bisogna sostare a lungo davanti a Dio: noi spesso siamo convinti che egli non ascolti le nostre domande; in realtà siamo noi a non sentire le sue risposte. Se staremo a lungo con lui nella preghiera e nel silenzio, lasciando cadere le nostre domande e le nostre fragili risposte, alla fine ci troveremo, come dice Garcia Lorca, «senza domanda e con risposta», anzi con la risposta decisiva.

## UNA PREGHIERA PER L'ESTATE

La preghiera non ignora ciò che circonda l'orante, in particolare le meraviglie del creato, la bellezza della natura in una estate che sta arrivando.

Nell'antichità fu soprattutto il Sole sorgente di luce e di vita per il nostro pianeta, ad essere anche fonte di preghiera. Tra i tanti inni al Sole, concepito come Dio e non come creatura, spicca l'*Inno ad Aton* (il disco solare) composto dal faraone Amenofi IV-Ekhnaton, che nel XIV sec. a.C. volle imporre all'Egitto una riforma "monoteista" centrata proprio sul Sole divino, Aton. Possiamo citare qui solo pochi versi di questo splendido cantico, usato forse anche dal poeta biblico che ha composto quell'altro mirabile "cantico delle creature", che è il Salmo 104 (103), un testo che invitiamo a usare come preghiera per i giorni di luce estivi. Nell'inno egizio antico, ad Aton noi potremmo sostituire la parola "Creatore", colui che si rivela a noi nelle sue opere stupende.

*Tu sorgi splendido all'orizzonte del cielo, o Aton vivo,  
che hai dato inizio alla vita.  
Quando sorgi all'orizzonte,  
tutte le terre ricolmi della tua bellezza.  
Tu sei bello, grande, splendente,  
eccelso su ogni paese della terra,  
i tuoi raggi avvolgono tutti i confini del mondo da te creato...  
Tu sei lontano, ma i tuoi raggi percorrono la terra.  
Tu sei davanti agli occhi di tutti,  
ma nessuno riesce a vedere la tua via...  
Come numerose sono le tue opere!  
Esse sono ignote al volto degli uomini,  
tu sei il Dio unico, al di fuori del quale nessuno esiste...  
Se tu splendi, le creature vivono;  
se tu tramonti, esse muoiono:  
tu sei la durata stessa della vita e noi viviamo di te.*

Anche la Bibbia canterà il Sole, ma come messaggero dell'unico e trascendente Signore. Il Salmo 19 (18), in particolare, riecheggia l'antica preghiera "pagana": «*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia... là pose una tenda per il Sole che esce come sposo dalla tenda nuziale, esulta come eroe che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore*».



## **PREGHIAMO MARIA E LO SPIRITO SANTO**

È la Chiesa d'Oriente che ha intessuto le più luminose invocazioni allo Spirito Santo. Cerchiamo di intrecciare lo Spirito Santo alla celebrazione di Maria nel mese a lei dedicato. Lo stesso Vangelo suggerisce questa connessione. L'angelo, infatti, annunciandole la concezione di Gesù le dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Luca 1,35). *L'Inno acatisto*, cioè da "cantare in piedi", composto in onore di Maria, è una delle più antiche testimonianze della liturgia bizantina (V-VI sec.) e la invoca ripetutamente nelle sue 24 strofe «madre per opera di Spirito Santo, raggio del sole dello Spirito, arca d'oro dello Spirito, vaso dello Spirito».

Noi, però, sceglieremo una strofa tratta dalle *Odi di Salomone*, 42 inni originariamente composti in greco ma scoperti in un manoscritto siriano nel 1905. Essi sono la testimonianza della fede di una comunità giudeo-cristiana di Siria. Nell'Ode XIX si canta:

*Lo Spirito stese le sue ali sul grembo della Vergine  
ed ella concepì e partorì e divenne madre-vergine  
con molto amore e tenerezza.  
Rimase incinta e partorì senza dolore un figlio.  
Lo generò in esempio per noi,  
lo possedette in grande potenza,  
lo amò in salvezza,  
lo custodì nella soavità,  
lo mostrò nella grandezza. Alleluia!*

La maternità di Maria per opera dello Spirito Santo è cantata non solo teologicamente ma anche "psicologicamente". Pur consapevole del mistero, Maria prova la tenerezza, la soavità e l'orgoglio di ogni madre. Ma lasciamo spazio a un altro frammento delle *Odi*:

*Io abbraccio il mio Signore e lui mi stringe a sé.  
Non potrei amarlo se non m'avesse amato lui per primo.  
Può capire l'amore solo chi è amato.  
Lo Spirito del Signore insegna all'uomo le sue vie.  
Siate sapienti, comprendete e vigilate. Alleluia!*

## **PREGHIAMO CON I PRIMI CRISTIANI**

Risaliamo a ricerca di preghiere alle radici stesse del cristianesimo. Già il Nuovo Testamento ha incastonato al suo interno canti e preghiere: pensiamo al *Padre Nostro*, al *Benedictus*, al *Magnificat*, al *Gloria in excelsis*, al *Nunc dimittis*, alla benedizione che Gesù rivolge al Padre in Matteo 11,25-27 e Luca 10,21-22, agli inni citati nelle lettere paoline o a quelli dell'Apocalisse. Preghiamo questa volta con le invocazioni dei cristiani della generazione immediatamente successiva. Ricorriamo prima di tutto a quel delizioso libretto che è la *Didachè*, "l'insegnamento" degli Apostoli, che alcuni mettono in contemporanea agli scritti neotestamentari. La preghiera di offertorio che citiamo è troppo celebre e limpida per aver bisogno di commento.

*Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita  
e la conoscenza che ci doni in Gesù, tuo figlio.  
Come questo pane spezzato,  
prima sparso nei chicchi sui monti,  
è stato raccolto per farne una cosa sola,  
così raccogli la tua Chiesa  
dalle estremità della terra nel tuo regno!*

Lasciamo poi la parola a sant'Ignazio di Antiochia, martire a Roma divorato dalle belve agli inizi del II secolo. E una preghiera "forte" tradizionalmente allegata alle *Lettere* che questo vescovo indirizzava alle varie Chiese mentre veniva trasferito a Roma per l'esecuzione.

*Prendi e ricevi tutta intera, Signore,  
la mia libertà, la mia intelligenza, la mia volontà.  
Quanto possesso tu me l'hai dato: io te lo restituisco.  
Tutto è per te: disponi come a te piacerà.  
Dammi soltanto il tuo amore e la tua grazia:  
null'altro ti chiedo, o Signore.*

E da ultimo preghiamo con san Clemente di Roma, terzo Papa dopo Pietro e Lino. Dalla sua prima lettera ai Corinzi:

*Signore, nostro aiuto e nostra difesa,  
salva gli oppressi, sostieni chi vacilla,  
guarisci i malati, riconduci i dispersi,  
sazia chi ha fame, libera i prigionieri,  
rafforza chi langue, consola gli ansiosi  
e fa'che tutti i popoli riconoscano che tu sei il solo Dio.*

## **PREGHIAMO CON I "MISTICI" DELL'INDIA**

L'India è una terra ove la spiritualità è impastata quasi nelle zolle e scorre nel sangue dei suoi abitanti. Dall'immenso patrimonio dei suoi testi sacri estraiamo una perla, rifacendoci a un libro francese intitolato appunto *Tesori mistici dell'India*, pubblicato a Parigi nel 1969 e curato da M. Hertsens.

*Non ti prego, o Dio, per essere ricco  
né per essere colmato di onori.*

*Non ti prego per possedere la felicità  
né il fascino della poesia.*

*Prego solo perché per tutta la mia vita  
io possa conquistare l'Amore.*

*fa' che io possa sempre gioire  
per l'amore di amarti, o mio Signore.*

«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia», diceva anche Gesù, «e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (Matteo 6,33). Quante volte il sogno della nostra vita si popola di fantasmi dorati che si chiamano Ricchezza, Onore, Felicità, Gloria. E quante volte il sogno s'infrange: tra le mani ci resta soltanto un po' di polvere dorata, come capita quando si tenta di trattenere per le ali una meravigliosa farfalla.

Pregare solo per ottenere l'amore di Dio significa invece trasformare tutta l'esistenza e vederla colmata anche di gioia, di gloria, di benessere.

Continuiamo allora a pregare con un altro figlio dell'India, il poeta Tagore, morto nel Bengala nel 1941 a 80 anni, dopo essere diventato maestro spirituale di molti uomini d'Oriente e d'Occidente.

*Lasciami, Signore, solo quel poco  
con cui possa chiamarti il mio tutto.*

*Lasciami solo quel poco  
con cui possa sentirti in ogni luogo  
e offrirti il mio amore in ogni momento...*

*Lasciami solo la catena  
con cui possa legarmi al tuo volere:  
è la catena del tuo amore.*

## **LA PREGHIERA CHE NON CHIEDE NULLA**

Siamo in Irak, terra dell' Islam, questi nomi evocano rumori non ancora sopiti di guerra; la religione e la cultura che la reggono provocano paure o sospetti più o meno comprensibili, ma provate ad leggere questi frammenti oranti di una mistica di quella regione abbagliata dal sole.

A pregare è Rabi'a, vissuta nell'VIII secolo, una donna povera, trafitta però dalla luce di Dio e dal suo amore.

*Mio Signore! In cielo brillano le stelle,  
gli occhi degli innamorati si chiudono.*

*Ogni donna innamorata è sola col suo amato.*

*E io sono sola, qui, con Te!...*

*Mio Dio, tutto il mio desiderio in questo mondo  
fra tutte le meraviglie da Te create non è che incontrare Te.  
È proprio come ti ho ora confessato: ma Tu fa' pure come vuoi,  
io sempre Ti cercherò e Ti amerò...*

*Ah, che io non veda le creature, ma veda solo Te!...  
il mio amore mi fa desiderare che i tuoi veli cadano  
e che io veda Te!*

E' questa la preghiera pura, quella più alta, detta "della lode", in cui non si chiede nulla se non Dio e il suo amore. Lo diceva sant'Agostino con una folgorante frase latina: *Nolite quaerere a Deo nisi Deum*, "non chiedete a Dio se non Dio stesso". Cantare Dio per il solo fatto che esiste, chiederne solo l'amore, attenderne solo l'incontro. Finiamo ancora con le parole di Rabi'a:

*O Amato del cuore, non ho che Te!  
O mia speranza, mio riposo, mia gioia,  
il mio cuore non vuole amare altri che Te!*

## QUANDO CALA LA NOTTE

Nei giorni immediatamente precedenti la sua morte, quando ormai la devastazione tumorale aveva raggiunto il suo apice, padre David Turoldo aveva per l'ennesima volta ripreso a "cantare i Salmi", cioè a farli fiorire in una forma nuova. Mercoledì 5 febbraio 1992 il giorno prima della morte era giunto al salmo 16, un salmo di forte spiritualità tutto aperto alla speranza oltre la morte: "*non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena della tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.*" Ed ecco che cosa aveva scritto in quelle ultime ore padre David, là nella camera della clinica milanese in cui si trovava, su un foglio di carta comune, partendo da questa antica preghiera d'Israele:

*Benedico il Signore che la mente m'ispira:  
per questo immane soffrire dei giusti,  
per questo gioire tante volte insperato,  
per questo sperare di gioire ogni giorno:  
impossibile che sia il Nulla l'estremo traguardo:  
impossibile sarà pensarti come realmente tu sei,  
o mio Signore: sconosciuto Iddio  
sei tu la nostra unica sorte.*

Risuona questo salmo nuovo nei giorni in cui la tradizione ci fa riflettere sulla morte. E non è una voce di paura: "Il nulla non è l'estremo traguardo "della nostra esistenza perché " sei tu ,o Signore , la nostra unica sorte." Il giorno prima padre David aveva ricantato il Salmo 13 ,una supplica aperta da un martellante quadruplici" Fino a quando, o Signore? ".e aveva ripetuto questo "grido che si propaga dai silenzi dell'anima" : "Fino a quando continuerà ad ingoiarmi la notte? E tu a nasconderti, perché ?."Ma alla fine .ancora una volta ,era uscito dalla "coltre di morte" che pure stava stendendosi sul suo corpo e aveva gridato "Il canto ci salverà / e splenderanno gli occhi / anche dell'oscura tua Notte"

## UNA PREGHIERA PER LA QUARESIMA

Da sempre l'umanità si è presentata a Dio con le mani impure, col cuore contaminato, con la coscienza della sua colpa e del suo limite. Questa preghiera per la Quaresima è solo un filo tra i mille e mille che compongono il tessuto della supplica per il peccato e per l'infedeltà. Questo filo nero lo cerchiamo in una terra lontana, nel "paese dei due fiumi", la Mesopotamia, risalendo indietro nei secoli fino alla civiltà babilonese, segnata da una forte religiosità e spesso marcata dal senso del peccato e dell'insoddisfazione. Le parole sono semplici: lasciamole fluire, ponendoci umilmente davanti al Signore di tutti.

*La mia anima, o Dio,  
è devastata dall'angoscia e si scioglie.  
Non resisto più: io te l'ho detto.  
Davanti a te non faccio che gridare:  
Pietà! Ascoltami, o Dio !  
Se uno ha un amico,  
costui lo prende amorevolmente per mano.  
Quanto a me, mio Dio, tu mi sei padre e madre!  
Mio Dio, non ho nessun altro, trattami tu come padre!  
Salvami, o Dio, e slega da me i miei peccati  
che mi si attorcigliano.  
Prendimi per mano e conducimi in un luogo sicuro,  
cavandomi dal fango.  
Come un battello, uscito fuor dal fiume,  
così anch'io giaccio in secca, irriconoscibile.  
Mio Dio, io ti celebro! Anche i miei amici migliori  
mi disprezzano e mi colpiscono.  
Sono sfinito, o Dio, non lasciare  
che mi sorprendano giorni e notti terribili!*

Questo *Miserere* babilonese esprime con intensità lo stato di devastazione di un uomo che beve al calice amaro della solitudine, della desolazione e del rimorso. Ma, proprio perché confessa a Dio la sua situazione, egli si carica di fiducia e di speranza, è certo che il Signore lo libererà dalle catene del peccato e lo condurrà fuori dalle secche, prendendolo per mano e facendolo navigare oltre le paludi, verso la luce del perdono e della gioia. «L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora... perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione» (Salmo 130,6-7).

## LA PREGHIERA DELLA PRIMAVERA

La primavera è la stagione che rappresenta tutta la freschezza e la tenerezza delle sensazioni esterne e dell'esperienza interiore. Pregare davanti al creato, visto come una pergamena sulla quale Dio scrive i suoi messaggi e l'uomo le sue lodi - come dice un bell'inno della liturgia ebraica di Pentecoste - è un atto comune a tutta l'umanità. Lo faceva già l'antico salmista di fronte alla primavera palestinese (65,10-14):

*Tu visiti la terra e la disseti,  
la ricolmi delle sue ricchezze...  
Irrighi i solchi, spiani le zolle,  
le bagni con piogge e ne benedici i germogli...  
Stillano i pascoli del deserto,  
le colline si cingono di esultanza.  
I prati si ricoprono di greggi,  
le valli si ammantano di grano:  
tutto canta e grida di gioia.*

Noi vogliamo continuare a cantare associandoci al coro della natura con la preghiera di un poeta che meriterebbe di essere più letto, il sacerdote rosiniano Clemente Reborà, morto a Stresa nel 1957 a 72 anni. Con lui preghiamo stando davanti ai primi segnali della vita che ritorna: un ramo verdeggiante, una rosa in boccio, un file d'erba imperlato di rugiada.

*Ramoscello primaverile,  
a roselline, in boccio, aperte,  
fra slanci leggiadri di foglioline,  
accanto a un tenue fuscello  
stellante di candide trine,  
nel semplice incanto dell'essere, buona bellezza:  
o Spirito del Signore, che tutto abbracci,  
e ricrei la faccia della terra,  
amoroso lavori il filo d'erba.*

In quel balenare di verde e di luce, l'orante sente il passaggio delle Spirito del Signore: «Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra» (Salmo 104,30). In quel filo d'erba che spunta e cresce c'è al lavoro con mano amorosa il Creatore.

## **PREGHIERA PER LIBERARCI DAL MALE**

Presentiamo qui una preghiera penitenziale piuttosto originale, che viene da una terra lontana, la Russia. È di uno scrittore dalla vita brevissima e drammatica, Michail J. Lermontov, nato a Mosca nel 1814 e morto in duello a 27 anni nel 1841. Aveva già pubblicato, a soli 17 anni, poemi come *L'angelo*, e poi *Il demone*, *Il novizio*, drammi e testi narrativi. Ma leggiamo la sua preghiera.

*Onnipotente Signore, abbi pietà di me, non accusarmi!  
Abbi pietà di me se la notte amo più del giorno  
se non bevo alla sorgente da cui sgorga la tua Parola,  
se il mio spirito, solo e impotente, erra, lontano da te,  
se crudeli immagini solcano i miei occhi,  
velando la tua vista,  
se io mi aggrappo alla terra,  
se ho paura di accostarmi a te. Signore.  
Spegni questo braciere, cambia il mio cuore, Signore,  
liberami dalle passioni e dal loro incantesimo,  
perché soltanto allora potrò venirti incontro  
e imboccare la porta stretta della salvezza.*

Col poeta russo dobbiamo anche noi riconoscere di aver spesso preferito le tenebre alla luce, di non aver bevuto alla sorgente della Parola di Dio ma di aver cercato "cisterne screpolate" e fangose, come ricorda Geremia (2,13), di aver vagato lontano da lui, di esserci aggrappati freneticamente alle cose e al possesso. Solo quando ci saremo liberati dal fascino delle passioni, avremo strappato il cuore di pietra, ci saremo spogliati dall'egoismo, potremo andare incontro con passo lieve al Signore e potremo varcare "la porta stretta della salvezza", come ci ricorda Gesù: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno» (Luca, 13,24). Invano busseremo a quella porta, quando essa sarà chiusa. La risposta gelida del Signore sarà: «Non vi conosco, non so di dove siete».



## **PREGHIAMO CON SANTA ELISABETTA**

Volle prendere come nome di religiosa quello di Elisabetta della Trinità. Visse solo 26 anni, dal 1880 al 1906, ma la sua esperienza mistica fu folgorante. È a questa donna francese che ricorriamo oggi per rivolgere la nostra preghiera alla Trinità. Questa "elevazione alla Santissima Trinità" di suor Elisabetta porta la data del 21 novembre 1904.

*O mio Dio, Trinità che adoro, fa' che in ogni istante  
mi immerga sempre più nelle profondità del tuo mistero.*

*Dà pace alla mia anima,  
fanne il tuo cielo, il luogo del tuo riposo.  
Verbo eterno. Parola del mio Dio, Cristo Signore,  
voglio passare la mia vita ad ascoltarti  
e nelle notti dello spirito  
e nel vuoto voglio fissarti sempre  
e starmene sotto la tua grande luce.*

*O mio astro diletto, affascinami  
così che io non mi possa sottrarre mai più  
al tuo irraggiamento.*

*Fuoco ardente. Spirito di amore, vieni in me  
e fa' della mia anima un'incarnazione del Verbo.  
E tu, o Padre, chinati sulla tua povera, piccola creatura,  
coprila con la tua ombra!*

*O miei "Tre", mio Tutto, mia Beatitudine,  
Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo  
io mi abbandono a Te.  
Seppellisciti in me perché io mi seppellisca in Te,  
nell'attesa di poter contemplare nella tua luce  
l'abisso della tua grandezza.*

È questo un esempio luminoso di preghiera contemplativa nella quale nulla si chiede se non l'intimità col mistero divino, la sua rivelazione, la sua comunione. Troppo spesso si è ridotta la Trinità a un campo di speculazioni teologiche, di freddi teoremi dogmatici. La liturgia e la mistica ci invitano, invece, a ritrovare la luce e la gioia della contemplazione perché, come diceva il mistico spagnolo del '500 Fray Luis de Leon, «in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga».

## **PADRE NOSTRO DELL'ANZIANO**

Una versione “riveduta e corretta” del Padre nostro adattata alle condizioni dell’anziano che comunque, pur richiedendo una salute migliore si affida fiducioso alla volontà di Dio.

*Padre Nostro che in cielo stai,  
sempre con amore, attento ai miei guai  
ti ringrazio di questi miei anni:  
anche se ho acciacchi ed altri malanni  
che arrivato ormai a questa età  
spuntan ogni giorno qua e là.  
Ho il mal di schiena, e un po' d'artrite  
e soffro le pene per la colite,  
perciò ti prego con questa orazione:  
fammi godere la mia pensione.  
Sai che ho peccato, confesso sì,  
non merito il Paradiso, lasciami qui,  
con i familiari e gli amici intorno  
per festeggiare questo bel giorno.  
Finché ho l'uso della ragione  
non farmi cadere in tentazione.  
Liberami dal male qualunque esso sia  
salvami dalle medicine e dalla chirurgia.  
Poiché la mia bocca altro non sa  
“che sia fatta la Tua volontà”,  
quando un domani sarò rimbambito  
chiamami lassù nel Tuo Regno Infinito,  
Amen.*

## CON LA BENEDIZIONE DI DIO

Si chiude l'anno liturgico con la solenne celebrazione di Cristo, Re dell'universo e della storia. Anche noi concludiamo il nostro itinerario orante con una particolare forma di preghiera, quella della "benedizione" sacerdotale che viene impartita sui fedeli che hanno cantato e pregato. La formula ha una storia curiosa. Sullo scorcio del secolo scorso, in un monastero del monte Athos venne alla luce un *Eucologio*, cioè un'unica raccolta di preghiere liturgiche, trenta in tutto, provenienti dall'Egitto. Esse erano forse una preziosa testimonianza della liturgia celebrata nei primi secoli cristiani nelle chiese egiziane: c'erano testi per le occasioni più diverse, dalla messa ai funerali, e c'erano anche varie benedizioni. Due di queste portavano il nome di Serapione che fu abate del monastero di Thmuis nel basso Egitto a partire dal 339 e che intrattene rapporti di amicizia con sant'Anastasio, patriarca di Alessandria e fiero avversario dell'arianesimo. Ne citiamo una come augurio di protezione divina per i lettori.

*La mano di vita e incontaminata del Figlio unico,  
la mano che guarisce tutti i nostri mali,  
che santifica e protegge,  
si stenda sulle teste inchinate di questo popolo.  
Scenda su di esso l'illuminazione dello Spirito,  
la benedizione del cielo,  
l'invocazione dei profeti e degli apostoli.  
Conservi i corpi integri nella castità,  
le anime tese allo studio e alla conoscenza  
dei misteri divini e della verità.  
Tutti uniti siano benedetti  
per mezzo del tuo Figlio unico Gesù Cristo,  
per lui ti siano riconosciute gloria e onnipotenza  
nello Spirito Santo,  
ora e per tutti i secoli. Amen.*

Con la mano di Dio sul capo potremo continuare a percorrere con coraggio e serenità il cammino della vita che ci attende.

## NELL'ORA DELLA MORTE

In tutte le religioni c'è un repertorio ricchissimo di preghiere per invocare la liberazione dalla morte, per implorare una buona morte, per ottenere la luce dell'immortalità o della resurrezione, per chiedere la protezione dei morti che sono davanti a Dio, per domandare l'intercessione dei santi, per accompagnare i riti funebri. Nei giorni che la liturgia e la tradizione dedicano alla meditazione ed alla riflessione sul mistero della morte leggiamo questa poesia che è anche una bellissima preghiera, scritta da uno dei nostri più rappresentativi poeti del '900, Giuseppe Ungaretti (1888-1970). Forse alcuni avranno ancora nella memoria questi versi tratti dalla raccolta "il dolore", perché imparati a scuola. Ora bisognerà scandirli lentamente e diverranno una dolcissima preghiera rivolta a Cristo, il Santo che ha sofferto "per liberare dalla morte i morti e sorreggere noi infelici vivi"

**Cristo, pensoso palpito,  
astro incarnato nelle umane tenebre,  
fratello che t'immoli  
perennemente per riedificare  
umanamente l'uomo,  
Santo, Santo che soffri,  
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,  
Santo, Santo che soffri  
Per liberare dalla morte i morti  
E sorreggere noi infelici vivi,  
d'un pianto solo mio non piango più  
ecco, ti chiamo, Santo,  
Santo, Santo che soffri.**

La vera poesia come la fede non ha bisogno di spiegazioni. Essa canta nell'anima e zampilla come acqua in un'iridescenza di gocce luminose. La speranza in Cristo che si è fatto vicino all'uomo nella morte diventa sorgente di attesa gioiosa. In un'altra poesia intitolata significativamente "La preghiera" Ungaretti ferito dalla morte del figlio ancor piccolo pregherà il Signore: "Vorrei di nuovo udirti dire/che in te finalmente annullate/le anime si uniranno/e lassù formeranno/eterna umanità/il tuo sonno felice."

## LA PREGHIERA CHE UNISCE NELLA DIVERSITA'

Il suo nome era Giuseppe Giovanni Lanza di Trabia Branciforte indice di origini aristocratiche meridionali( era nato a San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi nel 1901), ma divenne noto con lo pseudonimo di Lanza del Vasto. Ritornato al cristianesimo e recatosi in Francia , di cui adottò la lingua, questo poeta e pensatore, autore di commoventi “litanie alla Vergine “e di altri scritti spirituali, si dedicò alla causa della non violenza. Scriveva :”*la non violenza ha per compito di liberare l’uomo dalle catene della violenza legittima e della sua logica infernale*” In Francia fondò con la moglie , la musicista Chanterelle, la comunità dell’ Arca. I suoi adepti , alla luce del messaggio di Cristo, lavoravano, meditavano, s’impegnavano per la pace e cantavano le lodi del Signore. Questo è uno dei canti di questa comunità :

**O Dio di verità,  
invocato con nomi diversi dai diversi popoli,  
che sei però l’Uno, l’Unico e lo Stesso,  
che sei Colui che è, che sei in tutto ciò che è  
e nella comunione di tutti coloro  
che si uniscono fraternamente,  
che sei nelle altezze e nell’abisso,  
nell’infinito dei cieli e nell’ombra del cuore  
come un seme microscopico.  
Che cosa chiederti se non di amarti  
per poter amare coloro che ti amano  
e ti invocano come noi e ti pregano e ti pensano  
anche se in maniera diversa da noi?  
Che cosa chiederti se non di amarti  
per voler bene a chi ci vuol male,  
per voler bene a coloro che ti rinnegano o ignorano  
il bene di ritornare a te?**

La preghiera è sorgente di amore e questo canto lo ricorda in modo intenso. Senza ignorare differenze ed anche errori , con la preghiera si stabilisce un legame che impedisce nella diversità la divisione , nelle differenze l’odio, nella verità l’integralismo, nella fede il fanatismo. Dice un proverbio tibetano : “ *Un giorno camminando in montagna vidi da lontano una bestia. Avvicinandomi vidi che era un uomo. Giungendogli davanti , m’accorsi che era mio fratello*”

## MANDACI UN PO' DI PACE

Da ultimo alcuni versi, quasi una preghiera ed una implorazione che scaturisce dal cuore e dalla penna del sottoscritto che indegnamente li accosta a quelli di sì tanti illustri autori.

*O Padre che col Figlio  
hai insegnato l'amore,  
oggi se non sbaglio,  
non passano le ore  
senza che uomo muore  
per colpa del fratello.  
Perché su questa terra  
non mandi un po' di pace?  
Mentre invece la guerra  
gli uni e gli altri conduce  
a morire per nulla.  
O Padre che dal cielo  
di quello che hai creato  
Tu vedi lo sfacelo  
fatto oggi dall'uomo:  
io ti chiedo perdono!*

*Antonio Patanè*

## E' ANCORA NATALE

*Ancora il grande prodigio del Natale  
riempie la terra di gioia e di stupore.  
Prepariamoci allora : quel che vale  
è accogliere Gesù nel nostro cuore,  
non sono i cibi la festa oppure i doni  
è quel bimbo che nasce a farci buoni,  
e ogni anno insiste a venir giù :  
una preghiera e un grazie a te Gesù!*

*Antonio Patanè*

## DAVANTI ALLA TUA CROCE

*Sono davanti a Te, davanti alla tua croce  
restando immobile, con un fil di voce....  
con tutto il corpo, l'anima e la mente  
dico la mia preghiera a Te che sei presente.  
Cancella i miei peccati, accresci la mia fede,  
Tu che hai dato la vita anche per chi non crede.  
Son qui per adorarti, per chiedere perdono,  
a Te che dentro al cuore vedi quello che sono !*

Una preghiera breve, da recitare e poi restare in silenzio ad ascoltare davanti al crocefisso , meditando durante le quarantore.

Antonio Patanè

## **PREGHIERA DELL'AUTISTA**

Questa preghiera dell'autista l'ha scritta il fondatore della società San Paolo , don Giacomo Alberione, gran consumatore di chilometri in auto e con un certo gusto per la velocità (moderata s'intende). C'è pure un tocco moderno e gentile di ecologia:

**“Signore , dammi la mano ferma  
e l'occhio vigile, perché  
giunga incolume alla meta.  
Proteggi quelli che viaggiano con me,  
aiutami ad essere gentile con tutti;  
dammi la prudenza che frena  
gli eccessi, e permette di vedere  
te nella natura che mi circonda. Amen.”**



## **VERSO LA PREGHIERA TOTALE**

Scritta da Italo Alighiera Chiusano , scrittore scomparso nel 1995, questa preghiera intitolata “non soltanto sete” è una stupenda testimonianza d’amore mistico.

**Ho sete di preghiera. Ecco l’ho detto.  
E anche questo è un modo di pregarti.  
Ma non mi basta dirti che vorrei  
pregare, che brucio dalla voglia  
di parlarti. E’ come se a una donna  
dicessi:”Vorrei amarti, sono stanco  
di amarti poco o non più, bello sarebbe amarti tanto.”  
Quello che voglio è dirle: “Ti amo”, e poi  
parlarle a lungo-e in pienezza- d’amore,  
con tutte le carezze, gli atti, i gesti di chi ama davvero.  
Puoi, Signore , accontentarmi? Dammi di pregare  
così come respiro, così come mi batte il cuore.  
Non sete di preghiera che è già qualcosa.  
Preghiera: che è molto, che è quasi tutto.**

Già a partire dal profeta Osea e nella distesa dei secoli della mistica, l’esperienza della fede è stata comparata a quella nuziale : un abbandono totale ed assoluto ( chi non ricorda l’estasi di Santa Teresa d’Avila rappresentata dal Bernini ?). La preghiera dovrebbe essere come un sospiro d’amore, anzi come il respiro vitale, perché l’innamorato non è tale solo quando è sveglio , lo è sempre, in ogni istante e in tutto il suo essere. La donna del Cantico dichiara: “ Io dormivo ma il mio cuore vegliava....”(5,2) Così dovrebbe essere la nostra preghiera, molto, quasi tutto.

## **PREGHIERA ALL'IMMACOLATA**

Nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria è spontaneo ricorrere al quell'immenso "laudario" mariano che nei secoli è stato elaborato da poeti o da semplici fedeli, dalla liturgia e dalla devozione popolare. Nella quarta pagina del "Supplemento generale a tutte le mie carte", Giacomo Leopardi aveva steso un "progetto di Inni cristiani" che, però, non fu mai portato a compimento. Le ultime righe di questo abbozzo sono proprio dedicate a Maria: è solo una nota del tema da sviluppare, ma quelle parole sono già una preghiera:

**E' vero che siamo tutti malvagi,  
ma non ne godiamo,  
siamo tanto infelici.  
E' vero che questa vita e questi mali  
sono brevi e nulli,  
ma noi pure siamo piccoli  
e ci riescono lunghissimi e insopportabili.  
Tu che sei già grande e sicura,  
abbi pietà di tante miserie.**

Nella camera del padre di Giacomo, il conte Monaldo, nel palazzo di Recanati, era appesa una Madonna di Guido Reni, particolarmente cara al conte. Potremmo perciò immaginare anche Giacomo che fissa il suo sguardo in quel volto di Maria, la pura e tenera madre del Signore, mentre fa salire una preghiera amara ma fiduciosa. Nelle sue parole infatti ritroviamo tutta l'infelicità del poeta, il senso di fragilità della vita, l'interminabile durata dei nostri mali. C'è in quelle righe anche la coscienza del peccato, non ostentato ma sinceramente confessato. Sono sentimenti semplici che potremmo anche noi far affiorare davanti ad una delle immagini di Maria che spesso adornano le nostre case. Forse sono raffigurazioni modeste e popolari, ma esse contengono sempre un messaggio di vita, di purezza, di speranza, capace di alleviare la nostra infelicità e di farci accettare anche quei mali "lunghissimi e insopportabili".

## **PREGHIERA PER IL NUOVO ANNO**

Il tramonto di un anno ed i primi passi di quello nuovo ci presentano in tutta la sua realtà il fluire del tempo, la sua caducità, il suo essere così simile alla sabbia che scorre nella clessidra, ad un filo che si dipana ed all'improvviso è stroncato. “ Ecco, in pochi palmi hai misurato i miei giorni.” canta il Salmista, “ La mia durata è nulla davanti a te. Ogni uomo è come un soffio. Come ombra che passa è l'uomo , come soffio si agita”(39,6-7). Nel nostro viaggio nel “pianeta del grido e del canto, delle lacrime e del riso, della desolazione e della consolazione”, come uno scrittore francese, Francois Mauriac, ha definito il mondo della preghiera, ci rivolgeremo ad un pensatore medioevale nato nell'isola di Maiorca nel 1234 e, secondo la tradizione, morto in Algeria nel 1315, trucidato da coloro che egli voleva evangelizzare. Si tratta di Raimondo Lullo, ed è nel suo *Libro di contemplazione* che troviamo questa preghiera per il dono della vita e del tempo.

**Signore Dio, sii lodato e benedetto  
per aver chiamato l'uomo a godere del dono della vita.  
Signore misericordioso, sapendo bene che io sono vivo,  
aiutami a godere di questo tuo dono  
così che in me non ci sia tristezza.  
O vera luce e splendore dei giusti,  
se gli uomini provano gioia alla vista degli alberi  
colmi di fogliame, dei fiori e dei frutti,  
alla vista dei ruscelli, delle praterie e dei boschi,  
devono godere anche di sé stessi, sentendosi vivi,  
perché chi gode della bellezza che è esterna a sé  
a maggior ragione deve godere  
di quella che è dentro di sé.  
Sono tanto felice, Signore!  
Della mia gioia e della pace  
faccio la mia dimora e il mio tempo.**

Ecco, Raimondo invece di impaurirsi per la brevità della vita, gioisce per le meraviglie che sono distribuite in ogni esistenza e nel tempo. Il romanziere inglese Chesterton giustamente osserva che “il mondo non perirà certo per la mancanza di meraviglie, bensì per mancanza di meraviglia”, perché non saprà più stupirsi delle piccole e grandi cose della vita. Dobbiamo ringraziare Dio per il dono del tempo, della luce, del corpo, proprio come fa il Salmista (139,13-14):

**Sei tu che mi hai intessuto nel grembo di mia madre;  
ti ringrazio perché mi hai fatto come un prodigio !!**

## LA PREGHIERA DEL NATALE

Tantissime sono le preghiere del Natale, tra queste ne riportiamo una andando a prenderla idealmente in Inghilterra, una terra cristiana avvolta nella neve e segnata nelle sue città e paesi non dai presepi ma dagli alberi di Natale. Risaliamo al '600 e ascoltiamo uno dei massimi poeti di quella nazione, l'anglicano puritano John Milton, autore del celebre poema *Il Paradiso perduto*.

E' dalla sua Ode alla Natività del Signore che traiamo una strofa. Si può sentire in questa poesia orante l'eco di un Salmo che la liturgia cristiana usa proprio in chiave natalizia. Lasciamoci intanto condurre, lentamente e in silenzio, dal poeta inglese:

**Sì, allora Fedeltà e Giustizia  
ritorneranno verso gli uomini, avvolte in un arcobaleno.  
Gloriosamente vestita, la Bontà si siederà in mezzo,  
poggiando sul trono di un lampo celeste  
e raccogliendo ai suoi piedi scintillanti  
un tessuto di nubi.  
E il cielo, come per una festa, o Signore,  
spalancherà completamente le porte  
del tuo grande palazzo.**

Abbiamo bisogno che ritorni Gesù nel suo Natale col corteo di virtù dipinto dal poeta. Abbiamo bisogno della Fedeltà e della Giustizia come abitanti del nostro pianeta ove le ingiustizie e i tradimenti trionfano. Abbiamo bisogno che la Bontà prenda residenza nelle nostre città crudeli ed indifferenti al gemito dei poveri. Dicevamo prima che Milton allude ad un Salmo, è l'85(84) che canta così:

**Fedeltà e Giustizia allora si abbracceranno,  
Giustizia e Pace si baceranno.  
Dalla terra germoglierà la Verità  
dal cielo si affaccerà la Giustizia.**

## **SAN BERNARDO E LA “VIA DELLA BELLEZZA”**

Era il 20 agosto 1153: a 63 anni moriva Bernardo di Chiaravalle, uno dei maggiori scrittori cristiani del Medio Evo, capace di unire teologia e mistica, ragione e contemplazione, riflessione e canto gioioso. Spesso nei suoi scritti la pagina fiorisce in preghiera: è il caso dell’opera “Sermoni sul Cantico dei Cantici”. Si tratta di 86 prediche tenute da san Bernardo-con numerose interruzioni- dal 1135 alle soglie della morte e indirizzate ai monaci di Clavaux (Chiaravalle), l’abbazia cistercense da lui fondata nel 1115. In molte pagine il linguaggio dell’amore e della bellezza che regge tutto il Cantico diventa espressione di lode, di celebrazione, di contemplazione. E’ il caso di questa preghiera, vero e proprio canto d’amore all’Incarnazione, definita come un bacio: la bocca che bacia il Verbo di Dio , e che a sua volta viene baciata, è la carne umana assunta dal Verbo stesso.

**Quanto sei bello agli occhi dei tuoi angeli,  
Signore Gesù,  
nella dimensione della tua eternità,  
tu, generato prima dell’alba, nello splendore di santi,  
luminosa figura della stessa sostanza del Padre,  
bagliore di vita eterna!  
Quanto sei bello ai miei occhi, Signore Gesù,  
anche quando incarnandoti hai deposto la tua bellezza  
e la tua luce immortale  
per esporti ai raggi del nostro sole!  
Il tuo amore , allora, brillò ancor più radioso  
e la tua grazia si irradiò ancor più splendente!**

San Bernardo ci insegna qui una via molto suggestiva per pregare, e quindi comprendere maggiormente il mistero di Dio: è la via *pulchritudinis*, la “via della bellezza”. Non bisogna solo pregare bene, ma anche in modo bello, fissando lo sguardo sulla bellezza, sulla perfezione, sull’armonia, sullo splendore, sulla felicità di Dio e del suo figlio Gesù. Pregare sarà allora anche una festa, sarà “cantare con arte e con gioia al Signore”.

# **PREGHIERA DEL VOLONTARIO**

Nel 2020 in Italia sono stati registrati più di 6 milioni di volontari nelle varie associazioni di vario genere, persone che in qualche modo ogni giorno si prendono cura dei propri simili più deboli.

Anche loro si sono preparati una preghiera da recitare ad ogni inizio turno di volontariato.

**O Signore,  
tu che ci hai insegnato che l'amore più grande  
è dare la vita per i propri amici.  
Aiutaci a scoprire nel volontariato  
L'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana  
ma di vivere l'amore.  
Apri i nostri occhi a riconoscere in ogni malato  
il tuo volto e la tua presenza.  
Apri le nostre menti a valorizzare l'unicità di ogni persona  
con la storia e la cultura.  
Apri i nostri orecchi ad accogliere con gentilezza  
le voci che chiedono ascolto.  
Apri i nostri cuori ad offrire speranza dove c'è paura  
solidarietà dove c'è solitudine  
conforto dove c'è tristezza.  
Aiutaci o Signore a testimoniare il Vangelo  
con un sorriso, una parola, un gesto di affetto.  
Donaci umiltà di riconoscere che noi non siamo la luce  
ma strumenti della tua luce,  
non siamo l'amore  
ma espressioni del tuo Amore.  
Amen.**

## **INDICE**

- 5** UNA PREGHIERA DI RICONCILIAZIONE
- 6** PREGHIAMO CON I CRISTIANI ORTODOSSI
- 7** LA PREGHIERA SECONDO IL PROFETA
- 8** LODE COSMICA A CRISTO RE
- 9** NELL'ORA DELLA PAURA E DELLA MORTE
- 10** PREGHIERA "ALLE PORTE DELLA NOTTE"
- 11** LA PREGHIERA DEL GIUSTO SOFFERENTE
- 12** LA PREGHIERA DI QUELLI CHE DUBITANO
- 13** PREGHIAMO CON UN MISTICO MUSULMANO
- 14** PREGHIAMO PENSANDO ANCHE AGLI ALTRI
- 15** PREGHIERA AL SANTISSIMO SACRAMENTO
- 16** LA PREGHIERA DELLO ZINGARO
- 17** AFRICA LA PREGHIERA COME UNA DANZA
- 18** LA PREGHIERA SCANDITA DALLE CAMPANE
- 19** LA PREGHIERA CHE SBOCCIA INATTESA
- 20** LA PREGHIERA DEL CIECO
- 21** LA PREGHIERA CHE "PROVOCA"
- 22** IN SINTONIA CON IL VANGELO
- 23** UNA PREGHIERA PER L'ITALIA
- 24** LA PREGHIERA DEI DISPERATI
- 25** ILSANGUE CHE LIBERA E SALVA
- 26** LA MORTE CI PARLA DELLA VITA
- 27** LA PREGHIERA DEL CARCERATO
- 28** PREGHIERA PER LA LUCE
- 29** PREGHIERA PER IL MAGGIO MARIANO
- 30** L'UOMO SOLO DAVANTI A DIO
- 31** AI PIEDI DELLA CROCE
- 32** PER IL GIORNO DELL'INCONTRO
- 33** CON UN'ILLIMITATA FIDUCIA
- 34** ANCORA UNA VOLTA HO ERRATO...
- 35** UN FIORE PER MARIA
- 36** PREGARE "IN BELLEZZA"
- 37** LA PREGHIERA DELL'IMPERFEZIONE
- 38** COME PREGARE NELLA MALATTIA

- 39 IL FASCINO DEL CREATO SI FA PREGHIERA
- 40 LA PREGHIERA DI LODE A DIO
- 41 NEL NOME DELLO SPIRITO SANTO
- 42 LA PREGHIERA DELLO SPOSO
- 43 LA PREGHIERA DELLA PENITENZA
- 44 CHI MOLTO PREGA NON DISPERA
- 45 ALLO SPIRITO CHE DA LA VITA
- 46 LODATO SIA IL MIO SIGNORE
- 47 UN'ESTATE DI CONTEMPLAZIONE
- 48 PER LA FESTA DELL'ASSUNZIONE
- 49 LA PREGHIERA D'UN MUSSULMANO
- 50 LA PREGHIERA PIÙ'GRANDE
- 51 LA PREGHIERA DELL'ABBANDONO
- 52 LA LUCE CHE FUGA LE TENEBRE
- 53 LA PREGHIERA DI CHI DUBITA
- 54 IL ROSARIO,SEMPLICE E GRANDE
- 55 CON FIDUCIA E SPERANZA
- 56 TUTTI UNITI NELLA PREGHIERA
- 57 LA PREGHIERA"INCARNATA
- 58 LA TESTIMONIANZA ESTREMA
- 59 PREGHIERA NELLA TENTAZIONE
- 60 LA PREGHIERA DELLA SPERANZA
- 61 LA PREGHIERA DI PASQUA
- 62 QUANDO INFURIA LA BUFERA
- 63 SULLA SOGLIA DELLA CHIESA
- 64 FRUTTI DI REDENZIONE
- 65 PREGHIAMO CON EDITH STEIN
- 66 TERESA MARTIN.CENT'ANNI FA
- 67 PREGHIAMO CON SANT'IGNAZIO
- 68 "IL GRIDO DEL CUORE" DI SANT'AGOSTINOO
- 69 UNA "PREGHIERA" DI PLATONE
- 70 COSI' PREGAVA TOMMASO MORO
- 71 PREGHIAMO CON TERESA D'AVILA 1
- 72 PREGHIAMO CON TERESA D'AVILA 2



- 73 PREGHIAMO CON S.FRANCESCO
- 74 PREGHIAMO CON SANT'ANTONIO
- 75 PREGHIAMO CON PAOLO VI
- 76 PREGHIAMO CON SAN BENEDETTO
- 77 UNA PREGHIERA DI VAN GOGH
- 78 PREGARE CON IL VIGORE DEI SALMI
- 79 LA PREGHIERA DELL'ATEO
- 80 LA PREGHIERA DEL TRAMONTO
- 81 MAGGIO : PREGHIERE A MARIA
- 82 NELLA LUCE DEL RISORTO
- 83 ANCHE LA TERRA E' UN CIELO
- 84 DALLA NOTTE DEL DOLORE
- 83 CON GESÙ VERSO LA PASQUA
- 84 PREGHIERA DI SUPPLICA NEL DOLORE
- 85 NATALE CON TENEREZZA
- 88 "TI SUPPLICO, O DIO, ESISTI"
- 89 NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE
- 90 DIO BUSSA ALLA NOSTRA PORTA
- 91 IN BILICO TRA IL BENE E IL MALE
- 92 DIO, LA GRAZIA E LA LIBERTÀ
- 93 COL CUORE CONTRITO E UMILIATO
- 94 PREGHIERE DEL MATTINO
- 95 PREGARE ATTRAVERSO IL CREATO
- 96 PREGANDO LUNGO LA VIA
- 97 CON LA MENTE E CON IL CUORE
- 98 NEL CIELO DELL'ASCENSIONE
- 99 PREGHIERA A PIÙ VOCI PER FERRAGOSTO
- 100 PREGARE E' RESPIRARE
- 101 LA PREGHIERA DELL'ATTESA
- 102 UN CANTO DI LODE PER L'ESTATE
- 103 LA PREGHIERA CHE DA FORZA
- 104 UNA PREGHIERA PER L'ESTATE
- 105 QUAL'E' LA VERA PREGHIERA
- 106 NELLE MANI DEL BUON PASTORE
- 107 FINALMENTE LA LUCE
- 108 CONTEMPLARE LA LUCE
- 109 AL TRAMONTO DELLA VITA
- 110 DIO PREGA IN NOI E CON NOI
- 111 LA PREGHIERA DEL PECCATORE

- 112 LA PREGHIERA DEL CUORE MALATO
- 113 LE GIACULATORIE : FRECCHE D'AMORE
- 114 LA PREGHIERA COME PURA LODE
- 115 LA PREGHIERA DEL MEDICO
- 116 UNA PREGHIERA PER NATALE
- 117 AVE MARIA SULLE NOTE DI VERDI
- 118 PREGARE DAVANTI ALLA CROCE
- 119 UNA PREGHIERA SOTTO LE STELLE
- 120 PER L'UNITA'DEI CRIS TIANI
- 121 SULLA SOGLIA DELLA MORTE
- 122 RISCOPRIAMO IL "PADRE NOSTRO".
- 123 UNA PREGHIERA PER LE VACANZE
- 124 LA PREGHIERA " DA RECITARE IN PIEDI".
- 125 LA PREGHIERA DELLA FIDUCIA TOTALE
- 126 LA PREGHIERA PER L'ORA DELLA PROVA
- 127 LA PREGHIERA CHE SBOCCIA NEL SILENZIO
- 128 UNA PREGHIERA PER L'ESTATE
- 129 PREGHIAMO MARIA E LO SPIRITO SANTO
- 130 PREGHIAMO CON I PRIMI CRISTIANI
- 131 PREGHIAMO CON I "MISTICI" DELL'INDIA
- 132 LA PREGHIERA CHE NON CHIEDE NULLA
- 133 QUANDO CALA LA NOTTE
- 134 UNA PREGHIERA PER LA QUARESIMA
- 135 LA PREGHIERA DELLA PRIMAVERA
- 136 PREGHIERA PER LIBERARCI DAL MALE
- 137 PRERGHIAMO CON SANTA ELISABETTA
- 138 PADRE NOSTRO DELL'ANZIANO
- 139 CON LA BENEDIZIONE DI DIO
- 140 NELL'ORA DELLA MORTE
- 141 LA PREGHIERA CHE UNISCE NELLA DIVERSITA'
- 142 MANDACI UN PO' DI PACE—E' ANCORA NATALE
- 143 DAVANTI ALLA TUA CROCE
- 144 PREGHIERA DELL'AUTISTA
- 145VERSO LA PREGHIERA TOTALE
- 146 PREGHIERA ALL'IMMACOLATA
- 147 PREGHIERA PER IL NUOVO ANNO
- 148 LA PREGHIERA DEL NATALE
- 149 SAN BERNARDO E LA VIA DELLA BELLEZZA
- 150 PREGHIERA DEL VOLONTARIO



### **Mons. Gianfranco Ravasi**

Uno dei maggiori biblisti conosciuto in tutto il mondo, sacerdote della Diocesi di Milano dal 1966. E' stato nominato Vescovo da Benedetto XVI nel settembre del 2007 e dallo stesso anno è Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della chiesa e presidente della Pontificia Commissione di Archeologia sacra e del Consiglio di coordinamento fra accademie pontificie.



### **Antonio Patanè**

Perito chimico, è stato responsabile della produzione in diverse aziende farmaceutiche sino al 2003. Ha frequentato l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e dal 1995 è catechista. Dal 2002 è Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica e dal 2003 è fondatore e Presidente dell'Associazione ONLUS V.A.I. che si occupa di anziani , infermi e ragazzi disabili.



Finito di stampare nel 2020

PRO MANUSCRIPTO